Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 14 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 141

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-945 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca». 40-946 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Artiglieri e mitraglieri

Dai cannoni petrieri del Quattrocento ai precisi colossi odierni manovrati elettricamente e lancianti quintali d'alto esplosivo alle distanze per cui la curvatura della terra non consente di vedere dalla batteria il bersaglio ma richiede che un osservatore si sollevi nel cielo, il cammino è enorme ed è parallelo a quello che va dal martello medievale alla fresatrice d'oggi, dalla ruota a pale del molino alla centrale elettrica. Se si volesse rappresentare con una curva lo sviluppo delle artiglierie sotto l'aspetto della potenza, si vedrebbe questa curva salire di assai poco sin verso la metà dell'Ottocento, fare a quest'epoca uno sbalzo per l'invenzione della rigatura, della retrocarica, per il perfezionamento della spoletta, e continuare a salire poi con ritmo crescente; sotto l'aspetto della quantità, la curva rimane fino alla metà dell'ultima guerra presso che costante a rappresentare un rapporto all'incirca del 3 per mille rispetto al totale dei combattenti, per salire poi rapidamente a rappresentare il 10 per mille nell'ultima guerra. La salita della curva della potenza è dovuta allo sforzo dell'ingegno in un'epoca caratterizzata dallo sbalorditivo progresso scientifico-industriale; quella della quantità dall'essersi il combattente coperto dall'offesa nemica con protezioni d'ogni specie, che debbono essere distrutte per avanzare.

Le onoranze rese oggi all'artiglieria italiana, eternandone nella pietra e nel bronzo i fasti secolari, sono contemporaneamente rivolte allo scienziato ed al combattente, che sempre operarono armonicamente e che, anzi, quasi sempre si fusero nella stessa persona. Che se, in questi ultimi lustri, la complessità del problema tecnico richiese, anche in questo campo, lo specializzarsi, cioè la creazione d'un servizio tecnico, i prescelti per questo provengono pur sempre dai combattenti e, nella guerra, molti dei tecnici furono prodi combattenti. Non può essere altrimenti; non si costruisce uno strumento idoneo, se non si sa con esattezza e per pratica a che deve servire; non s'impiega bene un congegno complesso, se non lo si conosca a fondo.

Per la felice fusione della teoria con la pratica andò famosa tra le artiglierie europee dell'Ottocento quella del piccolo Piemonte, ch'ebbe nel Saint Robert il fondatore della moderna balistica interna ed in Giovanni Cavalli l'inventore della retrocarica ed il perfezionatore della rigatura. Fusasi con l'artiglieria napoletana nella formazione dell'esercito italiano, rifulse ancora coi nomi dello Siacci, del Parodi, del Bianchi, del Mattei per citare soltanto i maggiori, chè gli appassionati della scienza artiglieresca furono e sono legione, come furono e saranno legione gli artiglieri pronti all'estremo sacrificio della vita per la vittoria dei fanti e per la gloria della Patria e del Re.

Dall'accennata necessità d'un fondamento scientifico ed a differenziazione delle armi, che ritenevansi richiedere il solo coraggio personale o che erano l'appannaggio della nobiltà allora quasi sempre danarosa, l'artiglieria fu una delle due armi dotte. La fanteria — poichè sembra che fosse indispensabile un attributo per ciascuno dei membri componenti il robusto complesso dell'esercito — detrattine ancora gli eletti per vigoria fisica, alpini e bersaglieri, ebbe il pomposo nome di *regina delle battaglie*, perchè essa costituiva la massa decisiva e perchè deteneva incontrastata lo scettro del sacrificio cruento. Povera regina! La guerra ultima doveva ancora accrescerne la gloria ed il primato nel sacrificio, tanto da fare del fante il simbolo dell'eroismo, ma doveva anche nella pazienza e nella mortificazione delle trincee e per la molteplicità dei mezzi di lotta accomunare tutte le armi. La leggenda delle armi dotte aveva vissuto ed era nata la realtà di armi sorelle, tutte ugualmente indispensabili pel conseguimento della vittoria. Come l'impeto delle cariche di cavalleria, le batterie schierate all'aperto con le mute dei cavalli a dieci passi dai pezzi e montate dai conducenti, lo sguardo fisso al nemico di fronte, passarono tra i ricordi. Anche le batterie sprofondarono nel terreno, s'incavernarono, si mascherarono per divenire meno vulnerabili e per potere più efficacemente lanciare i loro proiettili micidiali.

Ma lo spirito rimase immutato, anzi uscì rafforzato dalla coscienza del più difficile compito. Attorno al monumento nuovo si raccolgono vecchi artiglieri ed artiglieri giovani: pochissimi i superstiti delle guerre d'indipendenza, non molti quelli delle guerre d'Eritrea, moltissimi quelli dell'ultima guerra e quelli che la guerra non hanno fatto. All'augusta presenza del Re Vittorioso si raccolgono attorno al primo artigliere d'Italia, al Duca d'Aosta che sul Carso apprese ad amare il fante e ad essere da questi adorato. Si raccolgono all'ombra della vecchia bandiera dell'Arma, che con le sue tre medaglie d'oro e col ricordo di cento battaglie ripete ai giovani il motto, che fu religione pei vecchi: *Sempre e dovunque.*

Storia assai più breve quella dei mitraglieri, ma forse più intensa. Due cifre la sintetizzano. Entrammo in guerra con 700 mitragliatrici, ne uscimmo con forse 10.000. Fucileria concentrata la dicevano gli ottimisti, macinino da caffè gli scettici ed erano molti ed erano quelli che contavano. Le progenitrici delle *Fiat* e delle *Saint-Etienne* non s'erano invero coperte di gloria. Avevano fatto la prima apparizione in Francia nel 1870 contro i Tedeschi, e le grandi speranze in esse riposte eran rimaste deluse. Ad Amba Alagi e ad Adua le nostre *Gardner* s'erano inceppate per la sabbia. Nulla di peggio degli insuccessi di tal genere per creare la sfiducia ed il discredito anche se la tecnica perfeziona di molto lo strumento. E così, tanto per non apparire completamente sprovvisti, entrammo in guerra con sei mitragliatrici per reggimento di fanteria nominalmente; di fatto ve n'erano quattro ed anche due. E ciò mentre di contro a noi la difesa austriaca, scarsa di uomini, era soprattutto affidata alle molte terribili *Schwarzlose*, alle quali s'attagliò purtroppo ed anche troppo bene il nome d'un arnese assai più efficace del macinino, quello della falciatrice. E terribili falciatrici furono davvero del fiore delle nostre fanterie, che con ondate piene di slancio partivano all'assalto ed erano abbattute a schiere dagli invisibili strumenti. Perchè alla loro micidialità s'aggiungeva l'ossessione di non riuscire a vedere dove s'annidassero.

A poco a poco ci attrezzammo anche noi e ci provvedemmo. Le nostre officine ne produssero a migliaia, a migliaia ne comprammo dalla Francia; a diecine di migliaia addestrammo ufficiali e soldati per l'impiego. E nella guerra dalle fronti immobili le mitragliatrici divennero l'ossatura delle trincee e furono oggetto delle cure di tutti: nei tratti tranquilli, dove volontieri si accumulavano i ferravecchi d'ogni calibro, certi arnesi da museo erano custoditi con religioso fervore, quasi da essi dipendesse l'esistenza della posizione in caso d'attacco.

Venne Caporetto a portarcene via un gran numero. Le ricostituimmo in misura ancora maggiore e, forti dell'esperienza dolorosa, ne perfezionammo l'impiego così nell'azione offensiva col costituire nuclei d'attacco scortati da fucilieri e lanciatori di bombe, come nella difensiva colla creazione di quegli scogli disposti a scacchiera in profondità, la cui funzione era di rompere la violenza delle ondate e che si dimostrò sommamente efficace nella grande battaglia difensiva del giugno. E si adottarono anche quelle sezioni di pistole mitragliatrici, che furono poi abbandonate per l'eccesso stesso delle loro qualità, per l'estrema rapidità del tiro, così che, mentre dove colpivano sfracellavano come colpo d'ascia, non consentivano la «ventagliata» così utile per la distribuzione degli effetti.

Ma anche per le mitragliatrici, come per qualsiasi strumento di guerra, l'arma in tanto vale in quanto vale chi la maneggia. E tra i prescelti per servire nei reparti mitraglieri dovettero e debbono venir sviluppate quelle qualità, che sono intermedie tra quelle dell'artigliere o del bombardiere e quelle del fuciliere o del lanciatore di bombe, e ciò perchè la mitragliatrice ha necessità d'installazione come il cannone, ma deve poter spostarsi rapidamente come ed insieme al fucile.

I fasti dei mitraglieri nell'ultima guerra non sono meno gloriosi di quelli dei loro commilitoni. Ed è significativa la voluta coincidenza delle due celebrazioni torinesi. Le antiche glorie degli artiglieri si fondono con le glorie recenti dei mitraglieri e ad esse fanno corona le glorie di tutte le altre armi e corpi, presente la Maestà del Re, Capo di tutte le forze armate della Nazione. *Tutti per uno ed uno per tutti.*

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

L'esposizione del Ministro Mosconi alla Camera
sulla riforma delle finanze locali
Il riesame dell'imposta sul vino a dopo il raccolto

Roma, 13 notte.

La Camera ha preso stasera le vacanze dopo avere approvato il disegno di legge che delega al Governo la facoltà di firmare o approvare nuove disposizioni legislative sulla finanza locale, e di coordinarle in un unico testo con quelle vigenti.

La seduta è aperta alle ore 16 dal Presidente GIURIATI. Siedono al banco del Governo il Duce, i Ministri Rocco, Giuliano, Mosconi, Acerbo, De Bono, Bottai, Ciano, Sirianni Di Crollalanza e i Sottosegretari Arpinati, Fani, Serpieri, Trigona, Manaresi, Casalini, Alfieri e Cao. Nell'aula sono presenti circa 250 deputati. Molto pubblico alle tribune.

Sul processo verbale

Sul verbale domanda la parola l'on. FIER, il quale, rilevando alcuni accenni fatti nella seduta di ieri dall'on. Olivetti a proposito delle spese comunali, dichiara essere doveroso affermare che i podestà non sono sperperatori del pubblico denaro, ma che essi, nella grande maggioranza, meritano tutta la fiducia perchè sono amministratori oculati e saggi. Egli non vede la ragione per la quale la riforma della finanza locale dovrebbe essere dilazionata, e afferma che le spese accollate dallo Stato ai Comuni superano il «deficit» dei Comuni stessi.

Approvato il verbale, si svolgono alcune interrogazioni.

A una interrogazione dell'on. Barbaro al Ministro delle Finanze, per sapere se non creda opportuno disporre che vengano esentati dai tributi stabiliti in seguito alla abolizione dei dazi consumo, i materiali tutti da costruzione, limitatamente alle zone distrutte o danneggiate dal terremoto, e ciò in considerazione dei danni che in caso diverso verrebbe all'opera di ricostruzione avviata dal Governo, risponde il Sottosegretario per le Finanze CASALINI, dichiarando che i Comuni i quali imponevano il dazio sul materiale da costruzione nelle zone terremotate sono assai pochi. D'altra parte non si può ledere il principio che l'imposta di consumo si applichi alla generalità dei consumi. A ogni modo tale imposta sarà riesaminata, specie per la fissazione delle aliquote, e in tale sede si potranno adottare le possibili facilitazioni.

BARBARO ringrazia, ma insiste sulla necessità che vengano esentati dai tributi i materiali tutti da costruzione limitatamente alle zone distrutte o danneggiate dal terremoto.

Il disegno di legge concernente l'autorizzazione della spesa per il compimento dell'impianto idrico della Val d'Arda è approvato dopo un breve discorso dell'on. STEINER, che ne illustra il significato ed esprime al Duce e al Governo la gratitudine degli agricoltori piacentini, i quali promettono di mostrare fra poco il frutto del loro sacrificio e dell'aiuto ricevuto.

Si riprende la discussione sulla finanza degli Enti locali.

OLIVETTI chiede la parola per fatto personale. Poichè l'on. Fier in sede di approvazione del processo verbale ha qualificato inesatte alcune osservazioni da lui fatte ieri ed ha affermato che le spese trasferite dallo Stato ai Comuni superano il deficit di questi ultimi, rileva che ciò è contraddetto dalla relazione della Commissione. Non ha poi affatto accusato i podestà di non essere rigidi amministratori del denaro pubblico: egli invece ha soltanto detto che se molti capi di amministrazioni locali hanno sentito il monito del Governo, altri non lo hanno raccolto. E inoltre ha ieri osservato che oltre un miliardo di maggiori opere era dovuto ai soli comuni capoluoghi di provincia, ciò che denota la esistenza di casi patologici, che peraltro il Governo aveva individuato provvedendo efficacemente alla loro cura. Ha tenuto a precisare questi suoi concetti per dimostrare che egli non è affatto incorso in inesattezze. (*Approvazioni*).

Fanno dopo brevi dichiarazioni gli on. Calza Bini e Aldi Mai.

DE MARTINO, relatore, è lieto che questo progetto abbia dato luogo a un lungo e appassionato dibattito quale era desiderato dal Governo. Ricorda che la commissione ha fatto pochi e generici rilievi, su cui insiste, confidando che il Governo li accolga.

Il Ministro

MOSCONI, Ministro delle Finanze, (*Segni di attenzione*), dichiara che dopo la vasta discussione testè svoltasi il Governo crede doverose alcune semplici e chiare dichiarazioni, che egli fa anche per incarico del Capo del Governo: ed anzitutto esprime vivissimo il compiacimento che la proposta delega di poteri per la riforma della finanza locale abbia dato luogo ad un dibattito così ampio ed elevato, che torna ad onore della Camera fascista, perchè dimostra quale alto interessamento essa prenda ai problemi che, come questo, si connettono così strettamente alla vita amministrativa ed economica della Nazione. Da questa discussione il Governo non potrà che trarre elementi preziosi per la definitiva risoluzione del problema; perciò assicura che di tutte le osservazioni, le proposte e le critiche fatte sarà tenuto il massimo conto (*Approvazioni*). In questa materia di tanta importanza il Governo si è dall'inizio segnato delle direttive e prefisso delle mete, cui è stato ognora coerente, e da cui non intende deflettere, convinto che la via seguita sia la più adatta e la più sicura per raggiungere una situazione di assetto della finanza degli enti locali. Ricorda in quali deplorevoli condizioni versassero le finanze di molti comuni e di molte provincie, allorquando, rotto ogni indugio, il Fascismo dovette per la salute della Patria impossessarsi del Governo: il pubblico denaro veniva spesso sperperato in spese inconsulte, in perugiane prodigalità, in abusi impudenti; le imposizioni erano applicate con i più demagogici criteri; aliquote spinte ad altezze vertiginose coi confessato proposito (lo ha ricordato anche la commissione) di far della sovrimposta fondiaria un mezzo di spogliazione della proprietà, accertamenti esclusivamente ispirati a concezioni sovversive. Nè a frenare tale rovinoso andazzo potevano bastare gli ordinari organi di tutela, che anche per il modo stesso con cui erano costituiti troppo spesso apparivano deboli ed impotenti.

Il Governo fascista non esitò ad affrontare la grave situazione per reprimere gli abusi, per ricondurre comuni e provincie ad un più sano indirizzo, tanto nel campo amministrativo che in quello tributario.

Una finanza sola

Tra la finanza degli enti locali e quella statale esiste una così intima ed organica correlazione, che chi ha la responsabilità della finanza dello Stato non potrebbe, senza essere messo nella impossibilità di svolgere efficacemente la sua funzione, rinunciare ad esercitare per questa parte una vigilanza sugli enti locali. «La finanza locale non può essere considerata come distinta dalla finanza dello Stato, perchè unico è il contribuente e solidali sono gli interessi dell'economia nazionale». Così ammoniva l'alta parola del Re inaugurando la 28.a legislatura del Parlamento.

Data questa inscindibile connessione, data l'evidente necessità che l'azione degli enti locali nel campo tributario sia coordinata, o per meglio dire subordinata a quella svolta in proposito dallo Stato, apparisce inevitabile in questa materia la prevalente ingerenza del Ministero delle Finanze. Ciò del resto risponde alle tradizioni della nostra legislazione. Questa ingerenza del Ministero delle Finanze è stata deliberatamente accentuata dal Regime fascista. Infatti, mentre nel campo amministrativo dal competente Ministero dell'Interno venivano impartite provvide e rigorose disposizioni per quanto concerne i bilanci e particolarmente le spese, per le quali intervenne più volte l'alta parola del Duce saviamente ammonitrice, nel campo tributario, e cioè per quanto si riferisce alle entrate e quindi alla facoltà di imposizione di oneri sui contribuenti, il sindacato e l'ingerenza del Ministero delle Finanze furono naturalmente rafforzati.

Particolarmente si volle riservato al Ministero delle Finanze il consenso ad eccedere i normali limiti di imposizione, e ciò non solo per coordinare la finanza locale con quella statale, ma anche per una più ferma difesa del contribuente. Perchè in Regime fascista, il Ministero delle Finanze non è soltanto un semplice impositore di tributi e il gestore di bilancio, ma deve essere anche, sotto le direttive del Capo del Governo, il tutore degli interessi economici della Nazione, in quanto questi si connettono all'azione tributaria.

La Commissione per la finanza locali

I dati statistici testè pubblicati dimostrano come l'azione spiegata sia valsa ad infrenare il preoccupante aumento delle sovrimposte.

Abolito il dazio consumo e costituito con i proventi dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcooliche uno speciale fondo di integrazione dei bilanci dei comuni, vennero conferite per la ripartizione di tale fondo, nuove attribuzioni alla Commissione centrale, e apparve la necessità di modificarne la composizione allargandone le basi ed affidandone la presidenza al Sottosegretario per le Finanze.

L'attuale progetto di riforma attribuisce alla Commissione altre importanti mansioni, tra cui la distribuzione di altri mezzi provenienti dalla sovrimposta oltre i limiti normali sopra i tributi statali, con ulteriore aggravio dei contribuenti. E' per questo che il Capo del Governo avvalendosi della facoltà a lui conferita dalla legge del Dicembre 1925 sulle attribuzioni e prerogative del Primo Ministro, ha ritenuto di affidare tale presidenza al Sottosegretario di Stato per le Finanze. Il Capo del Governo perciò dichiara a mio mezzo che non crede di aderire ad un voto espresso dalla Commissione della Camera, perchè si affidi invece al Ministro dell'Interno tale presidenza, trattandosi di un organo che per le sue origini e le sue funzioni ha natura prevalentemente tributaria.

Il ministro viene quindi a parlare dei compiti e delle direttive della Commissione.

Le direttive furono concretate secondo i concetti tracciati dal Capo, ed un anno fa l'oratore ebbe occasione di esporli al Senato nella discussione sul bilancio delle Finanze. Può con viva soddisfazione rilevare che fin d'allora esse non suscitarono obbiezioni, ma trovarono larghezza di consensi, e che tale pienezza di consenso siasi manifestata anche nella Commissione speciale, che con così lodevole sollecitudine e cura ha riferito alla Camera sul disegno di legge. Sono direttive semplici e chiare, che rispondono alle esigenze di assoluta evidenza. Il sistema tributario locale è ora così complicato, che si rende anzitutto necessario fare opera di semplificazione, sia non aggiungendo alcuna nuova forma di imposizione alle numerose già esistenti, sia sopprimendo talune di queste di scarso rendimento, sia ottenendo da quelle che si mantengono un migliore rendimento ed una maggiore perequazione tra i contribuenti.

In particolare importa porre dei limiti insuperabili alla facoltà delle sovrimposizioni fondiarie, che hanno ora in non pochi luoghi raggiunto altezze intollerabili; il che non solo porta a ingiuste sperequazioni ma con l'aggravare di soverchio il contribuente, finisce col recare intralcio e pregiudizio all'azione della finanza statale. Altro opportuno criterio è quello di trasferire all'ente più vasto della provincia quei servizi i quali possono essere adempiuti in modo più organico e con oneri meglio distribuiti. E' giusto infine che talune spese di carattere strettamente statale siano trasferite allo Stato. Qui però è doveroso aggiungere una condizione assoluta, e cioè che questo avvenga senza alcun aggravio per l'erario, le cui condizioni non consentono per certo l'assunzione di nuovi oneri.

E' necessario pertanto che i trasferimenti rappresentino nel loro complesso un ammontare non superiore a quei contributi sul provento dei tabacchi e sulla tassa scambi, che finora venivano corrisposti ai Comuni e alle Provincie, e che ora opportunamente verrebbero a cessare.

L'abolizione dei dazi e l'imposta sul vino

Un'altra delle direttive del Governo riguarda la riforma radicale dei dazi di consumo, che è ormai un fatto compiuto. L'oratore ne ha parlato nella sua esposizione finanziaria e non crede di diffondersi in proposito; desidera però ringraziare la Giunta del Bilancio ed il suo relatore per la favorevole esauriente relazione presentata per la conversione in legge dei relativi provvedimenti; e aggiunge qualche cenno circa l'imposta sul vino, per rispondere a taluni oratori. L'abbattimento delle barriere daziarie voluto dal Duce e accolto con tanto plauso generale non avrebbe per certo potuto essere attuato se non mantenendo contemporaneamente in efficienza talune imposte sul consumo a larga base, prima fra tutte quella del vino, che recava un reddito, addizionale compresa, avvicinantesi al miliardo. In simili contingenze il dovere del Governo si è quello di tenire il disegno nei limiti consentiti dalle sue generali possibilità, e questa è la via da esso seguita con cura assidua in ogni campo. L'on. Capri Cruciani ha accennato ad alcuni provvedimenti già adottati a favore dell'industria vinicola. Conviene ricordare altri precisi propositi di Governo.

Nell'insediare la commissione consultiva, il Ministro ebbe a dichiarare che secondo il piano finanziario della riforma il sacrificio fiscale che si chiedeva all'industria vinicola era press'a poco eguale a quello fino allora sopportato, cioè intorno al miliardo; e che se nella pratica applicazione fosse risultato un reddito maggiore, a causa della più estesa materia imponibile, se ne sarebbe tenuto calcolo per ridurre le aliquote. E quando poco dopo si potè riportare queste al precedente livello, si aggiunse in un comunicato del Consiglio dei Ministri che il Governo avrebbe esaminato in seguito — non prima però dell'autunno dopo il raccolto, anche per non recare dannosi perturbamenti al mercato — se ulteriori alleggerimenti sarebbero divenuti possibili.

L'oratore si augura che tale proposito abbia a trovare allora attuazione, e possa anzi essere agevolato dallo studio del nuovo assetto finanziario; anche per questo il Governo fa molto assegnamento sulla collaborazione della commissione interparlamentare. Inoltre il Governo ha ripetutamente dichiarato che l'applicazione di così radicale riforma richiedeva necessariamente un periodo di esperimento, prima che essa trovasse il suo stabile e sicuro equilibrio.

«Nell'attuare in questa materia il nuovo sistema, gli inconvenienti sono inevitabili, specie quando l'attuazione non dipende da noi — dichiara l'oratore — ma da migliaia di enti diversi. La graduale eliminazione di essi costituisce la nostra opera quotidiana: a molti già si è provveduto, di molti si è rilevata la dipendenza da incertezze o da difetti di applicazione, e non di sistema; taluni anche si sono riscontrati esagerati. Attualmente i nostri ispettori delle imposte sui consumi sono in giro per l'Italia per accertare il vero stato delle cose, sulla base del quale si provvederà per portare ancora quelle modificazioni e quei perfezionamenti che risultassero opportuni, ricorrendo anche, ove occorra, a ritocchi di carattere legislativo».

E' stata, ad esempio, affermata l'idea di sostituire l'imposta sul vino con altra sopra i consumi voluttuari, senza ricordare che l'esperimento di questa è già miseramente fallito. I Governi demagogici del dopo guerra la tentarono; ma si constatò ben presto come simili imposizioni diano scarso, anzi irrisorio rendimento, mentre presentano tali difficoltà e tale costo di accertamento che davvero non ne franca la spesa. E il Governo fascista nel suo senso realistico, si affrettò a sopprimerla. Del resto l'universale esperienza conferma che soltanto le imposte indirette a larghissima base sono redditizie.

I limiti dei tributi e delle spese

Questa parentesi daziaria porta a considerare un lato del problema della finanza locale, di cui il Governo non può a meno di preoccuparsi, di cui la Camera in queste discussioni si è molto interessata, e su cui devesi particolarmente richiamare l'attenzione di coloro che saranno chiamati a rappresentarla in quella commissione interparlamentare da cui il Governo si ripromette la più efficace collaborazione: ed è il lato finanziario. L'oratore dichiara che ne avrebbe parlato anche se parecchi oratori non lo avessero preceduto. Anzitutto rileva come da qualche oratore si sia chiesto per le amministrazioni locali un allentamento dei freni proposti dalla commissione di studio, una maggiore facoltà e libertà di spesa, mentre si è in pari tempo giustamente invocato che sia il più possibile contenuto ogni maggiore aggravio per il contribuente.

Ora il non fare ogni sforzo per infrenare le spese sarebbe in aperto contrasto con la sana direttiva segnata dal Duce, la quale è consigliata dalle attuali condizioni di tutta l'economia nazionale per le finanze locali non meno che per quella statale. La commissione di studi, in base ai calcoli fatti nei bilanci del 1925, valuterebbe in lire 150.000 il maggior fabbisogno della riforma, ritenuto necessario per dare assetto alla situazione finanziaria dei comuni e delle provincie.

La maggior spesa si accrescerebbe di almeno 100 milioni, secondo il piano finanziario della commissione stessa, ove alle provincie venisse pure affidato il servizio, ora comunale, della viabilità minore. La commissione però riconosce che questa previsione dell'onere finanziario non servirebbe che ad iniziare il problema, e che occorrerebbero in realtà 318 milioni, cioè 180 di maggiore spesa, di cui una parte dovrebbe coprire il servizio di interesse per mutui per 726 milioni, necessari per il ripristino delle strade ora troppo trascurate.

Ora tutti sanno come la vita economica della nazione stia attraversando un periodo difficile a causa di una crisi mondiale, che in altri paesi anche più ricchi del nostro ha manifestazioni ben più dure ed aspre che tra noi. In questo periodo un dovere assoluto si impone: quello di gravare il meno possibile la mano sul contribuente, che porta già sulle spalle un fardello non lieve. E' proprio indispensabile richiedere ad esso il nuovo maggior sacrificio nella indicata misura? Il non è possibile, se non eliminare, ridurre almeno al minimo tale necessità, continuando ed anzi accentuando quella politica delle spese rigida e austera che è contenuta nel monito severo indirizzato dal Duce agli amministratori locali, tanto più dovendosi ritenere che in quest'ultimo periodo il monito abbia portato ulteriori frutti, riducendo le spese e quindi il fabbisogno? Ed è precisamente questo il momento per affrontare anche e integralmente il problema certo importante del completamento della viabilità minore col considerevole maggiore aggravio che ne deriverebbe?

Il Ministro crede che la collaborazione tra commissione interparlamentare e Governo dovrà particolarmente essere rivolta a questo lato del problema, attraverso una revisione attenta del piano finanziario, la quale tenga conto anche — ciò che risultava dal computo degli esperti — delle ragioni di carattere politico-economico, che impongono ora di evitare il più possibile l'aumento della pressione tributaria, salvi sempre i casi di suprema necessità dello Stato (*Approvazioni*).

La richiesta della delega legislativa

Circa la procedura, l'oratore ritiene opportuno esporre come e perchè il Governo sia venuto nella decisione di chiedere al Parlamento una delega legislativa. Nello svolgimento dei lavori della commissione interministeriale apparve man mano sempre più palese la necessità che la riforma investisse interamente e radicalmente tutta la complessa materia, che tutte le molteplici leggi riguardanti le varie imposizioni venissero sottoposte a revisione, che quindi una soluzione completa e soprattutto organica del poderoso problema portasse alla formulazione di un vero e proprio codice della finanza locale, il quale ponesse in relazione tra di loro le entrate e le spese. D'altra parte non mancano i precedenti di deleghe, anche quando si tratti di quella materia tributaria di cui però sono doverosamente preminenti la podestà e la funzione di questa Camera. In questo caso poi la delega viene richiesta in modo tale che dimostra come il Governo abbia voluto e voglia usare il maggiore riguardo possibile verso la funzione parlamentare.

Ciò perchè ha voluto e vuole lasciare la più ampia possibilità di critica e di discussione, perchè non vuole in alcun modo influire sulla libertà di giudizio dei rappresentanti di questa assemblea, che saranno chiamati a collaborare col Governo nella compilazione del testo definitivo. Per un doveroso riguardo si è atteso che questa Camera si pronunci prima sul disegno di legge che le è sottoposto; ma non appena ciò avvenga, e l'oratore non dubita il senso favorevole, è già tutto predisposto perchè il poderoso lavoro che la Camera per prima ha esaminato sia largamente distribuito ai prefetti ed alle autorità tutorie, ai presidi delle provincie, a molti podestà di grandi, medi e piccoli comuni, alle gerarchie del Partito, alle Confederazioni generali, affinchè tutti quanti abbiano interesse nella soluzione del grave problema che investe interamente la nostra vita locale, possano far sentire la loro voce presentando entro un breve termine le loro osservazioni, le loro critiche, le loro proposte. (*Vivi applausi*).

«Questi lavori — dichiara il Ministro — devono essere e saranno fatti con calma. Il Governo non intende di stabilire fin da ora una data irrevocabile per l'entrata in vigore della legge». (*Vivi applausi*).

La battuta finale di Mussolini

MUSSOLINI: — Entrerà in vigore prima del 1930! (*Viva ilarità, vivissimi applausi*).

MOSCONI — Per tal modo Commissione interparlamentare e Governo, procedendo in stretta e cordiale collaborazione nel rendersi esecutori delle direttive approvate dal Parlamento, potranno tener conto, nel concretare i loro lavori, anche della voce di tutti gli enti interessati. Sarà così titolo di grande onore per il Regime fascista l'aver condotto in porto anche questa poderosa riforma: sarà titolo di grande onore per la Camera fascista l'aver dato a questa il suo autorevole contributo, con l'approvare, dopo così ampia ed elevata discussione, il disegno di legge che il Governo sottopone al suo suffragio.

Il Ministro delle Finanze, che ha parlato fra la più intensa attenzione della Camera, è alla fine del suo discorso vivamente e ripetutamente applaudito. Quando il Ministro Mosconi torna al suo posto al banco del Governo, si congratulano con lui il Duce e tutti i Ministri.

Gli ordini del giorno presentati dagli onorevoli JOSA, FORNACIARI, GEREMICCA, PUTZOLU e BONARDI sono accettati dal Governo come raccomandazioni. E' invece accettato dal Governo e approvato dalla Camera un ordine del giorno dell'on. CAPRI CRUCIANI, con il quale «constatando che la crisi vinicola trova riscontro in una effettiva progressiva diminuzione del consumo, e che pertanto essa presenta caratteri di gravità eccezionale e di preoccupante continuità, si fa voti che il Governo, attraverso una Commissione di funzionari dei Ministeri delle Finanze, dell'Agricoltura e delle Corporazioni e di rappresentanti sindacali, studi i provvedimenti tecnici commerciali e fiscali più idonei a facilitare una soluzione al riguardo».

E' anche accettato dal Governo e approvato un ordine del giorno dell'on. LUSIGNOLI, con il quale si fa voti affinchè il Governo, dopo la discussione parlamentare, sentita la Commissione interparlamentare e gli organi statali, locali, sindacali e associativi competenti e interessati, voglia legislativamente provvedere colmando le deficienze finanziarie degli enti locali.

Saluto al Presidente - Le vacanze

GEREMICCA — Sicuro interprete del sentimento unanime della Camera, la quale è testimone quotidiano del modo degnissimo, nobilissimo e soprattutto efficace col quale l'on. Presidente esplica il suo altissimo ufficio, gli esprime a nome di tutti i camerati i sentimenti di devozione, di affetto e l'augurio di prospere e liete vacanze estive.

PRESIDENTE — Ringrazia l'on. camerata Geremicca del cortese augurio e del più cortese elogio. Ringrazia i camerati che hanno voluto col loro plauso sottolineare le parole dell'on. Geremicca.

«All'inizio di questa legislatura — prosegue S. E. Giuriati — il Capo del Governo ha dichiarato che non desiderava sviolinature, ma critiche, e desiderava soprattutto che il Parlamento esercitasse la sua funzione di controllo. Forse qualche caldo elogio c'è stato; ma non nel senso indicato dal Capo del Governo, cioè non nel senso di una piaggeria servile ed antipatica, ma soltanto nel senso di una sincera, profonda, convinta espressione di adesione al Governo fascista ed al suo Capo.

«C'è stata anche la critica: lo dimostrano le decine di disegni di legge emendati dalla Camera, col pieno consenso del Governo. Credo che con questa constatazione noi possiamo dire, onorevoli camerati, che la Camera ha preso il suo posto tra le istituzioni fasciste, e possiamo serenamente cominciare quelle vacanze, che anch'io vi auguro prospere e felici, con la sicurezza di aver compiuto il nostro dovere». (*Vivissimi, generali e reiterati applausi, ai quali si associa la tribuna della stampa*).

Il PRESIDENTE quindi comunica l'esito della votazione. Il disegno di legge concernente la riforma dei tributi locali è approvato con 258 voti favorevoli e 3 contrari. Anche tutti gli altri disegni di legge sono esauriti. Il Presidente annunzia infine che essendo esaurito l'ordine del giorno dei lavori, la Camera sarà convocata a domicilio. Alle 18,10 toglie la seduta ed abbandona l'aula, salutato da nuovi applausi.

L'Indocina ribelle

La guerra al comunismo
decisa dal Governo francese

Parigi, 13 notte.

Dopo una delle solite scaramuccie fra comunisti e maggioranza, il ministro delle Colonie ha pronunciato oggi alla Camera l'annunciato discorso sulla situazione in Indocina. Seguendo a pochi giorni di distanza il discorso di Lorient, non era possibile che il ministro Pietri dicesse gran che di nuovo. Comunque, dopo la vivace campagna fatta in questi giorni dai giornali di opposizione moderata, le sue dichiarazioni odierne erano attese con una certa impazienza dagli oppositori essendo dell'opinione che a Lorient il ministro fosse rimasto troppo nel vago circa i provvedimenti che intende prendere per restituire la calma ai dominii francesi dell'Asia.

Il discorso del Ministro delle Colonie

Rifacendo rapidamente la storia degli avvenimenti, l'oratore dice che i fatti prodottisi sono di due ordini: il colpo di mano militare del febbraio scorso nel Tonchino, rimasto senza effetto sulle masse e prontamente represso, e l'agitazione di carattere soprattutto economico e sociale, tuttora in corso in Indocina. Dei due ordini di fatti, il secondo è indiscutibilmente più grave del primo, trattandosi di un movimento di insieme e non di un incidente sporadico. Senonchè l'agita-

In quanto ai malintesi sorti tra il popolo e l'amministrazione locale, il ministro promette di fare del proprio meglio per dirimerli. La questione fiscale è allo studio e le riforme indispensabili verranno acconsentite. Nei confronti politici non si può dire, del resto, che la gioventù annamita sia trattata come forza subalterna quando tutte le carriere amministrative le sono aperte a eguali condizioni che ai francesi. In quanto all'istruzione superiore, l'esperienza ha persuaso il Governo centrale della opportunità di aprire una Università ad Hanoi, invece di fare venire gli studenti dell'Indocina in Francia in modo da evitare così mutamenti di ambiente che si sono dimostrati funesti per la salute della gioventù.

Qui le affermazioni del ministro Pietri per la verità, almeno fino a un certo punto, contrastano con quelle di un articolo di Poincaré pubblicato dall'«Excelsior», dove l'ex-Presidente del Consiglio dice:

«Gli abitanti dell'Annam e del Cambodge reclamano naturalmente il libero accesso alle funzioni pubbliche. E' stato loro, del resto, varie volte promesso. Noi abbiamo proclamato nel 1926 il principio della eguaglianza. Ma fin qui ciò non è stato, pare, applicato; non per partito preso, ma per indolenza, per incuria e per pregiudizio. Come meravigliarsi che gli indigeni che osservano ed ascoltano, non debbano lamentarsi di essere tenuti in disparte? Più noi li istruiamo e più essi si meravigliano della nostra amministrazione e allora immaginano che la messa in valore della colonia sia fatta nell'esclusivo interesse dei francesi, che le imposte pagate dagli abitanti del paese non debbano entrare che nelle casse dei francesi, che i lavori pubblici siano tutti intrapresi a vantaggio degli europei, privati e società, e che si dimentichi di proteggere i coltivatori contro le inondazioni e contro la siccità. Bene inteso, vi sono molte esagerazioni e inesattezze in questi rimproveri».

Ma la Camera non ha rilevato tali contraddizioni, preferendo lasciare il ministro giungere tranquillamente al fondo del proprio discorso.

Circa gli ammutinamenti militari di Yen-Bay che costituiscono, come abbiamo detto, il primo ordine dei fenomeni lamentati, il Ministro ha esposto le sanzioni prese, aggiungendo di aver provveduto a introdurre alquante modifiche nell'organizzazione militare dell'Indocina: avvicendamento delle truppe di fazione, riordinamento delle guarnigioni onde stabilire contatti permanenti fra le truppe di colore e le truppe metropolitane, aumento dei premi e incremento del materiale a disposizione delle singole unità. Ma il licenziamento delle truppe gialle, che venerdì scorso qualche oratore reclamava solo perchè fra esse furono scoperti i ribelli, non sembra al Ministro una soluzione praticabile, equivalendo essa alla distruzione di una delle basi della colonizzazione francese, che si è sempre fondata sulla collaborazione degli indigeni e dei francesi nella difesa territoriale.

La propaganda comunista

Prima di terminare il proprio esposto, l'oratore affronta naturalmente lo spinoso tema della propaganda comunista, dicendo:

«L'opposizione annamita era dapprima raggruppata attorno a mandarini e restava attaccata alle vecchie tradizioni indocinesi. Ben presto essa si scisse in due rami, di cui uno divenne il campo di azione del proselitismo bolscevico. Si formarono raggruppamenti che avevano come programma la lotta contro l'imperialismo francese, l'alleanza con il Governo sovietico, la infiltrazione nelle officine, nelle cooperative, eccetera. L'abbandono del partito e la divulgazione delle parole d'ordine clandestine sono punite con la morte. Così è chiaro che l'azione comunista diretta da Canton minaccia le nostre colonie. Una analogia completa esiste tra i sollevamenti dell'Indocina e alcuni incidenti come quelli che sono scoppiati nella Gambia inglese. D'altronde, la propaganda comunista ha le sue agenzie, il suo personale, i suoi fondi, i suoi manifesti, le sue truppe e le dichiarazioni pubbliche dei suoi agenti. La lotta contro questa propaganda è incessantemente proseguita nell'Indocina dal febbraio 1929. Ma io sarei felice se a Ginevra, dove si parla della legislazione coloniale, venisse pure trattata la questione della difesa delle colonie contro una... certa agitazione. A che scopo aumentare il benessere materiale e morale degli indigeni, se noi dobbiamo poi abbandonare il beneficio di un mezzo secolo di sforzi e di apostolato? Il bolscevismo è il nemico che viene dal di fuori. Il Governo è deciso a combatterlo implacabilmente. Nessuna minaccia sfuggirà al rigore della repressione cominciata già da un anno. Le società segrete saranno disciolte».

Grazie a questo piccolotto finale contro il bolscevismo, il discorso del Ministro venne calorosamente applaudito. Ma la discussione non è ancora terminata, e occuperà ancora la seduta di venerdì prossimo.

G. P.

Il colosso di sabbia

BERLINO, giugno.

Già Madame de Staël notava che a Berlino tutto ha «età d'uomo». *Les édifices comme les institutions y ont âge d'homme.* E ciò le dava ai nervi, e non le faceva giudicare favorevolmente la capitale della Prussia. Questa città tutta moderna, per quanto avesse il privilegio di non essere mai *gênée par l'ancien en aucun genre*, e di non essere mai, nè nell'ordine materiale nè in quello morale, *embarassée par des ruines*, non le piaceva in definitiva; e sebbene la trovasse bellissima in sè, le faceva impressione, come s'esprimeva, di non abbastanza seria. In America — aggiungeva, notando già fin d'allora l'americanismo costituzionale dei berlinesi — si possono ancora ammettere ed amare le città tutte nuove e le leggi tutte di zecca; ma sulla nostra vecchia terra, *il faut du passé*.

Non è che Berlino non abbia passato, o non lo ricordi o non lo onori come parte integrante e lievito perenne della sua forza e della sua grandezza; ma è che lo onora nel modo in cui certe tribù di cannibali onorano i loro vecchi: mangiandoseli. Berlino divora continuamente il suo passato. V'è una sorta di antropofagia ideale, ma non per questo meno reale nè tampoco figurata, la quale sta all'ultimo estremo dello sviluppo civile, come al primo estremo vi sta quella materiale. L'antico Minotauro invano abbattuto sulla soglia della Città Antica dalla spada liberatrice di Teseo, è ancora lì alle porte della Metropoli moderna, ed esige non meno di prima il periodico tributo di carne umana. Il sole avvenirista che brilla allo zenit di queste moderne città adoratrici del fuoco non è nulla di diverso dall'antico solare Moloch semitico, e si placa soltanto col sacrificio delle generazioni periodicamente gettate nelle sue vaste gole fiammeggianti.

Vi sono città che lasciano sussistere il loro passato accanto al presente, immoto e imbalsamato quasi in un quartiere a parte, dal lato del tramonto, mentre la città nuova segue solitamente il sole. Sono queste le città orientali, divise come appaiono in una città santa e in una profana — e s'entra nella prima, a un tratto, con occhi trasognati, in punta di piedi, perchè i passi non rimbombino. Altre ve ne sono in cui i quartieri nuovi hanno assediato regolarmente gli antichi tutt'all'intorno, ne hanno espugnato le porte, lasciandone talora sussistere perfino le mura, e hanno con essi concluso trattati di pace, di convivenza e di scambi, che durano per secoli. E' questo il modo delle città occidentali e centro-europee, che ne appaiono concentriche. Altre invece sono a strati: il passato, quando è giunta l'ora, misteriosamente si affonda, e il presente vi si costruisce e vi cammina sopra. Sono queste le città del bacino mediterraneo e del Sud tempestoso, terra d'invasioni e di sobollimenti. Altre infine ve ne sono, fedeli veramente della vita, che non vogliono assolutamente morire, e che non abbandonano nulla, nemmeno una pietra, alla furia edace del tempo: e son quelle città che si raccolgono tutte in sè stesse e rinunziano quasi a crescere pur di non perire, quelle in cui il presente e l'avvenire spuntano frondosi e polposi come ciuffi di capperi o palè di cacti o fusti di fichi dall'arida roccia crepata. Sono queste le città della montagna e della vetta; le vere città della Poesia, di cui ciascuno di noi, galeotti dell'asfalto, ricorda qualcuna nel recesso più tenero della propria origine, e mantiene per sempre la disperata nostalgia... Berlino non segue nessuno di questi metodi. Essa, senz'altro, il suo passato lo inghiottisce. Il suo passato consiste col suo presente, ma vi consiste soltanto nel modo con cui non è certamente distrutto ma vive nella nostra carne e nel nostro sangue di oggi il cibo che ieri digerimmo. Vi sono delle città che applicano al tempo la categoria della Eternità; ve ne sono di quelle che gli applicano quella della Storicità; Berlino è una di quelle che ad ogni tempo applica la categoria della Modernità. Se Roma è la Città Eterna dove tutto si universalizza, se Parigi è la Città Storica dove tutto si dialettizza, Berlino è la Città Moderna dove tutto perennemente si rinnova e si trasforma.

Berlino non ha che pochi quartieri antichi. Pochi, qua e là, e introvabili; contesi, camuffati, ritinti, lucidati, rinnovati, restaurati, rimessi in ordine e in riga per la vita e per la lotta; o, quando ciò non è possibile, inesorabilmente coperti dal nuovo e superati dall'onda. Bisogna andare a ricercarli tramezzo ai rettifili del nuovo, e guardarli bene in faccia sotto alla visiera per riconoscerne l'età, come vecchi territoriali richiamati che fanno quanto possono per stare al passo coi soldati della nuova leva... C'è in questo momento a Berlino un'esposizione della Vecchia Città, dell'*Alter Berlin*, che vorrebbe far presente e fermare un istante per i suoi cittadini il volto della Berlino che eternamente scompare e si dissolve. Una cosa colossale naturalmente, come le sanno fare qui quando si mettono in testa di capire qualche cosa. I giornali raccomandano a chi non conosce ancora bene la vecchia Berlino, che approfitti dell'occasione e s'affretti a vederla nell'esposizione, prima che essa del tutto scompaia nella vita. E che cos'è quest'esposizione? E' una storia viva della Berlino che effettivamente fu, ma più non è, ma non quell'attimo solo necessario per dire «io sono» ed essere subito colpita dalla folgore e dal piccone del «fu». Sostanzialmente, una sfera cinematografica di progetti, di piani, di ricostruzioni; di modelli, sempre passati e sempre avvenire, e presenti soltanto quanto appunto fu necessario per tramutare in passato il futuro. Ricorti insieme guai punti rapidi in cui il presente ha un istante percosso la corda del tempo ed è fuggito, è ha la storia fatua e vana della «Berlino quale avrebbe dovuto o voluto essere»; che è infatti il sottotitolo che inconsapevolmente gli espositori sono stati tratti a dare a tanta parte di essa. Una sezione nel tempo; una vivisezione anatomica del movimento.

Questo perenne movimento e incessante rinnovamento, questa specie d'intima forza operosa che «affatica di moto in moto» questa città e traveste a ogni nuovo giorno le sue estreme reliquie e le sue estreme sembianze di ieri, è quella che ha sempre un poco nociuto alla sua buona fama, non solo nel mondo, ma anche tra le sue consorelle tedesche, ognuna delle quali è, come si sa, giustamente fiera dei suoi quarti di nobiltà; non le ha creato una nomea di città come improvvisata e *parvenue*, privando di ogni valore nobiliare i suoi pur otto secoli di vita, e quasi mettendo in forse e in questione il suo titolo a regnare e a dirigere. Invano. Essa è la sua forza e il titolo del suo regno. Essa è la Città-Motore. Senza di essa, senza l'intenso ritmo centrale del suo elettrico cuore vertiginoso che assorbe copre e trascina il battito di tutti gli altri, la Germania non sarebbe stata nulla di quello che è, o sarebbe già stata dilaniata e disintegrata dai divergenti affetti dei suoi cento cuori periferici e regionali. Ciò che la ha fatta una e grande, e che la tiene unita, è la moltiplicazione del movimento, la ventata in faccia della corsa, l'abolizione assoluta della fermata, il divieto di voltarsi indietro, l'impossibilità di dormire e di riposarsi sull'accaduto e sul conquistato, il cilicio di spine dell'allenamento, l'instabilità l'insufficienza e il distacco perpetuo da ogni bene raggiunto, che formano gli attributi di Berlino. Novissime forme, tutte, del misticismo proprio di queste moderne Babeli; voti novelli di castità di queste Sodome risorte dalla punizione divina.

Un mese di assenza da un quartiere di Berlino è forse ancora troppo poco per non riconoscerlo più; ma una settimana è già abbastanza per trovarvi immancabilmente qualche cosa che non è più quella. Berlino è come la duna della spiaggia marina ch'era prima la Marca ove sorge: la modellano l'acqua e il vento. E' opera degli elementi fluidi. E' un colosso di sabbia; è la sabbia mobile dei suoi tre fiumi, che si erge a un tratto maestosa nei suoi imponenti edifici razionali di mattoni e di cemento, e che poi con la stessa facilità si dissolve e ritorna scorrevole. Dal sabbioso villaggio di pescatori venedi sulla Sprea, alla oceanica *Weltstadt* che raggiunge ormai la Havel, cioè altre sabbie: ecco gli estremi di questa storia fluida, che si condensa in questa innumerevole serie di padiglioni che avete visitato. La gigantesca ferrea torre della radio, attorno a cui i padiglioni da esposizione berlinesi son concentrati, tutta ardua e vibrante di musiche che arrivano da ogni parte del mondo e di parole che in ogni angolo della terra vengono lanciate, accresce l'impressione della fluida inarrestabile civiltà di onde, cui questa storia mette capo. Quando uscite all'aperto, verso le terrazze dei ristoranti luminose di cristalli e di fiori che riboccano di gente, le musiche mondiali vi investono. Il sabbioso fiumicello dei pescatori venedi è diventato grosso, grosso, grosso come il fiume del tempo, e vi invade già il petto e minaccia di seppellirvi sotto gli strati e le ondate sempre sopraggiungenti della sua sabbia. Vorreste gridare aiuto, salvarvi, sopranuotare, sopravvivere ancora un giorno almeno... Un odore di morte si è attaccato alle vostre nari, commisto al profumo opulento dei fiori. Qualche cosa di vibratile, di freddamente metallico e di disperato è nell'attonita immobilità dell'aria del delizioso tramonto, come un sottinteso interno vento di distruzione che affiora e corrompe tutte le cose. Ogni istante è come se dovesse essere l'ultimo, quello immediatamente precedente a uno scoppio formidabile, al cataclisma finale, al crollo e al ritorno di tutte le forme nella fluida informità della sabbia... Quel sole fulvo d'occaso, che giuoca su quel trionfo d'ortensie o su quella guancia di donna, ghermita già mentre ride dalla rapace ronta del tempo, pare l'ultimo sole del mondo.

GIUSEPPE PIAZZA.

Elogio delle belle Modenesi

MODENA, giugno.

Che le Modenesi siano belle, celebra la fama *ab antiquo*; e la tradizione si perpetua nei secoli, ciascuna generazione rinnovando la testimonianza viva, la prova patente, il fatto esemplare. Si può evocare il verseggiato detto romano, «...e per lo ciel mandato — Le belle donne da Fano se dice: — Ma Modena è dell'altre più falì». Si può evocare Ortensio Lando, che nel *Commentario* dedicato al marchese Lodovico Rangoni, là ove illustra la bellezza di certe donne di val del Mare, del territorio di Chiavenna, asserisce «...che son de visi belli, che han petti più belli delle Romane, di schena non sono inferiori alle Todesche, di bellezza di fianchi non cedono alle Fiamenghe, di bella mano non si lasciano vincere dalle Sanese, fanno le inchini come le Franzese fusseno, ed hanno *visi più delicati delle Modenese*...». E si può evocare ancora Gian Battista Seroux d'Agincourt, che in quella *Histoire de l'art par les monuments...*, eccetera, cui dedicò gli anni, in ispecie, del soggiorno romano, e che, pubblicata in parte postuma, rappresenta un nobile sforzo d'ingegno e di cultura, nel primo venticinquennio dell'Ottocento, scrive: «...Un giorno, in cui mi trovava a una fiera celebre che si tiene sotto i portici della città di Modena» — la celebre invero fiera di Sant'Antonio, — «avrei potuto annoverare moltissime donne, tra le quali non poche delle campagne vicine, i cui lineamenti del viso sarebbero ben valsi a modello della bella statua antica di Flora. Un tal genere di bellezza è particolare della della contrada. Ciò che distingue generalmente le belle Italiane dalle belle donne degli altri paesi, non è soltanto un portamento grave e nobile, ma altresì un'espressione di sensibilità, un'aria di dolcezza che traspare nel viso, congiunta con le grazie derivanti dalla vivacità del sangue, dalla trasparenza della pelle, e dalle affettive disposizioni dell'animo. Il loro sorriso non è quello delle donne degli altri paesi; non se ne può paragonare la finezza che alla soavità del loro idioma...». E ancora, se non rischiasse riuscire sospetto, forse, di campanilistica partigianeria, s'invocherebbe il parere di un poeta, il dilettoso Tassoni, che evidentemente esaltò il tipo muliebre modenese, quando descrive Renoppia guerriera:

...non avea l'Italia altra donzella
Pari di grazia a lei nè di bellezza...

«Bruni gli occhi e i capegli e rilucenti,
Rose e gigli il bel volto, avorio il petto,
Le labbra di rubin, di perle i denti,
D'angelo avea la voce...».

E tale, insomma, che «...in abito guerriero — Col fianco e il petto di corazza armato...», «...veramente — «...parea co' virili atti e sembianti — Rapir i cori e spaventar gli amanti...».

Un calunniatore

Ma che più diversa e lunga citazione? Una sol voce m'è occorso udire, appena accennata, discorde nel concorde coro: in un de' libretti del conte Luigi Francesco Valdrighi, il dotto e geniale illustratore ottocentesco di ogni curiosità modenese, ho trovato citato il *Lalande*, così, senz'altra indicazione: che presumo, mancandomi agio di controllare a fondo, presumo si tratti di quel Giuseppe Gerolamo Le Français de Lalande, il celebre astronomo, vissuto nella seconda metà del Settecento, autore tra l'altro, tra un'impressionante congerie d'opere, anche d'un'*Astronomie des dames*; chiacchieratore infallibile, polemista rabbioso, e vanitosissimo uomo. Questi dunque, in non so quale degli innumerevoli scritti dopo avere riconosciuto che «...*les habitants de Modène sont fins, très enjoués, naturellement passionnés, aiment beaucoup le plaisir*...» — e, fin qui non ha torto, — e che «...*ils passent pour être bons maris*...» — ove non s'intende in un virile senso, che non sta a ulteriormente rilevare: — avrebbe continuato, «...*les femmes un peu coquettes*...» — e se non c'è mica malizia, come, io fo fede, non ce la mettono loro, avrei ancora ragione; — ma, «...*quoique, en général, peu jolies*...». Oh, tanghero! Per le belle Modenesi? Forse rappresaglia, per qualche invano vagheggiata fortuna? Ci toccasse scoprire che l'astronomo che osservò e determinò il parallasse della luna — *Domini de Lalande, astronomi regii, de observationibus suis heroïlunaribus, ad parallaxin Lunae definiendam*... — fosse rimasto scornato e deluso dalla parallasse di Venera Geminiana?... E che la Dea della Bellezza si sia proprio votata, un giorno, far gendarme, l'attenta il secondo canto della *Secchia rapita*.

Il «listone»

Ma che più? E che indagare sull'iniquo giudizio di cotal Lalande? — il quale, forz'anche, di grazie femminili s'intendeva com'io, putacaso, d'astrochimica. Basta passeggiare mezz'ora sotto quei portici della Via Emilia, per constatare di quali femmine fiori stupendi sia prospera questa terra; e fiori della città, visibilmente, e fiori, visibilmente, del contado. L'uso del listone, nominato già così, alla veneziana, piacevolmente perdura, se pure se stanno un po', certo, cangiati i modi, e se pure di tanto siano cangiate le mode; fino a scomparire quelle, già caratteristiche, qua, proprio come a Venezia, degli zoccoletti, di cui s'ammantavano le popolane, con un istintivo garbo e una vezzosità che incantavano. Ma ancora, verso il mezzodì e dopo vespro, e particolarmente la festa, il passeggio è frequentatissimo; e le maritate e le pulzelle, e signore e plebee, vengono a farcisi ammirare, non per altro che per quel gusto irresistibile e squisito di farsi ammirare, tutt'agghindate e illeggiadrite, cortesi in aspetto e garrule e — questo concediamo al Lalande — civettuole; ma d'una loro indefinita civetteria vaghissima, come una cipria impalpabile, come un profumo appena percettibile, o forse come un fluido misterioso, che ne emani. Belle, seducenti, maliose. La loro visione dà quasi l'effetto — e lontana ogni irriverenza dal paragone — di quella spuma frizzante del vin leggero tra Secchia e Panaro, ch'è essa sola, volatilizzando, inebriante. E si dice anche che precisamente a questo vino, così ben digestivo e arguto, esse debbano il roseo incarnato, che le contraddistingue, questa freschezza pura di colori, quasi una luminosa trasparenza di epidermide, che i pittori della scuola lombarda imitarono e riprodussero nelle carni delle loro creature. Certo, il Lambrusco c'entra per qualche cosa, e forse più magari in quello scintillio degli occhi rubacuori, di cui esse pajon trasmettersi di madre in figlia il segreto potentoso; ma in questa deliziosa faccenda delle carni e dei colori, io direi c'entri anche, nel suo complesso, la buona cucina emiliana, così gustosa e sostanziosa, così aromatica e succosa, così stimolante e così soddisfacente, squisitissima sempre. Mi vien fatto di pensare — e lontana sempre ogni irriverenza — quel consiglio del tainiano M. Graindorge al nipote: «... *quand vous voyez à votre future des joues roses et des yeux candides, ne concluez pas qu'elle est un ange, mais qu'on la couche à neuf heures, et qu'elle a mangé beaucoup de côtelettes*».

Le «Cataline»

Nè da meno delle cittadine, come accennavo, le campagnole, se più gagliarde di forme e rubicondo il volto: le *Cataline*, come si chiamarono, per generalizzazione del nome di Caterina, comunissimo nel contado, e vezzeggiato in *Catalina*: a mezzo anche compaiono — ciascun ricorda — nel Tassoni: «... Per poi le *Cataline* il lor invito — Su l'erba fresca d'un fiorito prato...». Ed egli stesso — se veramente quello di Gaspare Salviani sia un suo pseudonimo, e opera sua le *dichiarazioni* apposte, con questo nome, al poema, — contrariamente a quanto, con più abilità che valor dimostrativo, sostenne il Gerboni: — egli stesso, in nota, spiegava appunto: «*Cataline* sono chiamate le contadine del Modenese, perchè dicono Catalina in cambio di Caterina, e infinite di loro hanno questo nome; ma il proferiscono alla spagnola, e i Bolognesi le beffeggiano». Analogamente, insomma, a com'è accaduto in Libia: che, per la frequenza del nome di *Mabruka* — ossia Fortunata, — nostri soldati l'hanno esteso e reso comune, chiamando *mabruche* le indigene, in genere; — ma là, poi, in un secondo tempo, per ragioni ch'è superfluo indagare, la generica denominazione s'andava restringendo — curiosità della storia delle parole! — limitata specificamente, nell'uso più corrente, alle veneri pandemie di colore, diventate le *Fortunate* per eccellenza. E analogamente ancora, per il primo fenomeno, anzi identicamente, a quanto si riscontra, o almeno si riscontrava già, a Bordeaux; ove un caratteristico tipo di ragazza del popolo si chiama delle *Kattrines*, in derivazione di *Cathérine*, nome frequentissimo tra le popolane bordolesi.

La fiera di Sant'Antonio

Sotto questi portici della Via Emilia, questi portici appunto del listone, si svolgeva, e si svolge tuttavia, la già vantata fiera di Sant'Antonio l'Abate, quel del grufolante compagno, e protettore degli animali di stalla: a' 17 di Gennaio, ch'è appena cominciato il Carnevale: la fiera che ricordava il D'Agincourt, quella che ispirò la spensierata Musa e ridanciana del marchese Alfonso Coccapani, quella cui dedicò più pagine de' suoi pregevoli libretti il conte Valdrighi. Già questi, sul finire del secolo scorso, nostalgicamente rimpiangeva:

«... Che bel giorno sarà stato codesto negli andati tempi, quando la smania di divertirsi non era bandita, e quando la molteplice varietà di costumi rendeva pittoresca la folla d'ogni ceto, che si accalcava pe' portici frequenti! Quanto aspettato e dilettevole sarà stato, prima che questo secolo XIX, sempre imbronciato e tanto noiosamente filosofeggiante, quasi ci volesse tornare al monachismo distrutto, senza il passatempo delle maschere, senza balli, senza ritrovi geniali, e peggio, senza doti per i teatri, che potremmo a momenti convertire in magazzeni da appigionarsi o venderne il materiale!...».

(Ma che avrebbe detto, buon Dio! il dabben Conte, se avesse conosciuto il broncio, poi, tanto più scuro e duro, di questo nostro ventesimo secolo? che pare avere messo in bando ogni ilare gaiezza, e dopo umiliata e invilita ogni sorta di spasso, decimati i teatri, corrotto e stroncato il ballo, trascinate nel fango l'ultime maschere, ha seppellito il Carnevale, bandita la scapigliatura, rinnegato il riso!).

Torniamo alla fiera di Sant'Antonio, non quale oggi sopravvive, ma quale la rievoca il Valdrighi, intramezzando nella sua prosa ottocentesca reminiscenze delle fluide ottave del Coccapani, che poetò nella prima metà del Settecento:

«... Al tempi del *listone*, di buon mattino le *cataline*, colla pezzuola bianca appiccicata al sommo della testa, il bustino scarlatto, la gonnella verde o cilestra, e i zoccoli ai piedi, mescolavansi al loro spasimanti del contado, rozzamente ma pittorescamente abbigliati; aggiungi a questi, ... *Di scolari più grandi lungo stuolo*..., che comprate ... *perdide ed ocarine — In non veduta ed liere maniera — Le andavano suonando*... sotto il ferraiolo; e le serve co' vagheggini; e il gualtiero spenditore, che ... *Coi soldi del padrone alla sua vaga — Un fazzoletto od un ventaglio paga*...; e le maestre co' fanciulli, ... *a comperare le ribebe e i frulli*...; e i militari dal piglio di Capitan Fracassa, tricorno in testa, uniformi di svariatissimi colori, e la punta della spada sempre al di sopra del livello dell'elsa.

«Nel mezzo giorno, la festa prendeva un tono più distinto: frotte di maschere invadevano i portici, e gli innamorati davansi ivi la posta. Ed era innumerevole il concorso delle maschere, sotto il portico del Collegio, ... se non era impedito dal serio venerdì; come nella piazza di Venezia, colla quale avevamo commercio vivissimo e somiglianti costumanze. E venivano pure, mascherate, a mescolarsi alla festa, le Loro Altezze Serenissime, alle quali, precedendole, un fante (specie di *constable* o *policeman*), con piccola mazza alla mano, faceva far largo, sbiascicando e smozzicando le parole — *maschere rispettabili*.

«I ghiottoni avevano largamente a consolarsi: v'erano castagnacci caldi, *gnocco fritto* e *roba bona*, bracciatelle, ciambelle, amaretti, *crocantini e roba bella*, pan natale ... *Pien di ornachello e mel, uva e mostarda. — Salsiccia e zampon cotto... — E quelli che ne' denti han gran potenza — Castagne secche con la scorza e senza*... Alle due, ... *Le tagliatelle, il riso, i tortellini*... chiamavano ... *Lo sfaccendato popolo alla mensa*... E quando il tempo era buono, prima dell'avemmaria venivano in cocchio le nobili dame, ... *co' serventi cavalieri*..., a passeggiare lungo la Via Emilia, fermate dinanzi ai caffè, ... *Prendendo per scacciare il raffreddore — Un thè che in Asia già perdè' l'odore*...

«... E dintorno alle dorate carrozze le maschere si affollavano, volavano i frizzi, gli occhi saettavano acuti strali, si fissavano abboccamenti, si ponevano basi di prossime... alleanze, si rompevano nodi...».

Al centro insomma della festa, assai più che non i giocattoli dei bambini, cui la tradizionale fiera nominalmente è dedicata, e prima di tutto il resto, erano la beltà e la gaiezza, la grazia e il fascino, le cortesie e gli sdegni di queste piacentissime e amabilissime Modenesi, cittadine e catarine. Ciò che anche, solo, non è decaduto, per decadere, sott'altri riguardi, della festa: e questa anzi si chiama oggi comunemente, *dei morosi*: per via del corteggio che le belle si tiran dietro, dei fuochi che co' loro sguardi e loro vezzi irresistibilmente accendono nei cuori mascolini, per gli omaggi di parole e di doni che ricevono dagli esaltati adoratori. E questa, della loro fascinosa attraenza, è anche festa cotidiana, del resto, di questi portici della Via Emilia, di questo listone della vecchia, ma non tralignata nei modi dell'eleganza, nella gentilezza, nel gusto, capitale ducale.

Madre di 42 figli

Ma poi che un poeta eccellente avesse intessuto di rare rime quanti estetici pregi vantano le Modenesi, credi palesemente di Renoppia bella: ancora un vanto meriterebbe loro più alta canzone: che han forti lombi, a portare, doviziosi seni a nutrire più e più numerosa prole. La provincia, sia loro massimo elogio, non teme retrocessione demografica: come il suo suolo è ferace di biade e viti, ridondantemente, così le sue donne, abbondantemente, sono prolifiche. E anche questo data da secoli; e anche di questo è clamoroso esempio nella storia cittadina, e per quanto io mi so, insuperato. Registra infatti Ludovico Vedriani, nella sua *Historia dell'antichissima città di Modena*, che al tempo di Federigo II Imperatore, ossia nella prima metà del Duecento, visse a Modena tale Antonia, che al marito, anch'egli Antonio, partorì la grazia — e stavolta direi proprio, troppa grazia Sant'Antonio! — di ben quarantadue figli, e tutti maschi: cinque insieme, al primo parto; tre, al secondo; quattro, al terzo... E così via; finchè, a quarantadue anni, morì, di parto. I quarantadue fratelli, aggiunge ancora il Vedriani, furono eletti da Federigo e mantenuti sue guardie personali, tutti vestiti a un modo; e lo servirono fedeli.

Tanta miracolosa fecondità, di quest'Antonia di Modena, restò proverbiale, tra il popolo. Ma le lettrici non mi chiedano come suona il proverbio, nella espressione autentica: chè lo stesso Vedriani, pur con la sua scrupolosità di storico, credette di dovere sostituire, al vocabolo sostanziale, una castigata serie di puntini. E meno ancora mi si chieda di descrivere la figurazione che resta dell'Antonia, scolpita nella pietra, a bassorilievo, dai maestri campionesi, che costruirono il Duomo: scolpita là, in un'antefissa appunto dell'antico maraviglioso Duomo, di sopra dalla Porta Regia, a ricordo e celebrazione perpetua. Celebrazione della fecondità — senza mutandine. E per meglio richiamare l'attenzione di chi guardi dalla piazza, i Modenesi, da tempo immemorabile, alzarono anche, in cima all'antefissa, immediatamente sopra il bassorilievo, a indicarlo, un'asticciola con una bandierina di ferro, che gira al vento. E perciò quando a Modena si dice — *L'è una de bandera*, — è complimento un po' grosso, plebeamente grosso; ma è il più schietto complimento che far si possa ad una donna: l'elogio della fecondità.

Gran saggezza, i padri: che immortalarono la ben prolifica Antonia, non nelle carte soltanto delle cronache, ma nella scolta pietra, spettacolosamente come una dea ignuda, al fastigio del superbo Duomo.

MARIO BASSI.

Virgilio commemorato a New York

New York, 12 notte.

Per commemorare la ricorrenza del secondo millennio della nascita di Virgilio, la Direzione della massima Biblioteca di New York ha organizzato un'esposizione di libri e manoscritti rari contenenti le opere del sommo poeta latino. Più della metà delle opere esposte appartiene alla collezione virgiliana di Junius Spencer Morgan, conservata alla Princetown University dalla quale furono trasportate appositamente a New York.

L'opera più preziosa che figura nell'esposizione è costituita da un manoscritto del IX secolo, composto di due fogli, di proprietà di mister Robert Garrett, di Baltimore. Lo stesso mister Garrett ha presentato anche una Eneide manoscritta del XV secolo composta di 124 fogli. Tra i più importanti esemplari delle opere virgiliane ve ne è uno della prima edizione, senza data, stampato a Roma verso il 1469. L'esemplare è una delle sei copie conosciute dell'edizione suddetta, nonchè l'unico esistente in America.

Vi è inoltre una copia della prima edizione recante la data del 1470, stampata a Venezia. Anche questo esemplare è uno dei sei che si conoscono. Queste due rarissime edizioni fanno parte della collezione di Junius Spencer Morgan conservata, come si è detto, alla Princetown University. L'esposizione comprende oltre 300 tra manoscritti e libri ed è stata ordinata nel salone principale della Biblioteca e resterà aperta al pubblico sino al 15 settembre prossimo.

Oltre a Junius Spencer Morgan e Robert Garrett, hanno presentato varie e rare edizioni virgiliane il noto finanziere J. P. Morgan, Greeville Kane di Tuxedo Park, George Plimpton e Charles Huguenin di New York, e Lessin Rosenwald di Filadelfia.

(*United Press*).

ALLEGRETTO

La sirena coi bisturi.

Che la musica faccia addormentare è cosa risaputa, come è già noto che spesso, in America, durante le operazioni chirurgiche, si addormentano i pazienti con l'esecuzione di brani di musica invece che col cloroformio. Ma oggi leggiamo nei giornali qualcosa di più: v'ha un chirurgo svedese che da alcuni anni, essendo fornito di una buona voce, canta egli stesso mentre esegue le operazioni.

Era tempo!

Finora, di persone che accompagnassero il proprio lavoro col canto si conoscevano i contadini — che, come è noto agli amatori della musica leggera, colgono tutte le occasioni per innalzare cori di gioia —, il fabbro ferraio, il quale, a quanto assicurano i poeti, suole intonare un inno al lavoro picchiando sull'incudine; nonchè i cantanti, durante la rappresentazione.

Bisognerà aggiungere presto all'elenco i chirurghi? Ecco già uno di essi che intona allegri canti, nell'operare di laparatomia colui che bisognerà ormai chiamare due volte paziente.

Ma che diavolo canterà il chirurgo svedese? Canzonette leggiere, non ci sembrano adatte alla grave circostanza; d'altronde, musica triste potrebbe deprimere troppo l'infermo e influire sinistramente sull'esito dell'operazione.

Ci giureremmo che quel bravo chirurgo canta delle romanze d'occasione, appositamente composte, come a dire: «Appendice, appendice, vieni fuor se vuoi farmi felice!», oppure: «A te innalzo il mio strambotto, traditor d'un cancerotto», o: «Fior d'ogni fiore, col bisturi è piacevole cantare, mentre si taglia il maligno tumore!».

Se la cosa attacca, bisognerà che gli studenti di chirurgia studino anche il canto. Ai vari esami converrà aggiungerne uno in Conservatorio. E chi non avesse voce? Direte: suona. Bravi! E con che suona, se deve maneggiare il bisturi?

Però un ripiego si potrebbe trovare: suona uno di quegli strumenti che si vedono nelle fiere, composti con una grancassa da attaccare dietro le spalle, con i piatti sulla testa e gli organetti sottobraccio. E tutto fatto funzionare col moto delle gambe. E' uno strumento adattissimo per chi voglia contemporaneamente eseguire un'operazione chirurgica.

CAMPANILE.

POSTA DI VENEZIA

Ritorno dei russi ai Giardini - «O Russia dove corri tu?» - Un'internazionale dello spirito - Senza granduchi

VENEZIA, giugno.

(*g. p.*) Ora di vespero. Dalla parte del Lido la brezza viene a giuocare con le possenti chiome degli alberi, che già vorrebbero addormentarsi ed attendono la chiusura dei cancelli per farlo, tutti soli, nella grande libertà del silenzio e della notte. Siamo ai Giardini e si rinnova, in quest'ora, e con giorni di ritardo, il Padiglione dell'U. R. S. S. La cerimonia è semplice e sollecita. Ai piedi della breve scala da cui si accede all'edificio severo, in uno degli estremi angoli del parco, il Console Generale di Russia a Trieste, in rappresentanza dell'Ambasciatore, riceve austeramente autorità ed invitati, con parole cortesi, contraccambiate altrettanto cortesemente dal presidente della Biennale, il conte Volpi.

Tale l'inaugurazione del Padiglione dei Russi alla XVII Biennale d'Arte, 1930.

In un mattino di aprile del 1914 — non sono che sedici anni e già pare una fiaba — una Granduchessa ed un Granduca, in una lancia di Casa Reale, con i colori d'Italia e dell'Impero russo, salutati dalle salve della regia nave *Goito* e dalla musica di un reggimento di fanteria, con l'inno russo, sbarcavano ai Giardini. Erano la Granduchessa Vladimiro e S. A. I. il Granduca Andrea, suo figlio, e con essi l'ambasciatore di Russia, Krupensky, le dame d'onore Oliva e Narishkine, il principe Gagarine, il generale barone Knorring, il maestro delle cerimonie e segretario dell'Accademia di Belle Arti, barone Vietingdof, il ciambellano Khanenko, ed altri simili signori. Il reportaggio del tempo dice che la Granduchessa indossava una semplice *toilette crêpe* grigio con guarnizioni di bianco, *toque* nera con rose bianche, grosse perle al collo ed agli orecchi; il Granduca aveva la *redingote* ed il cilindro, l'Ambasciatore, il generale ed altri le uniformi con decorazioni. La cerimonia dell'inaugurazione del Padiglione, inaugurazione non solo della Mostra, ma del fabbricato, si svolse, in quell'aprile del 1914, con la dovuta solennità, e due discorsi, dell'ambasciatore russo e del conte Grimani. Dopo i discorsi, l'Archimandrita della Chiesa russa in Roma, ammantandosi di ricchi e pittoreschi paludamenti, consacrava il padiglione, mentre un mistico coro accompagnava le preghiere del grande sacerdote, che benedicendo gli Imperiali, porgeva un crocefisso al bacio della Granduchessa.

La costruzione del padiglione aveva coronato la devozione dei russi alla Biennale veneziana, alla quale erano intervenuti fin dal primo anno, con la partecipazione di Ivan Pranishnikoff e di Leopoldo Bernstamm al Comitato di patrocinio.

Sembravano quelli, veramente, dei tempi assai lieti; non erano lontani i ricordi dell'amicizia nostra con i russi, dell'andata dello Czar a Racconigi, e v'era, indubbiamente, una certa mescolanza di spiriti tra i russi e noi, che non si era del tutto dimenticato Nicolai Vassilievic Gogol. «O Russia, dove corri tu! Rispondi: ma ella non risponde». Eppure essa va verso l'avvenire più veloce della *troika*. «La sonagliera manda un suono meraviglioso, ne echeggia l'aria, che diviene vento. Tutto ciò che è sulla terra vola e tutti i popoli si fan da parte per lasciar passare la Russia».

Ma fermiamoci, senza *troika* e senza vento, al Padiglione dei pittori e scultori russi alla Biennale, al Padiglione costruito sotto il patrocinio della Granduchessa Vladimiro, presidente dell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo, con il denaro di un mecenate, il ciambellano Khanenko, con l'opera di artisti che si chiamavano Schussew, Planowsky, Lipatow, in un nobile stile russo del Settecento, ed offerto in omaggio all'Accademia imperiale. Oggi esso è ancora un po' di Russia nel folto verde dei Giardini; ma dove sono tutti i fedeli d'allora?

Qualche Biennale fu dai russi disertata; ma dopo la procella della guerra essi ritornarono nel 1920, suscitando un grande interesse con Archipenko. Nel 1924 il Padiglione dei russi veniva per la prima volta organizzato ufficialmente dal Governo sovietico, con opere di avanguardia e propaganda. Dopo una nuova assenza nel 1926, ecco ricomparire una Russia aggiornata nel 1928, con una Mostra ordinata da un Comitato, alla cui testa erano Pietro Kogan e Boris Ternowetz.

Questa Mostra fu vivamente commentata, ma anche frequentata con grande curiosità ed attenzione. Le grandi composizioni sovietiche eseguite per concorsi banditi dal Governo, fecero pensare che anche noi si sarebbe potuto fare altrettanto, partendo da quei diversi principii che informano il nostro Stato. Un bene o un male per l'arte questi concorsi?

Oggi, in ogni modo, troviamo una Russia più calma, una Russia di pittori diventati più borghesi in confronto di quelli della scorsa Biennale, alcuni anche influenzati dal novecentismo nostrano, parecchi ancora pedissequi della grande pittura italiana dei classici, ed in complesso forniti alla tradizione... Non è in questa «Posta» che noi si possa entrare nei dettagli.

Ciò che si osserva, fuori del particolare, è che in questi russi che vediamo schierati nel loro Padiglione 1930, si scorge molta eredità dei famosi pittori d'un tempo, come Ivanof, Brüllof, Kiprenski, Siemiradsky, Markof, Sciscedrin, che vissero e studiarono in Italia, alcuni anche morendovi. La «scuola russa» fatta di questi nomi fu tutta uno studio del nostro Rinascimento, tutt'altro che dimenticato anche nella Mostra di cui discorriamo. Altro segno di continuità in questa arte russa è quello di voler contemperare ottimismo e pessimismo, di seguire, in sostanza, lo spirito di Bruni, un italiano diventato e fattosi russo, di Makovski, di Sasanof, di Aivazovski, ecc. Si tratta della tendenza particolare dei russi ai quadri di alta drammaticità, come furono l'*Incendiario* di Miasdoief; il *Fanciullo malato* di Polienof; il *Supplizio* di Surikof; il *Campo di battaglia* di Vasnetsof; *Ivan il Terribile* di Riepin; la *Flagellazione* di Jegorof; il *Patriota Igolkin* di Scebinef: quadri di grande passione, che derivano da una intima inclinazione al fantasioso, all'iperbolico, che i tempi non hanno mutato, come dimostrano non pochi dei quadri di questa mostra U. R. S. S. del 1930, nei quali vecchi motivi nazionali sono stati sostituiti da nuovi sovietici, e nei quali ritornano vecchi motivi di grandi travagli umani, che mutamenti sociali o politici non sopprimono.

Il pubblico, in ogni modo, torna volentieri da questi russi, ai quali i preposti alla Biennale che hanno direttamente curato l'allestimento del Padiglione, offrono una cordialissima ospitalità. E veramente, questa Biennale, al di sopra d'uno schieramento di quadri e di statue, è una vera e propria internazionale dello spirito. Come nulla fosse, qui, in questi Giardini, dal Nuovo Mondo si passa in Europa, a piedi, tra aiuole fiorite e qui giunti, girando intorno ad un folto d'alberi, si arriva in Ungheria, e calpestando sassolini o molli erbette in Cecoslovacchia, o in Francia, o in Inghilterra, o in Germania, o nel Belgio, o in Olanda, nella Spagna — o nella Spagna di amanti del colore! — o, finalmente, nella Russia, che attraverso le sue opere continua i suoi spiriti.

Sì: non v'erano i Granduchi alla ritardata inaugurazione del Padiglione; ma, nell'interno, sono ritornati i russi con i loro quadri, che sono poi, anche con soggetti mutati, quelli di prima, quelli d'una volta.

I Principi di Piemonte alla Fiera delle ciliegie

Pecetto, 13 notte.

Non c'è donatrice più prodiga e fantasiosa della terra che, ad ogni mutar di stagione, apre le porte di taluni degli inesauribili scrigni perchè da essi fluisca l'inesauribile getto dei suoi tesori.

Dentro ai forzieri che hanno per volta il cielo, allorchè a messe compiuta si rinchiudono, ricomincia immediatamente il misterioso lavoro e, nella divina e magica fucina, silenziosamente si compie l'eterno prodigio. [illegible]

Un angolo della nostra collina ha aperto ieri, ufficialmente una di queste officine incantate e da essa ne sono scaturite rimbalzando e rotolando come chicchi di fuoco concentrato e come gemme di verginea cera appena imporporata, ciliegie e duracine.

A Pecetto, il piccolo paese che incappuccia con le sue case e incorona con la sua chiesa uno di questi isolotti che tra valle e valle della nostra collina sorgono come a riguardare tra le quinte del paesaggio, il mare della pianura sommerso nei fumi azzurri o la vaporosa bianchezza delle Alpi che sembrano distaccarsi dalla lontananza dei cieli come cortine di mussola, ha dunque avuto luogo la sagra delle ciliegie.

E mi vien voglia, quasi quasi, di chiamarla, questa volta, parata o rivista, tant'erano i personaggi che assistevano a questa sfilata di rubini che dagli alberi erano caduti, sodi sodi, a pigiarsi nei cesti.

C'erano il Principe Umberto e la Principessa Maria e tutte le Autorità: S. E. Clerici, il Prefetto, il segretario federale Bianchi-Mino, S. E. Crosa-Curti, S. E. Cassoli, il gr. uff. Molina, l'ammiraglio Rho, il comm. Edoardo Agnelli, l'on. Beriacchi, il gr. uff. Bergozzi, il rettore dell'Università, il gr. uff. Pivano, il Provveditore agli Studi gr. uff. Hemla, l'ing. Mussino, la medaglia d'oro Salamanno, il marchese Cavalchini, il podestà di Moncalieri dottor Abbona, quello di Trofarello e di Chieri, il segretario del Fascio di Pecetto cav. Triulzi, la scrittrice Barbara Allason, la poetessa Morozzo della Rocca, poi una fila di senatori, fra i quali Bistolfi, Grosso, Rebaudengo, e il prof. Viglino, che facevan parte della Commissione aggiudicatrice dei premi con i pittori Ferro e Giani, il cav. Ramella, il dottor Madon, l'avvocato Malloia, il comm. Delex e una schiera di dame e di cavalieri dell'aristocrazia torinese.

Le ciliege di Pecetto si sono dunque schierate davanti ad un'accolta di eccezione, e a queste sono state presentate dall'avv. on. Bonino e dal podestà dottor Camillo Rho artista, pittore, che ama il suo paese con una squisita sensibilità, che lo fa conoscere con i suoi quadri pieni di umiltà francescana e saturi di sincerità e di poesia.

E c'erano finalmente gli espositori: una falange di contadini e di contadinotte autentiche, non di quelle imitate che compaiono alle feste campestri con le unghie dipinte, le «manicure» o le labbra di fredda maiolica, ma vere creature della terra. Maniche di camicia, corsaletti variopinti, giubbe di fustagno, grembiuli di percalle, colli nudi, guancie porporine, occhi lucidi e mani larghe e forti che quando applaudono fanno il rumore secco e clamoroso delle nacchere, perchè non hanno paura di farsi bruciar la pelle.

In un angolo la banda del paese; suonatori che hanno del fiato da vendere e che soffiano senza risparmio negli ottoni lucidi delle loro trombe, e i Balilla e le Giovani e Piccole Italiane, scacchiere viventi, bianche e nere, distese sotto l'ombra dei platani e nelle stradicciuole del paese entro le quali la luce del sole corre e s'arrampica sulla bianchezza dei muri come se fosse oro liquido.

La grande «rivista» delle ciliege si è svolta sulla piazza principale che la chiesa sovrasta e che a questa è unita con una gradinata a ferro di cavallo conchiusa con una specie di spalto che da una parte la domina con muricciuoli di granito e ciuffi d'alberi. E sugli spalti, la folla gioconda, il coro della vicenda bucolica.

Gli espositori avevano disteso le loro ceste una accanto all'altra sulla piazza, e quando le note della Marcia reale e di Giovinezza hanno annunciato l'arrivo dei Principi, son volati via i fasci d'erba che li riparavano dal sole e cinque striscie di carminio si sono distese, illuminate alla luce rosata del tramonto.

Senatori e artisti avevano già fatta la classifica dei premi dati alle ciliege più splendenti e ai cesti più artistici. Contadini e contadine stavan sull'attenti davanti ai loro prodotti come se custodissero tavolozze incastonate di rubini.

E i rubini dovevan essere morbidi e succosi e saporitissimi a giudicar dal compiacimento con il quale il Principe Umberto e la Principessa Maria andavan staccandone qua e là dai cesti, tra l'estatico stupore e la commossa soddisfazione dei proprietari.

Il Principe interroga e vuol sapere l'entità del mercato: l'annata è stata cattiva, ma di regola da Pecetto partono annualmente, in questa stagione e per quarantacinque giorni consecutivi, quindici mila chilogrammi di ciliege. Tradotto in moneta: mezzo milione di lire maturato al sole in queste nostre colline.

I Principi e le autorità hanno preso posto, compiuto il giro del mercato, sul palco d'onore e agli ospiti augusti ha porto il commosso e riconoscente saluto della popolazione il dottor Rho. Sono stati quindi presentati dal comandante Roggeri i vincitori della gara. Ognuno dei premiati s'è fatto avanti a presentare il proprio cesto, ed erano più rossi i visi che le ciliege. Il primo premio assoluto è stato vinto da Michele Rosso; il primo da Giuseppina Tabasso; il secondo da Gabriele Pavesio; il terzo da Giuseppina Tabasso; il quarto da Riccardo Gaudi; il quinto da Giuseppe Gonella; il sesto da Riccardo Tabasso; il settimo da Felice Alessa e l'ottavo da Eleonora Bosso.

Terminata la cerimonia ufficiale, i Principi e le autorità sono stati ospiti dell'on. Bonino, che ha offerto nella sua villa un rinfresco. Tra gli applausi della folla i Principi hanno lasciato Pecetto, e l'automobile reale, lungo tutto il percorso della meravigliosa strada della collina, è stata fatta segno ad entusiastici applausi.

e. q.

La giornata aviatoria di Milano

Milano, 13 notte.

Sotto il sole, il campo di Cinisello brilla e palpita tutto di ali e di motori in prova, per la grande giornata aviatoria che si svolgerà domenica prossima. [illegible] al suo attivo 30 mila voli e ha istruito durante la guerra trenta aviatori italiani e mille stranieri. Le più brillanti imprese aeree di Roma saranno ripetute domenica da lui e dai suoi valorosi piloti. Già si innalzano le tribune ove prenderanno posto le autorità e la folla del pubblico scelto. La manifestazione si svolgerà dalle 16 alle 19.

Pericoloso salvataggio di due carrettieri prigionieri di un torrente in piena

Biella, 13 notte.

Un drammatico salvataggio è stato compiuto nel torrente Cervo, all'altezza del paese di Vigliano Biellese. Due carrettieri, certi A. Cerruti e Giuseppe Roncarolo, carichi di sabbia sulla sponda del Cervo, [illegible] vano prontamente sul luogo i pompieri, che, vista l'impossibilità di attraversare la corrente, hanno cercato di gettare delle funi fra la sponda e l'isolotto. L'impresa però era più difficile e pericolosa di quanto si credeva a causa dell'irruenza delle acque. Fortunatamente il torrente più tardi decresceva alquanto, e rendeva possibile [illegible]

Il bilancio della Cardinal Ferrari presentato al Tribunale

Provvedimenti per i piccoli risparmiatori

Milano, 13 notte.

Il consigliere delegato della Società anonima La Cardinal Ferrari, rag. Giuseppe Bicchierai, ha presentato stamane, come stabilisce la legge, in seguito alla dichiarazione di fallimento del 10 corrente, al Tribunale, il bilancio della Società. [illegible] testazioni) 13.666.923,50 lire.

Nel bilancio figura pure una dichiarazione relativa alla mancata distribuzione del dividendo di due milioni realizzato nella gestione del 1928. L'utile non fu distribuito, dichiara il consigliere delegato, avendo allora la assemblea dato facoltà al Consiglio di rimandare l'epoca di pagamento, e una seconda assemblea avendo poi destinati quei due milioni a coprire la perdita avutasi nella gestione del 1929.

Pertanto la procedura fallimentare segue il suo corso. L'entità reale del dissesto, le sue cause certe, le possibilità di diminuire i danni, specie per i piccoli risparmiatori, nonchè le provvidenze per un assetto definitivo dell'istituzione da ridursi a meno ingombranti e fastose proporzioni, emergeranno nella relazione che il curatore, comm. ing. Guido Pela, presenterà alla prima adunanza dei creditori convocati in Tribunale per il 30 corrente.

Come è noto, fin da ieri fu concesso alla «Cardinal Ferrari» l'esercizio provvisorio, di modo che la gestione non subirà interruzioni. Anche le opere assistenziali della Compagnia di San Paolo continueranno a funzionare. Di queste fanno parte la Casa di redenzione degli scarcerati di Niguarda, l'Asilo e il Doposcuola che sorgono nei quartieri di via Polesine e della Stadera, e il Dormitorio popolare di via Porpora. Seguiterà pure a svolgersi normalmente l'assistenza agli operai in alcuni stabilimenti, e domenica nel palazzo di via Mercalli si chiuderà l'anno scolastico con una distribuzione di premi e con l'annunzio del programma del nuovo anno scolastico.

Intanto, specie fra i piccoli azionisti che avevano investiti i loro modesti e sudati risparmi nell'opera di fede e di umana assistenza, fervono le discussioni e le preoccupazioni che si tramutano in attesa ansiosa. E' già stato detto che sono stati 18 i milioni raccolti, oltre ai 22 forniti dalla Compagnia di San Paolo con i suoi stabili, per formare i quaranta di capitale della società anonima. Di quei 18, però si assicura che 15 almeno sono stati sottoscritti da ricchi benefattori dell'Opera e da Banche che non possono avere contraccolpi per questa perdita. I milioni raccolti fra i risparmiatori veri e propri non sarebbero dunque che tre; e la cosa merita di essere rilevata, in quanto è diffusa la speranza che, per essi, la Compagnia di San Paolo troverà modo di intervenire, al fine di attenuare o addirittura annullare il danno. Se questi propositi potessero realizzarsi, le conseguenze del dissesto non colpirebbero gli inconsapevoli che hanno creduto di vedere nell'attività dell'Opera una possibilità di impiego utile per il piccolo risparmio.

Anche a Genova la notizia del fallimento ha destato profonda impressione. L'«Opera Cardinal Ferrari» vi aveva anni fa, nel periodo del suo massimo fiorire, assorbita una vecchia benefica istituzione sorta fin dal 1883 per opera di un benemerito sacerdote, don Vincenzo Minetti, che conta ora settant'anni. Si trattava di scuole per i figli del popolo e soprattutto di una falegnameria e di una tipografia. La considerazione della sua grave età indusse don Minetti a cedere il suo istituto all'«Opera Cardinal Ferrari», che lo ingrandì in un primo tempo, ma che recentemente, sotto il bisogno assillante di denaro, fu costretta a vendere la tipografia.

Ora don Minetti, dopo un breve periodo in cui fu a Roma presso quella sede della Compagnia di San Paolo, è tornato a Genova dove ha appreso in questi giorni dai giornali la notizia del fallimento della «Cardinal Ferrari». Dopo aver chiesto consiglio ed aiuto a persone influenti della città, don Minetti ha deciso di continuare la sua opera da solo.

Uno Stradivario scoperto a Verona

Verona, 13 notte.

Si parla di un violino che ha tutte le caratteristiche di un autentico Stradivario, che da anni si trova nella casa del signor Antonio Zampini, domiciliato nella nostra città in via Cesare Lombroso, 35, ed era usato dal nipote Renato per studio. Stamane è stata notata nella parte interna dello strumento una fascetta rettangolare di carta filigranata, recante la scritta: «Antonius Stradivarius Cremonensis, faciebat anno 1723», nonchè un cerchietto con la sigla A. S. sormontato da una crocetta, come presenta il famoso Stradivario trovato nel marzo scorso a Novi Sad a Belgrado, acquistato poi da un americano per la bella somma di due milioni di lire. Lo strumento sarà fatto esaminare da esperti.

I PROCESSI

I sovversivi milanesi davanti al Tribunale Speciale

Quattro assoluzioni e undici condanne

Roma, 13 notte.

Al processo contro i sovversivi milanesi, che si discute dinanzi al Tribunale Speciale, è continuato stamane l'esame dei testi. Fra gli altri depone il portalettere Grazioli, il quale conferma di aver recapitato all'imputata Mezzoli, portinaia di uno stabile in via Farini, numerose lettere provenienti dalla Francia [illegible]

Esaurito l'esame testimoniale ha la parola il Pubblico Ministero [illegible] fel 2 anni e 6 mesi di reclusione.

Parlano quindi i primi due difensori, avv. Aru e Luciani.

Alle 12,30 l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio parlano l'avv. Muzzi per il Maffei, l'avv. Massasero, De Francisci, Kerliol e Gatti costituiti in collegio di difesa per gli altri imputati.

La sentenza, pronunciata questa sera a tarda ora, assolve per non provata reità gli imputati Maffei, Filomeni, Reghelli e Anzani, e condanna Giuseppe Pizzuto a 3 anni di reclusione, Fausto Frasi a 4 anni e 6 mesi, Carlo Raimoldi e Romolo Cella a 3 anni e 6 mesi, Gioia Alfredo e Fumagalli Ambrogio a 3 anni, Gadda Ferdinando e Mauri Vittorio a 2 anni e 6 mesi, Mario Ferrari e Mario Pinoli a 2 anni, e la portinaia Giorgina Mezzoli a un anno.

La vicenda del prof. Martini

La discussione conchiusa - La sentenza a stamane

(Corte d'Appello di Torino)

La vicenda giudiziaria nella quale sono coinvolti il prof. dott. Enrico Martini, il sig. Bartolomeo Grugnetti e la signorina Antonietta Di Majo — condannata quest'ultima, come è noto per falsa testimonianza in seguito a denuncia dei due altri imputati — avrà stamane il suo epilogo innanzi ai giudici d'appello. Ieri sera, a tarda ora, il dibattito intorno alla complessa e drammatica vicenda si è conchiuso.

Nella prima giornata, dopo la relazione fatta dal consigliere cav. Debenedetti, aveva parlato l'avv. Nasi, primo oratore in difesa del prof. Martini. Il dibattito proseguì avant'ieri colle arringhe di altri patroni: l'avv. Battone in difesa del sig. Grugnetti, l'avv. Poddigue in difesa di Antonietta Di Majo; l'avv. Viancini, patrono di Parte Civile del Grugnetti contro la signorina Di Majo e l'avv. Carlo Pavesio, secondo difensore di Bartolomeo Grugnetti.

Ieri, riprendosi la terza udienza, si è levato a parlare il P. G. comm. Morelli. A quanto è dato sapere — chè, come abbiamo annunciato, il processo si svolge a porte chiuse — il rappresentante del P. M. ha richiesto alla Corte di confermare nella loro intera portata giuridica le sentenze emesse dal Tribunale tanto nei confronti del prof. Martini e del sig. Grugnetti che della signorina Di Majo. All'oratore della legge han fatto seguito l'avv. Farinelli, in difesa del prof. Martini, e l'avv. La Perna, patrono di Parte Civile per la famiglia della sventurata ragazza, Rosy Cavallaro, deceduta in conseguenza delle pratiche criminose attribuite al prof. Martini. Ultimo oratore è stato l'avv. prof. Arturo Bocco, il quale ha sostenuto le ragioni della Parte Civile Martini contro la signorina Di Majo.

Il prof. Bocco, che aveva preso la parola poco dopo le 17, ha parlato sino oltre le venti e trenta. Il presidente della Corte, in considerazione dell'ora assai tarda in cui avrebbe potuto essere resa la sentenza, ha perciò rinviato l'udienza a stamane. Alle 11 di stamane, la Corte pronuncerà la sua parola definitiva nella complicata e delicata vicenda.

Il gelatiere assassino

Giornata di arringhe

Roma, 13 notte.

E' stato ripreso stamane il processo contro il gelatiere di Fiumicino Domenico Romani, che uccise l'amante della moglie, Alfredo Spurio.

Dopo la lettura del questionario prende la parola il primo oratore di P. C. avv. Ferruccio Liuzzi. Egli compie una esauriente analisi di tutti gli elementi processuali per dimostrare che la vittima provvedeva largamente ai bisogni dell'amante e anche a quelli della sua famiglia; che il Romani era a conoscenza della tresca, e che la tollerava cercando di ritrarne il maggiore utile possibile e sopportando perfino che l'amante della moglie dormisse per alcune notti nella stessa camera matrimoniale. Indugiandosi nella ricostruzione del tragico episodio, l'avv. Liuzzi combatte energicamente la tesi della legittima difesa. «Che ragione — egli dice — avrebbe avuto lo Spurio di aggredire il Romani? Chi se non il Romani aveva minacciato di morte il giovane? Chi se non il Romani aveva motivi di rancore? L'assassino inoltre appare attraverso il processo come individuo violento, manesco, già condannato per lesioni».

L'oratore infine accenna brevemente, per escluderli, agli estremi giuridici della legittima difesa e termina la sua arringa invocando dai giurati un verdetto di piena colpevolezza.

Alla ripresa pomeridiana ha subito la parola il P. G. comm. Proporzi. Egli esordisce dicendo che la causa va rimessa sul suo vero binario, al di fuori di ogni sofisticazione. Innanzi tutto una cosa emerge chiara dall'epistolario di 150 lettere; che cioè il Romani fu, per un certo tempo, acquiescente alla relazione della moglie con lo Spurio, fino al giorno in cui alle precarie condizioni economiche familiari la relazione peccaminosa non portò più alcun giovamento. E' la logica delle cose che porta a spiegare così la causale del delitto. Onore? Passione? «Ma no, signori giurati — esclama il Procuratore Generale. — A qual fine Domenico Romani andò a sorprendere in quel pomeriggio domenicale gli amanti nella capanna di Fiumicino se sapeva che la tresca durava da cinque anni? La verità è che l'occasione era buona, almeno apparentemente plausibile, per mettere la parola «fine» con un colpo bene assestato di trincetto, ad una situazione di fatto divenuta insostenibile perchè ormai l'utile non copriva più il danno». L'oratore della pubblica accusa ricostruisce quindi la scena del delitto. Egli ammette che l'amante alla vista improvvisa del marito abbia afferrato un tridente che si trovava nella capanna, ma certo è che nella colluttazione il tridente andò spezzato e in mano del Romani rimase soltanto il bastone. Ecco perchè egli estrae il trincetto e vibra il colpo mortale. «Legittima difesa? — si chiede a questo punto il P. G. — Nessuno potrà sostenere che il Romani sia stato nella necessità di respingere una violenza quando è stato lui stesso che deliberatamente si è mosso per recare ad altri violenza. Meno ancora ricorrono gli estremi dell'eccesso di legittima difesa e della preterintenzionalità del fatto delittuoso. Quanto alla provocazione — dice il rappresentante della pubblica accusa rivolto ai giurati — lascio alla vostra coscienza di giudicare.

Il P. M. conclude la sua rapida ed efficace requisitoria chiedendo ai giurati un verdetto giusto e umano. Ha quindi la parola il primo dei difensori avv. Roberto Ascarelli.

Le arringhe continueranno domani. Nel pomeriggio parlerà il sen. avv. Berzilai. Il verdetto si avrà lunedì sera.

Le manie spendereccie di un ex-cancelliere di Arona

Intra, 13 notte.

Un importante processo che per la notorietà del protagonista ha suscitato in tutta la zona vivo interesse si è oggi discusso dinanzi al Tribunale di Pallanza presieduto dal cav. Borrelli. Imputato era tale Alberto Francia, fu Luigi, di anni 53, ex-cancelliere capo della pretura di Arona che, il 7 agosto 1929 aveva in consegna un mandato di pagamento di lire 830,50 emesso dal pretore a favore di due comuni; faceva raschiare il nome di questi sostituendoli col suo e riscuotendo il mandato presso l'ufficio postale. Inoltre cinque giorni prima l'accusato aveva ricevuto in consegna dal pretore lire 5413,50 perchè ne effettuasse il versamento su un libretto postale, ma il Francia si tratteneva la somma cancellando dai registri l'atto di ricevuta della somma. In epoca precedente l'ex-cancelliere si era anche fatto consegnare da un gioielliere di Arona tale Giuseppe Lanzini dei preziosi e lire 10 mila promettendo il pagamento rateale a mezzo di cambiali. Ma il Lanzini non vide nè cambiali nè preziosi nè denaro, e raccontò i fatti al pretore il quale, avendo notato il mutamento di tenore di vita del suo dipendente, ordinava una inchiesta che fece scoprire tutte le malefatte del Francia.

Fu pure accertato che egli si era impadronito di piccole somme derivanti da proventi di cancelleria.

Il Francia veniva di conseguenza denunciato al Procuratore del Re che spiccava mandato di cattura ma egli era riuscito ad eclissarsi e a fuggire a Bari dove infine, venne arrestato il 24 dicembre dello scorso anno. L'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio del Francia per rispondere di peculato, falso, appropriazione indebita e truffa continuata. Dinnanzi ai giudici l'imputato si è protestato innocente dicendosi meravigliato di vedersi sotto processo per fatti che dovevano essere definiti per via civile e non penale. Dopo la deposizione delle parti lese il P. M. ha sostenuto la piena colpevolezza dell'imputato chiedendo la sua condanna a nove anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Gli avvocati della difesa hanno chiesto l'assoluzione del Francia basandosi su una perizia medica ordinata dal Tribunale con conclusioni favorevoli all'imputato definito semi-infermo di mente; inoltre hanno contestato all'accusa l'esistenza del reato di falso peculato e truffa invitando i giudici a ritenere l'imputato colpevole solamente di appropriazione indebita.

Il Tribunale ha assolto l'ex-cancelliere dall'imputazione di falso e appropriazione indebita e lo ha ritenuto colpevole di peculato e truffa continuata condannandolo a 27 mesi di reclusione e lire 315 di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. La multa e un anno della pena sono condonati.

Il furto dei documenti processuali

Roma, 13 notte.

Sulla linea ferroviaria Roma-Pisa-Spezia, come già avete pubblicato, si sono verificati nella notte dal 4 al 5 corrente due audacissimi e contemporanei furti di documenti in danno di due legali, i quali con due diversi treni ritornavano nelle rispettive sedi dopo avere difeso al Tribunale di Lucca. Il 4 corr. era quivi iniziato un processo contro Pandolfo Mario di anni 32, ammogliato, benestante, e altre tre persone. La parte lesa, la famiglia di una giovane signorina sarda di anni 18, ora residente a Genova, si è costituita Parte Civile e la rappresentano l'avv. comm. Eraldo Bellincioni del Foro spezzino, l'on. Guido Buffarini, podestà di Pisa, e l'avv. Mastino di Roma. Il 4 corr. il processo veniva rinviato al 12. E' da ritenersi che la posizione degli imputati fosse grave, sia per gli elementi d'accusa raccolti in istruttoria, sia per alcuni importanti documenti che si dicevano in possesso della famiglia della signorina, se, come si disse, agli avvocati Bellincioni e Mastino, mentre viaggiavano per ritornare alle loro abitazioni, venivano, mediante uso di narcotico, derubati delle valigette contenenti i documenti processuali.

Sul singolare duplice furto si stanno facendo attive indagini, ma finora senza risultato. Il processo sarà ripreso dopo i risultati dell'inchiesta. Il processo è anch'esso interessante, e vi sono elementi non meno misteriosi di quelli che si trovano nella strana avventura ferroviaria.

APPENDICE DELLA STAMPA (13)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

Era nel centro di un cerchio di tetti disuguali, di circa mezzo miglio di diametro. Alla circonferenza del suo orizzonte Londra appariva confusamente nell'oscurità avvolta nel fumo e nella nebbia. Sotto, la strada affollata e rumorosa. Diede una rapida occhiata al tetto, coi suoi comignoli, la sua antenna per la radio, la sua copertura di piombo e le sue grondaie; quindi con un cannocchiale da corse compì un lungo accurato esame verso il sud. Indietreggiò di nuovo, lentamente, fino alla botola, la risollevò, vi si insinuò calandosi pian piano finchè i suoi piedi toccarono il sommo della scala. Quindi discese rapidamente, richiudendo la porta dietro di sè.

— Ebbene? — chiese Thery; e la sua voce aveva quasi un'intonazione di trionfo.

— Ho visto che lo hai contrassegnato — rispose Manfred.

— E' meglio così, visto che bisogna lavorare al buio — replicò Thery.

— Allora avete veduto... — domandò Poiccart.

Manfred fece un cenno di assentimento.

— Molto indistintamente — disse poi — si distingue appena l'edificio della Camera dei Comuni, e Downing Street è una confusione di tetti.

Thery era tornato al lavoro che assorbiva la sua attenzione. Qualunque fosse il suo mestiere, bisogna convenire che egli era un abile operaio. In certo modo, sentiva che doveva fare del suo meglio per quegli uomini, poichè negli ultimi giorni aveva dovuto per forza accorgersi della loro superiorità ma aveva l'ambizione di mostrare la sua propria destrezza; di ottenere l'approvazione di quelli che gli avevano fatto sentire la sua meschinità.

Manfred e gli altri lo osservavano in silenzio. Leon con aria perplessa, teneva gli occhi fissi sul volto dell'operaio. Perchè Leon Gonsalez, studioso di fisiognomonia (la sua traduzione della *Theologi Physiognomonia Humana* di Lequezo è oggi considerata la migliore) cercava di conciliare il delinquente con l'artigiano.

Poco dopo Thery aveva finito.

— Tutto è pronto — disse con una smorfia di soddisfazione. — Lasciate che io trovi il vostro ministro, datemi modo di parlare con lui solo un minuto e l'istante seguente è morto.

Il suo volto poco attraente di solito, era ora addirittura demoniaco. Sembrava uno dei grossi lupi del suo paese reso più terribile dall'odore di sangue.

Il viso dei suoi complici presentava uno strano contrasto. Non un muscolo appariva alterato; nella loro espressione non vi era esultanza nè rimorso; ma esso ricordava piuttosto il volto di un giudice quando, ossequente alla legge, pronuncia una condanna a morte. Thery se ne rese conto e si sentì agghiacciato sino al midollo.

Tese le mani come a difendersi.

— Basta, basta! — gridò. — Non così non così in nome di Dio! No, no!

Si coperse il volto con le mani tremanti.

— Così come, Thery? — chiese dolcemente Leon.

Thery scosse il capo.

— Non so dire... come il giudice di Granada quando dice... quando dice: giustizia sia fatta!

— Se siamo così — disse Manfred duramente — è perchè siamo dei giudici, e non solo giudici, ma esecutori della nostra sentenza.

— Pensavo che sareste stati contenti — mormorò lo spagnolo.

— Infatti; molto ben preparato — rispose Manfred serio.

— *Bueno, bueno!* — fecero eco gli altri due.

— Prega Dio per il nostro successo — soggiunse Manfred solennemente; e Thery, molto stupito, fissò quell'uomo strano.

L'ispettore Falmouth riferì, quel pomeriggio, al Commissario, che le disposizioni per la protezione del ministro minacciato erano ormai completate.

— Ho riempito il 44 di Downing Street; c'è in media un uomo per ogni stanza. Ho collocato quattro dei migliori sul tetto e poi ve ne sono nelle cucine e nei sotterranei.

— E della servitù cosa potete dire?

— Sir Philip ha con sè soltanto personale che viene dal suo paese; e non vi è individuo in casa, dal segretario al portinaio, di cui io non sappia il nome e tutta la storia dall'A alla Z.

Il Commissario sospirò.

— Sarò contento quando la giornata di domani sarà passata — disse. — Quali sono le ultime disposizioni?

— Non abbiamo mutato nulla di quanto si era stabilito. Sir Philip rimarrà domani tutto il giorno al 44; andrà al Parlamento alle 9 per la lettura del progetto di legge e tornerà alle 11.

— Ho dato ordini perchè il traffico sia deviato lungo l'Embankment dalle nove meno un quarto alle nove e un quarto; lo stesso alle undici — disse il commissario. — Quattro carrozze chiuse precederanno l'auto di Sir Philip.

Fu bussato alla porta — la conversazione aveva luogo nell'ufficio del Commissario — e un agente di polizia entrò. Portava un biglietto di visita che posò sulla tavola.

— *Senor José da Silva* — lesse il Commissario — della polizia spagnola — spiegò all'ispettore. — Fatelo entrare, vi prego.

Il senor de Silva, un omino flessibile fornito di un gran naso e di una piccola barba, salutò gl'inglesi con quell'esagerata cortesia che è particolare agli spagnoli che appartengono ad un certo rango sociale.

— Mi dispiace di avervi disturbato — disse il Commissario dopo avergli stretto la mano e avergli presentato Falmouth. — Ma abbiamo pensato che forse ci potreste aiutare nella ricerca di Thery.

— Fortunatamente ero a Parigi — rispose lo spagnolo. — Si conosco Thery e sono sorpreso di trovarlo in una compagnia così... distinta. Se conosco i *Quattro*? — le sue spalle si sollevarono. — E chi li conosce? So soltanto di loro... Vi fu un caso a Malaga, opera loro... Ma Thery è un delinquente di altra categoria. Perciò mi sorprende che si sia unito a questa banda.

— Intanto — disse il Commissario, prendendo un rapporto di polizia che era sulla tavola e scorrendolo con gli occhi — la vostra gente ha omesso di dirci (sebbene la cosa non abbia grande importanza) qual'è il mestiere di Thery.

Lo spagnolo aggrottò le ciglia.

— Il mestiere di Thery? Non credo di saperlo; ma ho l'idea che sia qualche cosa attinente al cancello... Il suo primo reato fu un furto di cancello. Ma se volete saperlo con sicurezza...

Il Commissario rise.

— Veramente è una cosa senza importanza — disse leggermente.

VII

Il messo dei Quattro

Il Ministro condannato doveva ricevere ancora un altro messaggio. Nell'ultimo che aveva ricevuto vi era questa frase: «riceverete ancora un avvertimento; e per esser sicuri che non vada disperso, il nostro prossimo messaggio — che sarà l'ultimo — sarà consegnato nelle vostre mani da uno di noi».

Tale frase diede alla polizia più sollievo che non ne avesse dato alcun altro episodio dal principio di quest'avventura. I funzionari avevano una strana fiducia nell'onestà dei *Quattro Giusti*: bisognava riconoscere che non erano dei delinquenti volgari e che rispettavano i loro impegni. Realmente, se non vi fosse stata questa convinzione non sarebbero state prese così minuziose precauzioni per la salvezza di Sir Philip. L'onestà dei *Quattro* era la loro più tremenda caratteristica.

E in questo caso era appunto la loro onestà che dava lievemente a sperare che questi uomini, che così audacemente sfidavano la legge, avrebbero subito uno scacco.

La lettera che annunciava il prossimo messaggio era quella a cui Sir Philip aveva alluso così leggermente parlando col suo segretario. Era venuta con la posta e portava il timbro «Balham, 12.15».

— La questione si presenta così: dobbiamo circondarvi completamente, in modo che costoro non abbiano alcuna possibilità di portare a termine la loro minaccia? — disse, perplesso, l'ispettore Falmouth — o dobbiamo apparentemente rallentare la vigilanza per dar modo ad uno dei *Quattro* di gettarsi tra le fauci del lupo?

La domanda era rivolta a Sir Philip, il quale era sprofondato nell'ampia poltrona del suo ufficio.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE SEMIFINALI DELLA COPPA DAVIS

L'atteso incontro Italia-Australia

La mondiale disputa tennistica per la conquista annuale della Coppa Davis va rapidamente avviandosi verso la selezione. Entro il 20 corrente la Zona europea deve avere le due squadre finaliste.

Quali saranno le due superstiti della lunga e faticosa selezione? Quattro sono le squadre che ancora rimangono in lizza, tre delle quali contano titoli e probabilità di prim'ordine. Un rapido esame della situazione vede

La squadra australiana. Da sinistra: Crawford, Hopman, Willard, Moon.

[illegible] dal confronto delle semi-finaliste del quadro americano: il Giappone si presenta ben più agguerrito della sua diretta rivale, la Czecoslovacchia. [illegible]

I nostri avversari

[illegible]

L'australiano Hopman

Nel corso del Torneo dello Stade Roland Garros gli australiani si fecero grandemente apprezzare e due di essi giunsero nel singolare sino ai quarti di finale: Hopman e Moon, mentre Crawford era stato già eliminato dall'inglese Gregory. Il primo venne poi battuto da De Morpurgo e il secondo da Cochet. Accoppiati gli australiani giunsero ancora più avanti e Hopman-Willard ebbero l'onore di perdere contro Cochet-Brugnon dopo aver deluso le speranze francesi di una finale casalinga regolando i semifinalisti Borotra-De Buzelet. Crawford e Moon vennero battuti in semifinale dai medesimi vincitori del torneo.

Tutto ciò non fa che confermare la forza degli avversari con i quali oggi ci troviamo alle prese. Il migliore giocatore dell'équipe australiana viene concordemente ritenuto Hopman. [illegible]

De Stefani e Gaslini

[illegible]

Per le fortune dello sport italiano bisogna augurarsi che i nostri possano giocare nella pienezza dei loro mezzi esplicando il massimo della loro potenzialità.

UMBERTO MAGGIOLI.

Trattative di fine stagione

Montesanto ed il servizio militare - A Bologna od a Torino? - Il legnanese Bigogno in maglia bianco-nera?

Si continua a parlare con insistenza negli ambienti calcistici bene informati dei trasferimenti dei giocatori. Abbiamo dato notizia ieri delle proposte avanzate dall'Alessandria al Torino per riavere Baloncieri, proposte destinate a non aver seguito perchè di questi giorni il capitano degli azzurri firmerà il nuovo contratto per la società «granata» ed abbiamo detto anche dei probabili passaggi di Monzeglio al Torino, di Mihalich alla Roma, di Buscaglia alla Juventus, di Viola al Milan e di Mazzoni e Piccaluga al Napoli. Riferiamo oggi le voci secondo le quali Bodini e Chiecchi del Genova andrebbero al Milan, Bajardi della Pro Vercelli passerebbe alla Juventus, i fratelli Busini dal Bologna alla Lazio che a sua volta lascierebbe libero Pastore, di Vecchina e Prendato ai bianco-neri concittadini. Pertanto si torna a parlare del veneziano Montesanto che, essendo militare a Torino, avrebbe dovuto giocare come centro sostegno nella Juventus. Si apprende infatti che il Montesanto sarebbe trasferito dal 6.o reggimento Genio di stanza a Torino ad un reggimento di stanza a Bologna. L'ex nero-azzurro dovrebbe quindi giocare in maglia rosso-bleu, ma si assicura che egli ha firmato già un regolare contratto con la Juventus. Sarà interessante vedere se questa lotta fra Bologna e Torino non si risolverà, come è accaduto per Levratto nel passato, con il trasferimento in una città... neutra. La Juventus, qualora dovesse forzatamente rinunziare a Montesanto, accoglierebbe nelle proprie file il centro sostegno del Legnano, Bigogno, già attualmente a Torino per prestare servizio militare.

Gli «azzurri» a Vittorio Pozzo

Come è noto il 22 corrente a Bologna la Nazionale giocherà l'ultima partita della stagione incontrando la rappresentativa spagnola. Sappiamo pertanto che, in occasione di tale incontro, al quale assisterà S. E. Arpinati, Presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, il capitano degli «azzurri» Adolfo Baloncieri offrirà a Vittorio Pozzo, Commissario Unico, a nome dei nazionali vittoriosi a Budapest una grande medaglia d'oro che recherà sul retto le bandiere del Portogallo, della Svizzera, della Germania, dell'Olanda, dell'Ungheria e della Spagna, delle nazioni, cioè, incontrate dagli «azzurri» nel corso della stagione 1929-1930 e sul rovescio la seguente iscrizione: *«Per la sua fiducia in noi — Per la nostra fede in Lei. I vittoriosi di Budapest».*

L'omaggio dei nazionali all'uomo che ha saputo portarli alle più ambite vittorie in campo internazionale mostra ancora come il Commissario Tecnico ed i calciatori della nostra forte rappresentativa siano legati da vincoli di sincera amicizia e di reciproca stima ed ammirazione.

Il nuovo «trainer» dell'Alessandria

Alessandria, 13, notte.

Esonerato dalle sue funzioni Carcano, la direzione dell'Alessandria U. S. ha iniziato trattative per la nomina a «trainer» dei grigi dell'ungherese Bela Revesz. Le trattative sono a buon punto e si ritiene prossimo il ritorno del Revesz a dirigere le squadre calcistiche locali, che già diresse con molta competenza sette anni or sono.

Come Schmeling è diventato campione del mondo

Sharkey, dimostratosi superiore, squalificato per colpo basso - La forte riduzione della borsa all'americano: da 170.000 dollari a 11.300 - Dempsey e Tunney torneranno a combattere per ridare all'America il titolo mondiale?

New York, 13 [illegible].

L'avvenimento è vecchio ormai di ventiquattro ore, ma i commenti all'avvenimento e soprattutto alla sua conclusione sono oggi più vivi di ieri. Ad alimentare le discussioni contribuiscono i giornali, i quali si sforzano, ognuno a modo loro, di spiegare come si è verificato l'episodio che ha chiuso alla quarta ripresa il tanto atteso incontro. Tuttavia su di un particolare, come vi ho telegrafato ieri, si è ancora oggi tutti d'accordo: sulla reale esistenza del colpo basso portato da Sharkey a Schmeling. E si citano pareri e testimonianze di persone autorevoli.

Ma prima di giungere a quella che è stata la conclusione del match, credo opportuno risalire alle sue fasi iniziali e a quelle che lo hanno preceduto.

Un biglietto: 2500 lire

Nella mattinata grosse nuvole nere avevano invaso il cielo ed avevano fatto temere che il combattimento che si doveva svolgere all'aria aperta, dovesse essere rimandato. Ma nel pomeriggio il cielo si rasserenò completamente, ed allora la folla incominciò a riversarsi con ogni mezzo di trasporto verso lo Stadium.

I «bagarini» davanti a questa affluenza fecero affari d'oro e certi posti a 25 dollari raggiunsero il quintuplo del loro prezzo, cioè salirono alla bazzecola di 2500 lire l'uno. Fra le personalità che assistettero all'incontro citiamo il sindaco di New York, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, l'Ambasciatore di Germania; Gene Tunney, ex-campione del mondo e attualmente miliardario di professione, assisteva al combattimento da una poltrona di primissima fila.

Le quotazioni che prima erano di 9 contro 5 in favore di Sharkey erano poco prima del combattimento cadute a 2 contro uno. I due boxeurs restarono invisibili fino all'inizio del combattimento. Si dice che Schmeling attendesse il combattimento in una casa poco distante dallo Stadium fra una armata di poliziotti in borghese. Egli appariva nervoso. All'esame medico infatti il polso di Schmeling era alquanto più forte di quello di Sharkey. Il peso Sharkey accusava 197 libbre (89 chilogrammi e 341) mentre Schmeling non pesava che 188 libbre (ossia 85 chilogr. e 364): quando i due uomini salirono sul ring Schmeling venne applaudito maggiormente dalla folla, perchè come sempre, la folla dà la sua preferenza all'uomo che viene considerato come il meno forte. Sharkey appariva di umore eccellente, mentre il tedesco con i suoi capelli in disordine sembrava nervoso.

L'offensiva dell'americano

In un silenzio religioso risuonò il primo colpo di gong. Subito Sharkey si precipita sul tedesco e cerca di colpire nel corpo a corpo Schmeling: ma questi riesce a svincolarsi e a piazzare un crochet di sinistro al viso. I corpo a corpo sono incessanti e nell'uscita del clinch Sharkey colpisce al mento il tedesco. La ripresa però termina alla pari. Fin dall'inizio della seconda ripresa l'Americano si precipita sul tedesco investendolo deciso e lo getta alle corde. Dopo aver ricevuto alcuni colpi al volto, il tedesco deve incassare un sinistro e un destro molto duri al corpo; ma a sua volta riesce a piazzare un diretto al mento.

Man mano che il combattimento si svolge, Sharkey aumenta l'irruenza ed i suoi colpi diventano sempre più decisi e pericolosi. Malgrado ciò, alla fine della seconda ripresa egli non può essere ritenuto in grande vantaggio. Alla terza ripresa è Schmeling che va all'attacco, e con un perfetto crochet destro alla mascella, tocca Sharkey che accusa il colpo. L'americano reagisce tosto e riesce, dopo una finta di sinistra, a colpire con un destro Schmeling alla mascella e lo mette in evidente difficoltà. Dopo averlo inseguito attorno al ring, lo colpisce diverse volte allo stomaco e al viso. Schmeling comincia a far sangue dal volto. Il suo occhio destro è tutto tumefatto; il vantaggio è questa volta molto netto per Sharkey. Si sente che Schmeling comincia a declinare. Alla quarta ripresa Sharkey attacca nuovamente senza esitazione e getta l'avversario alle corde. Ma Schmeling, fra la meraviglia generale blocca con grande sicurezza gli attacchi: nel corpo a corpo Sharkey segna un leggero vantaggio; ma Schmeling ad un tratto riesce a staccarsi, e colpisce al mento con un uppercut destro violentissimo Sharkey e lo getta alle corde. Poco dopo l'americano contrattacca e colpisce il tedesco con un perfetto uno-due. Il sinistro raggiunge Schmeling alla bocca dello stomaco. Su questo colpo Schmeling cade all'improvviso sulle ginocchia. L'arbitro comincia a contare, al sei il gong suona ed i secondi del boxeur tedesco saltano sul ring lo portano in un angolo ed incominciano a fargli dei massaggi energicamente. Poco dopo il gong risuona ed annunzia l'inizio del 5.o round.

Ma Schmeling non si rialza, mentre i suoi secondi ed i suoi manager urlano e dichiarano che ha ricevuto un colpo basso. L'arbitro Crowley riflette alcuni secondi, sembra esitare. Consulta i giudici, mentre gli spettatori di ring discutono animatamente. Ad un tratto lo speaker domanda il silenzio. E fra un silenzio di morte annunzia che Schmeling è dichiarato vincitore in seguito a colpo basso. Violente proteste, urla e anche applausi accolgono questa decisione inattesa e contraddittoria a quanto era stato annunziato prima del match, e che cioè in caso di risultato dubbio non sarebbe stato emesso nessun verdetto prima dell'esame del film preso durante il combattimento. Difatti, per evitare il ripetersi di incidenti che avevano guastato altri grandi incontri disputati in America, e affinchè non ci potessero essere contestazioni possibili, otto apparecchi cinematografici erano stati installati attorno al ring. Noi vedremo quindi fra non molto il colpo basso sull'una o sull'altra di queste film.

Il pianto di Sharkey

D'altronde la decisione è stata presa senza avere avuto bisogno di ricorrere ai film. Evidentemente i due giudici e l'arbitro si sono trovati d'accordo nel rilevare il colpo basso. Mentre Sharkey nel suo angolo singhiozzava, Schmeling era portato negli spogliatoi dai suoi secondi. Era quasi trasfigurato e non sapeva ancora di essere diventato campione del mondo.

Fin qui quello che si è potuto vedere della grande battaglia. Naturalmente le versioni sull'incidente variano a seconda di coloro che le riferiscono.

Così si afferma che solo uno dei giudici ha notato distintamente che Sharkey abbassandosi aveva tirato basso. Questo giudice era infatti seduto in posizione favorevole ed ha potuto vedere senza difficoltà la fulminea scena. L'arbitro e l'altro giudice hanno dichiarato che dalla posizione in cui si trovavano non avevano potuto vedere dove il sinistro di Sharkey aveva precisamente colpito, dato il modo con cui era stato tirato.

Sharkey nel sentire la decisione dell'arbitro è rimasto come interdetto e le guance gli si sono rigate di lagrime. Egli si è ripreso subito e asciugandosi le lagrime ha abbassato la testa significando con ciò che egli accettava il verdetto. Fra gli spettatori pochissimi hanno notato il colpo basso. L'arbitro ha dichiarato che non avendo notato il colpo basso egli aveva secondo il regolamento consultato i giudici prima di emettere il verdetto. La maggioranza degli esperti ritiene che il colpo è stato puramente accidentale; che Sharkey non aveva l'intenzione di ricorrere a sistemi illeciti, dato che aveva dominato l'avversario, ed era già in vantaggio ai punti.

Il parere dei due pugili

Schmeling è diventato così campione mondiale dei pesi massimi, a meno che la Commissione pugilistica dello Stato di New York che prenderà immediatamente in esame i fatti, non annulli il verdetto.

E' la prima volta in ventiquattro anni che il campionato mondiale dei pesi massimi emigra dagli Stati Uniti. Nel 1906 esso fu conquistato dall'Australia per merito di Burns. Due anni dopo, e precisamente nel 1908, esso ritornava agli Stati Uniti, grazie alla vittoria del negro Johnson. Subito dopo la conclusione dell'incontro i giornalisti hanno assediato i competitori ed i loro managers per conoscere le loro impressioni sul match.

— Mi sono rimesso — ha detto Schmeling — ma sono ancora dolorante qui — e puntava l'indice in direzione dell'inguine.

Sharkey ha dichiarato fra l'altro per spiegare come si è prodotto il malaugurato incidente:

— Ho [illegible] Schmeling contro le corde. Egli si è poi sollevato ed io l'ho attaccato. Allora io ho tirato il mio «sinistro» allo stomaco dell'avversario in alto: il colpo non è stato affatto basso, poichè ho sentito benissimo di aver colpito allo stomaco.

Il manager di Sharkey ha dichiarato che il peso massimo americano ha combattuto come un cane poichè non era in forma. Ha soggiunto che Sharkey è in ogni modo disposto ad incontrarsi nuovamente con Schmeling in qualsiasi ora e in qualsiasi posto.

I guadagni

A quanto si dice negli ambienti sportivi americani la borsa spettante a Jack Sharkey per il suo incontro con il tedesco Schmeling e ammontante a circa 170.000 dollari, dovrà essere notevolmente ridotta e ciò a causa del colpo basso tirato dal pugilista contro l'avversario, colpo che lo fece squalificare alla quarta ripresa. In sostanza a Sharkey dovranno essere corrisposti soltanto 11.330 dollari circa e ciò tenuto conto della nuova norma introdotta nel regolamento pugilistico dopo l'incontro Scott-Von Porat in cui vi fu pure un colpo illegale. La norma in questione stabilisce che al pugilista squalificato venga sborsato soltanto l'importo proporzionato al numero delle riprese effettivamente combattute.

In ogni modo, come avevamo previsto, il record degli incassi non è stato ieri superato, ma due milioni di dollari previsti dagli organizzatori furono sicuramente raggiunti. Oltre ottantamila spettatori avevano invaso ogni ordine di posti del «Yankee Stadium». Soltanto gli estremi spalti che distano dal ring ben 300 metri erano vuoti. Ma come si vede il favore popolare per i combattimenti di boxe è più grande che mai.

Con ogni probabilità Schmeling sarà posto nell'obbligo di mettere il suo titolo in giuoco al più presto. Di certo gli americani domanderanno ed esigeranno la rivincita, ma circonderanno le loro esigenze con un buon numero di dollari, cosa che certamente non spiacerà al tedesco. Si incominciano già a lanciare i nomi dei suoi futuri avversari. Qualcuno fa avanti nientemeno il nome di Jack Dempsey. Altri parlano di Gene Tunney. Tutti e due prima del combattimento avevano solennemente dichiarato che avrebbero rimesso i guanti nel caso in cui il titolo che essi avevano portato gloriosamente fosse passato in mani non americane.

AMERIGO RUGGIERO.

Il maggiore inglese Segrave, asso della velocità, che è rimasto vittima di un mortale accidente.

(Vedi particolari nelle «Ultime Notizie»).

Le impressioni berlinesi

La falsa notizia della morte di Schmeling

Berlino, 13 notte.

La stampa tedesca, sia quella specializzata che quella generica, è stata ragionevole di fronte all'esito della lotta per il campionato mondiale Schmeling-Sharkey; e sebbene invii attraverso l'Oceano le più cordiali strette di mano al vincitore, si dichiara insoddisfatta della vittoria, raggiunta in modo da lasciare completamente all'oscuro il punto principale: quello, cioè, di stabilire a chi dei due campioni sia da attribuire la palma della vera superiorità.

Per questo i giornali tedeschi, anche i più amici di Schmeling e quelli maggiormente animati dal più zelante spirito nazionale, concordemente rilevano come l'insoddisfazione per la forma di vittoria sia aggravata dal fatto che fino al quarto round era ancora evidente una rilevante superiorità di Sharkey. E' vero — aggiungono subito — che si può qui fare e viene realmente fatta questione della tattica di Schmeling, che mirava a costringere l'avversario a mettere fuori tutta la sua «furia», per correre dopo al definitivo attacco; ma una certa debolezza di attacco da parte di Schmeling è in via di fatto riconosciuta da tutti. Che la vittoria finale in ogni modo avrebbe finito per coronare la tattica temporeggiatrice di Schmeling è una ardita convinzione, che tuttavia alcuni giornali osano di esprimere, incoraggiati da un telegramma da Parigi, in cui si dice che tale appunto è il parere, per esempio, di Carpentier.

La gioia relativa per la vittoria raggiunta è stata però questa mattina in qualche modo, e fortunatamente soltanto per qualche ora, gravemente offuscata da una voce corsa di gravi condizioni di salute di Schmeling in seguito al colpo basso ricevuto: anzi la voce, che si era ad un tratto fulmineamente diffusa a un certo momento era che questa mattina, in seguito al colpo ricevuto, Schmeling fosse morto. E' stato soltanto dopo mezzogiorno che un telegramma dell'*United Press* è venuto a smentire questa voce, la quale era del resto in contrasto coi telegrammi ricevuti sui risultati della visita medica. Infine, verso le 2 dopo mezzogiorno, a tagliar corto alle voci corse, è venuta la parola personale di Schmeling, il quale, secondo gli accordi che erano stati presi, ha chiamato al telefono la propria madre. La vecchia signora che, inutile dirlo, nella notte aveva seguito per radio tutte le fasi del combattimento del figlio, ha subito comunicato alla stampa di aver parlato col figliuolo. Il quale le ha detto di stare benissimo, avendo già superato le conseguenze del colpo basso, e che in quanto a essere contento non lo era molto pel modo della vittoria. Ha aggiunto che conta ritornare al più presto a Berlino.

Conversazioni telefoniche attraverso l'Oceano si sono anche svolte fra Schmeling e l'autorità sportiva di boxe della Germania e altre Associazioni e giornali, ai quali tutti Schmeling ha confermato il suo buono stato di salute e la sua relativa contentezza.

La questione che ora i giornali agitano è quella del seguito che gli avvenimenti avranno. Si aspetta la sfida di Dempsey; altri dicono quella di Carpentier; altri prevedono che Schmeling avrà da misurarsi con Stribling non appena questi avrà vinto il campione inglese Phil Scott.

Ciclismo

Castelnuovo in onore di Marchisio

Domani Castelnuovo Don Bosco tributerà al suo concittadino Luigi Marchisio, brillante vincitore del Giro ciclistico d'Italia, festeggiamenti in suo onore. La colonia torinese di Castelnuovo Don Bosco si recherà in automobile sino al paese, ove alle 11 avrà luogo un ricevimento in Municipio ed a mezzogiorno un pranzo, al quale si prevede interverranno numerosissimi ammiratori del valoroso corridore.

La Torino-Bruxelles

I corridori italiani che intendono partecipare alla prossima corsa internazionale Torino-Bruxelles 18-22 luglio 1930 sono pregati di inviare la loro richiesta d'iscrizione al Commissario generale italiano Bertolino, Via Marna, n. 5.

I premi della classifica generale ammontano a franchi belga 47.500 mentre nelle tre tappe in cui si divide la corsa vi sono rispettivamente 17.500 franchi di premi per tappa oltre a diversi altri premi d'onore riservati a Federazioni e Case industriali.

I rifornimenti, fatti con grande signorilità, sono completamente gratuiti, mentre una indennità di tappa è assicurata a tutti quei corridori che non vincono almeno 1000 frs. per tappa.

Il servizio abiti è pure assicurato dal Comitato organizzatore.

Il fermo di un oste

Dagli agenti addetti alla vigilanza annonaria è stato ieri mattina fermato l'oste Quintino Salsoli, detto *«Er frascatano»* — di anni [illegible] — abitante in piazza della Navicella, [illegible], perchè sorpreso a battezzare troppo abbondantemente il biondo nettare dei Castelli!

Condotto al Commissariato del rione, l'oste si è giustificato asserendo di non aver aggiunto al vino dell'acqua semplice, bensì della Salsolitina, che, come tutti sanno, serve a dare un gusto gradevole anche ai vini peggiori!

Il Commissario, tenute presenti le qualità salutari della nota acqua da tavola, composta con le polveri estratte dalle acque salso-iodiche di Salsomaggiore, ha disposto per l'immediato rilascio dell'oste. La Salso-litina di Salso-Maggiore, polveri per preparare un'acqua da tavola gustosa, sana, economica, si trova in vendita ovunque. Conc. escl. Farmochimica Italiana, 22, Via Parma - Roma (3). Si vende in tutte le buone Farmacie.

(U. [illegible] T.)

CRONACA CITTADINA

I Convegni dei Mitraglieri e degli Artiglieri

L'attesa della cittadinanza per l'arrivo dei Sovrani

Il saluto del Podestà

In occasione dell'arrivo dei Sovrani il Podestà, conte Thaon di Revel, ha pubblicato alla cittadinanza il seguente manifesto:

Cittadini! Le Loro Maestà il Re e la Regina giungeranno domani alle ore 9 fra noi per inaugurare e consacrare colla loro augusta presenza la lapide a ricordo della fondazione del Corpo dei Mitraglieri della Regina e il monumento nazionale ad esaltazione dell'Arma di Artiglieria. L'intervento dei Sovrani, che vogliono così recare l'augusto loro tributo di omaggio ai martiri ed agli eroi delle Armi invitte, è la più ambita glorificazione del sacrificio dei caduti, la più alta remunerazione del valore dei superstiti.

Torinesi! Raccogliamoci attorno alla Maestà del Re per esaltare le fulgide glorie del nostro Esercito, e sulla memoria sacra e venerata dei nostri caduti confermiamo ai Sovrani Sabaudi la nostra incrollabile devozione ed i nostri propositi di pensiero e di opera per la maggior grandezza e prosperità della Patria nostra, di cui oggi più che mai sentiamo l'orgoglio e la dolcezza di essere figli. Viva il Re! Viva la Regina! Viva l'Italia!

Il Podestà: P. THAON DI REVEL.

Nella Federazione Fascista

L'adunata dei Fascisti e dei Goliardi per domenica, 15 giugno.

Ieri sera il Segretario Federale ha presieduto la riunione dei Fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

Presenziavano il vice-Segretario Pensa di San Damiano, il vice-Segretario del Fascio Torinese, Capo Manipolo Farina, i camerati del Direttorio Croce, Chiaberto e Majorino, per il Fascio Femminile era intervenuta la contessa Barattieri, Delegata Provinciale.

Tutti i camerati iscritti al Fascio di Torino, sono convocati nelle rispettive sede di Gruppo Rionale, per le ore 8 precise di domenica mattina, 15 giugno p. v.

E' d'obbligo la camicia nera con decorazioni.

Ogni fiduciario disporrà che un camerata capo settore, con gli iscritti a lui assegnati, si trovi, in rappresentanza del proprio Gruppo rionale, alle ore 8.30 precise di domenica mattina 15 giugno p. v., nella piazza Carlo Emanuele II (piazza Carlina), nel tratto ivi esistente tra il monumento e l'aiuola antistante alla Caserma Santa Croce, dove sarà scoperta la lapide in onore dei mitraglieri.

Le rappresentanze del Fascio di Torino, costituite da un settore rionale agli ordini del rispettivo capo settore, per ogni Gruppo rionale, si schiereranno dietro alla scorta della M.V.S.N. che accompagnerà il glorioso gagliardetto del Fascio di Torino. Alfiere sarà il camerata Mario Sarasino, che, con il gagliardetto e con la scorta, partirà dalla Casa Littoria alle ore 8 precise per essere presente nella zona assegnata ed in anticipo sull'arrivo delle schiere fasciste costituite dai vari settori rionali.

Tutte le rappresentanze del Fascio torinese, nella piazza Carlo Emanuele II, sono agli ordini della camicia nera Giovanni Chiaberto, membro federale.

Le rappresentanze dei goliardi, in camicia nera, con il gagliardetto del G.U.F. e con le fiamme di Istituto e di Facoltà, dopo d'essersi adunata per le ore 8 precise di domenica nella Casa Littoria, in via Carlo Alberto 10, ne partirà agli ordini dei camerati Gambotto, Motta e Meda e si recherà, marciando in formazione ternaria su colonne semplice, sul controviale del tratto di corso Vittorio Emanuele tra il monumento all'Artigliere ed il corso Massimo d'Azeglio, ivi sistemandosi dietro ai reparti della M.V.S.N. che vi presteranno servizio d'onore.

Nello stesso tratto del corso Vittorio Emanuele prenderanno posto il gagliardetto federale, le fiamme dei Gruppi rionali e le colonne che via via, ed entro le ore 9 di domenica 15 giugno p. v., vi saranno giunte dalle rispettive sedi dei Gruppi rionali.

Presenzieranno ivi pure le Giovani fasciste e le Donne fasciste che, dopo d'essersi adunate per le ore 8 precise nella Casa Littoria, saranno egualmente andate a prendere posto, nel medesimo tratto, del corso Vittorio Emanuele, assegnato a tutte le forze che vi rappresenteranno il Fascismo torinese e che saranno agli ordini del capo manipolo Farina, vice-segretario del Fascio di Torino.

Alfiere del gagliardetto federale sarà il camerata Luigi Chiaberto.

Ogni fiduciario di Gruppo rionale disporrà che, ad alfiere della propria fiamma rionale, sia assegnato una vecchia Camicia Nera già appartenente alle squadre d'azione.

Nella duplice cerimonia, che esalterà l'Arma dell'Artiglieria ed il Corpo dei Mitraglieri, all'Augusta presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, il Fascismo torinese darà un'altra prova della sua unitaria disciplina e della fraternità sempre viva verso gli artefici della Vittoria.

Ieri il camerata ing. Alessandro Orsi, Presidente dell'A.P.A.I., ha consegnato al Segretario Federale Bianchi-Mina ed al vice-Segretario Federale Pensa di San Damiano, il fazzoletto artiglieresco che distinguerà i partecipanti al prossimo raduno di domenica.

Il Segretario Federale ed il vice-Segretario Pensa, entrambi appartenenti all'Arma d'Artiglieria, hanno espresso la loro gratitudine al camerata Orsi, incaricandolo di farsene interprete presso tutti i commilitoni dirigenti dell'A.P.A.I.

Le manifestazioni

Il Congresso dei Mitraglieri e degli Artiglieri avrà oggi solenne apertura. Fin dalle primissime ore di questa mattina, hanno cominciato ad affluire dalle località viciniori al capoluogo gli ex combattenti e le giovani reclute appartenenti al Corpo e all'Arma, per essere presenti a tutte le manifestazioni che vi si svolgeranno e che dovranno culminare con lo scoprimento della Lapide ai Mitraglieri, murata alla Caserma Santa Croce, ove ebbe sede la prima scuola per mitraglieri, in tempo di guerra; e con l'inaugurazione del monumento all'Artiglieria, posto presso al Valentino, all'inizio di corso Vittorio; opera notevole dello scultore Canonica.

Alle ore 8,50 giungerà alla stazione Porta Nuova la bandiera dell'Arma di Artiglieria.

La gloriosa Bandiera venne restituita all'Arma con decreto 23 dicembre 1900 e dalla Reale Armeria, ove si trovava depositata, venne consegnata con una solenne cerimonia in Torino il 12 aprile 1901 al Duca d'Aosta, alla cui iniziativa si doveva il ritorno della Bandiera all'Arma, e che la rimetteva al colonnello Ugo Allason perchè la portasse a Roma, ove il 14 aprile S. M. il Re la consegnava personalmente al generale Afan De Rivera ispettore dell'Arma.

Nel 1903 si dovette provvedere alla rinnovazione del drappo, ed il Duca d'Aosta, informato della cosa scriveva: «Io reclamo per me l'onore di offrire all'Esercito il drappo nuovo che sventolerà in avvenire su le file degli artiglieri italiani. E affinchè esso meglio testimoni dell'affetto che lega la mia Casa a quest'Arma d'Artiglieria e affinchè esso possa riuscire più caro al cuore dell'Esercito, il nuovo drappo sarà trapunto dalle mani stesse della Duchessa d'Aosta mia amata consorte».

La bandiera dell'Artiglieria

Il 3 dicembre 1903 in Roma e con solenne cerimonia S. E. il tenente generale Francesco Luigi Rogier, ispettore generale dell'artiglieria, provvedeva alla sostituzione del vecchio vessillo col nuovo drappo donato dal Duca d'Aosta e recante sulla fascia azzurra, trapunta dalla Duchessa di Aosta, la divisa «Per il Re e per la Patria, sempre ed ovunque».

E la Bandiera veniva data in consegna al 3.o reggimento artiglieria da fortezza che aveva sede in Roma.

Durante l'ultima grande guerra essa fu per qualche tempo in consegna presso il Comando generale dell'Arma in Abano, e dopo la vittoria rimase con le truppe schierate sul raggiunto confine e venne rimessa al Comando della III Armata, consegna solenne che venne fatta al Duca d'Aosta in Trieste il 3 luglio 1919.

Il 29 gennaio 1920 la Bandiera dell'Arma ritornava alla sua sede in Roma.

Essendosi resa necessaria una nuova sostituzione del drappo, il nuovo venne anche offerto dal Duca d'Aosta, con la fascia azzurra ricamata e donata dalla Duchessa d'Aosta.

La gloriosa Bandiera è stata fregiata di una prima medaglia d'oro «per l'ottima condotta tenuta sempre ed ovunque dalla artiglieria (campagna 1848)»; di una seconda medaglia d'oro «per l'intrepidezza e l'energia sempre ed ovunque spiegate dall'Arma nella campagna di guerra in Libia 1911-1912»; di una terza medaglia d'oro, perchè sempre ed ovunque con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando la fanteria, in meravigliosa gara di eroismi, nel travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria (1915-1918)»; di una medaglia d'argento per servizi segnalati resi nella campagna del 1859»; di una medaglia di bronzo «per la bravura spiegata nel combattere. Goito, 30 maggio 1848».

Il gambo della freccia della Bandiera porta le seguenti iscrizioni: Battaglione cannonieri (1696); Reggimento Artiglieria (1743); Corpo reale artiglieria (1775); Arma artiglieria (1860); 1701-1712 Verrua, Torino, Fenestrelle; 1713, 1733-1734; 1742-1747 Cuneo; 1792-1796; 1815; 1848 Goito (8 aprile), Santa Lucia, Peschiera, Goito (30 maggio), Custoza, Milano; 1849 Mortara-Novara; 1855-1856; 1859 Palestro, S. Martino; 1860-1861 Castelfidardo, Ancona, Capua, Gaeta, Messina; 1866 Tirolo, Custoza, Borgoforte; 1870, Roma; 1887-1888; 1893; 1894; 1895-1896 Makallè, Adua; 1911 Tripolitania, Cirenaica, Rodi; Campagna di guerra 1915-1916-1917-1918; 1915 Isonzo, Cadore, Val Lagarina; 1916 Trentino, Gorizia (8 agosto); 1917 Carso, Bainsizza, Tagliamento, Piave, Monte Tomba, Monfenera; 1918 Altipiani, Grappa, Montello, Piave (15-24 giugno); Vittorio Veneto, Francia, Albania, Macedonia.

La gloriosissima Bandiera, alla stazione sarà presa in consegna da elementi del 1.o Reggimento Artiglieria Pesante e accompagnata, con la scorta degli Artiglieri congedati, alla caserma Ferdinando di Savoia» in corso Valdocco.

Per procedere con ordine, poichè le manifestazioni combattentistiche dei Mitraglieri e degli Artiglieri procederanno simultanee, continuiamo a dare il programma della prima giornata di Congresso per questi ultimi. Alle ore 16, gli Artiglieri, in numero di parecchie migliaia, si aduneranno al Teatro Balbo, ove, alla presenza del Commissario Governativo della Associazione Nazionale on. Buffarini e alla presenza di tutte le Autorità cittadine prenderanno parte al loro congresso.

Più tardi, alle ore 18, le rappresentanze si recheranno a Palazzo Madama per assistere al ricevimento offerto dal Podestà conte Paolo Thaon di Revel, agli Artiglieri e ai Mitraglieri. In serata, nei teatri torinesi saranno dati spettacoli di gala in onore agli ospiti. Pressochè identico è il programma della prima giornata, per quanto riguarda i Mitraglieri.

La lapide dei mitraglieri

Infatti, anche i Mitraglieri si aduneranno al Teatro Vittorio Emanuele, alle ore 15,30, per svolgervi il rispettivo Congresso, al quale presenzieranno anche le massime autorità cittadine e le gerarchie nazionali del Corpo.

Ma il massimo della solennità sarà dato alla manifestazione che si svolgerà domani mattina. Mentre gli Artiglieri si concentreranno in piazza Venezia, divisi per regione e per sezioni, alle ore 7,30, i Mitraglieri si aduneranno in piazza Carlo Emanuele II (piazza Carlina). Alle ore nove, sarà qui scoperta la lapide commemorativa. Su di essa sarà raffigurata una mitragliatrice in posizione di combattimento, con il motto dei mitraglieri: «Celerrime ictu — impavida fide». E sotto l'urna la scritta dettata dall'on. Laudo Ferretti:

«Qui dove — i mitraglieri d'Italia — Ebbero — Tirocinio di tecnica — Scuola di sacrificio — Viatico di gloria — Vigilati dalle ombre eroiche — Di — Torino Sabauda ispiratrice — I reduci — Dell'Associazione nazionale mitraglieri — Non immemori — Dei Caduti — Sempre pronti a intonare — Il più alto canto — Delle loro armi e delle loro anime — Convennero — Nella ricorrenza della Battaglia del Piave — Il 15 giugno 1930-VIII dell'Era Fascista».

Tra le rappresentanze saranno in prima fila coi loro gagliardetti i Gruppi mitraglieri delle Provincie redente, Trento, Trieste, Bolzano, Gorizia, Fiume e Zara.

A questa prima cerimonia assisteranno i Sovrani giunti poco prima in treno reale, alla stazione di P. N., dalla capitale.

Verso le ore 10,30, con analoga solennità, sarà inaugurato, e sempre alla presenza dei Sovrani, il Monumento all'Artigliere. Alle 11, poi, i Mitraglieri, sopraggiunti in corteo da Piazza Carlina, si uniranno agli Artiglieri per sfilare in parata davanti alle LL. MM. il Re e la Regina e agli Augusti Principi Reali. Con la sfilata, avrà fine la parte ufficiale della cerimonia. Artiglieri e Mitraglieri converranno quindi al Parco Michelotti per consumare, in fraterno cameratismo, il rancio speciale. Nel pomeriggio, poi, reparti degli uni e degli altri si recheranno al Parco della Rimembranza per rendere omaggio ai Caduti. Più tardi, gli Artiglieri si recheranno a Venaria per assistere al concorso ippico del 5.o Reggimento di Artiglieria. In serata gli ospiti cominceranno a ripartire per le rispettive sedi.

L'arrivo del Ministro Gazzera

Ci telefonano da Roma, 13:

Questa sera è partito alla volta di Torino S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra, che si reca costì per presenziare alla grande adunata dei mitraglieri. Il Segretario del Partito S. E. Turati, che avrebbe dovuto partecipare alla cerimonia, non potendosi allontanare da Roma per ragioni del suo altissimo ufficio, ha dovuto rinunciare a recarsi alla celebrazione. Questa sera è partita pure alla volta di Torino, scortata con gli onori militari, la gloriosa bandiera dell'Arma di Artiglieria, che figurerà nella cerimonia di domenica. Accompagna la bandiera il colonnello Isaldi, comandante del 13.o Reggimento Artiglieria.

Disposizioni podestarili per il duplice Congresso

Il Gabinetto del Podestà comunica:

Alle ore 8.15 la piazza Carlo Emanuele II, le via Santa Croce, Accademia Albertina e Maria Vittoria saranno tenute sgombre dai veicoli per rendere possibile l'afflusso e l'ammassamento dei Reparti di ex mitraglieri, delle rappresentanze dei Circoli rionali, del Balilla e delle Associazioni cittadine che converranno alla funzione. Le vetture degli invitati dovranno fermarsi agli sbarramenti posti nelle vie San Francesco da Paola, Principe Amedeo, San Massimo ed Ospedale, ed i passeggeri (escluse le autorità munite di lascia-passare) proseguiranno a piedi per raggiungere la località dove è collocata la lapide.

Tutte le vetture trasportanti gli invitati ai palchi A, B e C presso il monumento all'Artigliere dovranno fermarsi ai seguenti sbarramenti: *corso Cairoli e via Mazzini*, dopo aver deposto i passeggeri, che proseguiranno a piedi, le vetture potranno sostare in batteria lungo le vie Mazzini e dei Mille; *corso Moncalieri e corso Fiume*, le vetture potranno sostare in batteria sul controviale di corso Fiume; *incrocio dei viali interni del Parco Valentino* (presso la cancellata dell'Orto Botanico), le vetture potranno sostare in batteria di fronte al cancello del Castello del Valentino; *corso Massimo d'Azeglio e via Pio V*, le vetture potranno sostare in batteria sul controviale del corso, in via Pio V ed in via Bernardino Galliari. In prossimità degli sbarramenti verranno stabiliti posti di accesso pedonale per i signori invitati ai palchi A, B, C. Detti accessi verranno chiusi alle ore 9,30 precise e dopo tale ora non sarà più consentito il passaggio. Nessun veicolo potrà sostare sui controviali del corso Vittorio Emanuele, da piazza Carlo Felice al ponte Umberto I.

Le vetture da piazza (automobili ed a cavalli) potranno effettuare lo stazionamento senza limitazioni di numero, dalle ore 11 alle 12,30, nelle seguenti località, ponendosi in fila indiana od in batteria, a seconda delle indicazioni che daranno sul posto le guardie municipali. *Corso Massimo d'Azeglio*: fra le vie Pio V e Berthollet; *corso Cairoli*: fra le vie Mazzini ed Ospedale.

Le Associazioni militari e civili dovranno prendere posto sul controviale sinistro del corso Vittorio Emanuele (guardando il ponte Umberto I) nel tratto fra le via Fratelli Calandra ed il corso Cairoli, accedendo da via della Rocca o da via Calandra. Gli ex combattenti inquadrati, oltre la rappresentanza ufficiale dell'Associazione (che si collocherà al posto prestabilito), si schiereranno dietro il monumento, a conveniente distanza, ed a tergo del Reparto di scorta alla Bandiera dell'Artiglieria. E' libero l'accesso dai viali interni del Parco Valentino. Tutte le rappresentanze dovranno essere a posto prima delle ore nove.

Le adunate

M.V.S.N. - 101.a Legione Avang. «Filippo Corridoni». — Questa sera, sabato, alle ore 20.45 i Moschettieri ed i Marinai s'aduneranno, in divisa, presso il Comando di Legione.

Domattina, domenica, alle ore 7, adunata per i seguenti reparti: 1.a Coorte in piazza (Giosuè Carducci); 2.a Coorte in via Cottolengo, 45. Per la stessa ora, gli allievi delle Scuole Galileo Ferraris, Parini e De Amicis, passati a questa Legione con la IV Leva, s'aduneranno presso le rispettive scuole.

Per le ore 7,30 adunata della 3.a Coorte dei Moschettieri, Marinai, Ciclisti e Calciatori, in via Fontanesi, 10.

Per le ore 7.30 radunata di tutti i reparti presso il Comando di Legione. Per tutti, grande uniforme, guanti bianchi e cordellina.

M.V.S.N. - Comando 1.o Gruppo Artiglieri. — Gli appartenenti alle Batterie 1.a, 2.a e 3.a si dovranno trovare stasera, sabato, alle ore 21 all'Istituto Tecnico Sommeiller, corso Oporto, 3, in divisa, per comunicazioni.

M.V.S.N. — I Sigg. Ufficiali Generali Superiori ed Inferiori della Riserva sono invitati a presenziare alla cerimonia d'inaugurazione del Monumento all'Artigliere. Gli Ufficiali, in grande uniforme (guanti neri e pantaloni corti) dovranno trovarsi non più tardi delle ore 8.30 all'incrocio del Corso Cairoli col Corso Vittorio Emanuele e prenderanno posto nell'apposito spazio (sulla tribuna A) riservato agli Ufficiali del R. E. e della Milizia non aventi Comando di Reparto.

M.V.S.N. - 101.a Legione Milizia Avang. — Domani, alle ore 7.30, adunata di tutta la Legione in Sede. Grande uniforme. Ciclisti appiedati, Marinai, Moschettieri, Alpini, Motoristi al completo. Sarà fatto appello nominale dei presenti.

M.V.S.N. - Comando D.A.T. — Tutti i Signori Ufficiali della D.A.T., liberi dal servizio, si troveranno per le ore 7.30 di domani, domenica, in grande uniforme, alla sede del 1.o Reggimento Artiglieria Pesante, Corso Valdocco.

M.V.S.N. - 1.o Gruppo Art. C. A. «G. Paolo». — I dipendenti Capisquadra e Militi, si troveranno questa sera alle ore 21, in via Bogino, 6, per le disposizioni in occasione dell'inaugurazione del Monumento all'Artigliere.

M.V.S.N. - 1.a Legione Sabauda. - Squadra Pronto Soccorso. — Domani, domenica, adunata in Caserma alle ore 5.30. Grande uniforme.

M.V.S.N. - 4.a Comp. Mot. «C. Odone». — Domani, domenica, adunata ore 6 con o senza macchina, di tutta la Compagnia in via S. Ottavio.

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabauda». - 1.a Battagl. - 1.a Comp. — Domani, domenica, adunata nella Caserma Carlo Emanuele I, via G. Verdi, 74, alle ore 5,30. Grande uniforme: guanti neri.

Associazione Naz. Granatieri, - Sezione di Torino. — Tutti i Granatieri sono invitati a trovarsi in sede (via Cernaia, 47) domattina, domenica, 15 corr. alle ore 8.

Associaz. Naz. Bersaglieri. — Domattina, alle ore 8.30, adunata in piazza Carlina. Fez e decorazioni.

Assoc. Naz. dell'Arma del Genio. — Domani, domenica, 15 corr. alle ore 8.15, adunata dei soci e di tutti i congedati dell'Arma in piazza Carlo Alberto. Decorazioni e fazzoletto.

Il Duca d'Aosta visita il Maresciallo Giardino

Le condizioni dell'illustre infermo

Ieri mattina alle 10 i professori Donati e Micheli hanno redatto il seguente bollettino:

«S. E. il Maresciallo Giardino ha trascorso una buona notte. Anche stamane le condizioni generali sono soddisfacenti; non vi è febbre, polso 78. Con il sussidio dell'anestesia locale è stato aperto e drenato un vasto ascesso periappendicolare».

Il bollettino della sera, pubblicato alle ore 18 dai professori Donati e Micheli, dice:

«S. E. il Maresciallo Giardino ha avuto una lieve reazione termica fino a 37,9; polso 80; condizioni generali soddisfacenti, malgrado la persistenza della glicosuria alquanto resistente all'insulina e la persistenza della paralisi intestinale. Evacuazione abbondante di pus dalla ferita».

Anche nella mattinata di ieri numerose persone si sono recate all'Ospedale S. Giovanni, a chiedere notizie sul corso della malattia del Maresciallo Giardino. Annotiamo i sen. Bouvier e Ferrero di Cambiano, i generali Mombelli, Tiscornia, Fasolis, Casavecchia, Beccaria Incisa di S. Stefano, Panizzardi, Capra, Magliano, il colonnello Giuseppe Cecchini, Mons. Camillo Panizzardi, il dottor Lombroso e il prof. dottor G. Segre. Nel pomeriggio si sono recati all'ospedale i generali Orsi, Cordero di Montezemolo, G. Rostagno, A. Antonielli, G. Solaro, V. Bertolè, C. Levesi, E. Resio, Avogadro di Vigliano, Sasso, oltre a moltissime personalità, ex-combattenti, ecc.

A complemento dei bollettini redatti dagli illustri clinici che assistono con tutte le risorse della scienza S. E. il Maresciallo Giardino, si può confermare che lo stato generale dell'infermo è soddisfacente. Il professore Donati, infatti, si è espresso in questo senso dopo l'avvenuta operazione all'ascesso periappendicolare, che ha assai giovato al decorso della malattia. Per mezzo di un drenaggio è stata tolta una quantità di pus che si era localizzata nella regione addominale. L'illustre infermo è tranquillo, si sottopone volentieri alle vigili prescrizioni mediche ed ha frequenti e cordiali parole di riconoscenza per i professori Donati e Micheli, e per tutti coloro che amorevolmente lo assistono. In portineria, intanto, si avvicendano durante la giornata le visite delle Autorità civili e militari. Ieri a mezzogiorno giungeva in forma privatissima S. A. R. il Duca d'Aosta, ossequiato all'ingresso di via Cavour dal professor Donati, col quale l'Augusto personaggio si è intrattenuto, desiderando conoscere i particolari sulla malattia del Maresciallo Giardino.

Nel frattempo la notizia dell'improvvisa visita del Duca d'Aosta veniva a conoscenza dell'infermo che ha manifestato il vivissimo desiderio di rivedere il glorioso Condottiero della Terza Armata. Il professore Donati non opponeva difficoltà e l'incontro è avvenuto quanto mai commovente. Il Maresciallo Giardino, appena il Duca d'Aosta ha varcato la soglia della porta, ha fatto un cenno di devoto saluto, subito ricambiato con affettuosa cordialità da Sua Altezza Reale che ha stretto lungamente la mano al valoroso Comandante la 4.a Armata in guerra. Il colloquio, raccolto in una silenziosa intimità, è durato alcuni minuti, dopodichè il Duca d'Aosta, ancora ossequiato dal prof. Donati e dagli altri medici, ha lasciato la clinica, facendo ritorno a Palazzo della Cisterna. In serata è stato comunicato il secondo bollettino, dal quale appare che le condizioni del degente tendono ancora, sia pure lievemente, a migliorare. Il morale dell'infermo si mantiene molto alto.

La tragica fine di un vecchio contadino

Lascia il Cottolengo per tornare ai campi

e dopo strane vicende trova la morte nel Po

Una breve notizia comparsa ieri l'altro sopra il nostro giornale e datata da Casale Monferrato, annunciava come nelle acque del Po fosse stato ritrovato il cadavere di un uomo di età piuttosto avanzata, vestito di panni assai dimessi e privo di qualsiasi documento atto a riconoscimento. Il nostro corrispondente aggiungeva che nelle tasche del morto non erano stati trovati quattrini, ma solo un pezzo di giornale, sopra il quale era scritto un indirizzo: «Gorlero Francesco, corso Regio Parco, 139, Torino». Il cadavere, lasciato in secco dalla decrescenza delle acque del fiume presso il paese di Morano, e più precisamente tra quell'abitato e le cave di gesso di Coniolo, era stato scorto da alcuni operai di ritorno dal lavoro. Costoro si erano affrettati ad avvertire della scoperta fatta i carabinieri del luogo. Questi alla loro volta avvertivano l'Autorità di Casale, e di qui si recavano nella camera mortuaria del cimitero di Coniolo, dove la salma era stata composta, il Pretore dott. Peagno, il cancelliere Dellagrisa ed un maresciallo dei carabinieri.

Il sanitario, dopo una prima visita necroscopica, poteva affermare che la morte era dovuta ad annegamento, e quindi si procedeva alla inumazione della salma. Intanto dall'autorità si ordinavano le necessarie indagini per il riconoscimento del cadavere. Le ricerche naturalmente si dirigevano verso la nostra città, seguendo la traccia della indicazione trovata nelle tasche del morto.

Delle indagini veniva incaricata l'Arma dei carabinieri ed in modo particolare la Stazione dalla quale dipende la casa di corso Regio Parco, 139, dove, secondo la accennata indicazione, si trovava la chiave della vicenda. Di qui infatti i carabinieri recatisi alla ricerca del nominativo indicato potevano avere spiegazioni di quanto era accaduto. In detta casa abita infatti la famiglia Gorlero, della quale è capo il Francesco, il cui nome era segnato sul giornale trovato nelle tasche del morto pescato nel Po, presso Casale. Il Francesco Gorlero, guardia daziaria, ora aggregato al Corpo dei vigili urbani, quando gli si presentava il maresciallo dei carabinieri era già informato della notizia che lo riguardava dai giornali, e tosto affermava che quasi sicuramente si doveva trattare di tale Battista Bona, di anni 73, residente, con la moglie ed una figlia, in quel di Trino Vercellese.

Il Gorlero, interrogato, faceva una interessante narrazione, che valeva a spiegare totalmente la triste fine toccata al vecchio. Egli diceva infatti che il Bona era stato il suo balio e che per tale motivo egli era sempre stato legato da stretti vincoli di amicizia con tutta la famiglia di lui. Tale famiglia, composta di padre, madre, un figlio ed una figlia, si era da tempo divisa, in quanto che il figlio aveva lasciata la madre patria, recandosi ad abitare in Argentina, a Buenos Aires; i genitori erano rimasti con la figlia, la quale a sua volta era passata a nozze con un compaesano. Il vecchio, che malgrado la sua tarda età era ancora fisicamente prestante di persona, aveva continuato ad accudire alle faccende domestiche fino allo scorso anno, quando purtroppo la vista gli si era grandemente indebolita e l'aveva costretto a cercare un ricovero dove passare gli ultimi anni. Per raggiungere questo scopo il Gorlero stesso aveva interessata della cosa una cugina del Bona, suora presso la Casa della Divina Provvidenza.

In tal modo il vecchio contadino trovava ricovero e nel novembre entrava a far parte della numerosa famiglia del Cottolengo. Qui, ogni domenica il Gorlero o la di lui moglie si recavano a portare al vecchio, cui erano legati da affetto quasi filiale, vino, zucchero e qualche sigaro.

Passati però alcuni mesi, e specialmente con il ritorno della primavera, il Bona aveva manifestato un ardente desiderio di tornare al paese; a lui, abituato alla libera vita dei campi, il soggiorno nel ricovero era cosa troppo pesante da sopportare. In seguito alle insistenze del vecchio, il Gorlero, consultatosi per scritto con la famiglia del Bona, aveva deciso di provvedere a far tornare il proprio balio a Trino. Della cosa era anche stato avvertito il figlio, residente a Buenos Aires, e questi aveva consentito, disponendo di concorrere al mantenimento del padre con invii di somme mensili di danaro. Giovedì della settimana scorsa giungeva una lettera raccomandata dal Bona figlio, il quale inviava la prima mensilità di duecento lire.

Il Gorlero si recava venerdì mattina a ritirare il vecchio dall'ospedale, e non potendo, per esigenze del proprio servizio, recarsi di persona ad accompagnarlo al paese, si rivolgeva ad un amico, il corriere Cannone, che fa servizio tra la nostra città e Trino, e a lui lo affidava, pregandolo di volerlo scortare fino alla stazione, dove si sarebbe trovata la famiglia a rilevarlo. Delle 200 lire inviate dal figlio restavano, dopo le spese di viaggio ed alcune compere fatte per conto del Bona, 162 lire, che il Gorlero metteva in tasca al vecchio prima che questi partisse.

Il viaggio si svolgeva regolarmente ed il Bona veniva accolto affettuosamente dalla famiglia, che provvedeva a sistemarlo in casa. Il vecchio contadino, ritornato al paese, non pensava ad altro che a riprendere le antiche abitudini, sicuro di ritrovare nella vita della campagna la gioia che aveva perduta allorchè era stato ricoverato nell'Ospizio della città.

Il mattino di sabato, alzatosi assai di buon'ora, il Bona si avviava verso il Po, che dista qualche chilometro da Trino. L'intenzione del vecchio era quella di recarsi a raccogliere la legna che la piena delle acque strappa dai boschi e trascina con sè.

Da allora il Bona non ha più fatto ritorno a casa, nè le ricerche fatte nei primi giorni dopo la di lui scomparsa diedero risultati. Solo ora, in seguito alla scoperta del cadavere, avvenuta presso Casale, si può ricostruire come sia accaduta la disgrazia, che è costata la vita al vecchio. Il Bona infatti deve essersi recato realmente sino alla sponda del fiume e quivi deve essersi sporto lungo la riva per cercare di afferrare la legna che passava trascinata dalla corrente impetuosa. Probabilmente, causa la forte miopia da cui egli era affetto, il poveretto non vide il sopraggiungere di un grosso ramo, che lo colpì alla faccia, stordendolo e facendolo cadere nei gorghi.

Erogazioni della Cassa di Risparmio a favore degli Orfani di Guerra

Il Presidente della Cassa di Risparmio ha inviato ieri a S. E. il generale Asinari di Bernezzo Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re il seguente telegramma:

«Consiglio Amministrazione Cassa Risparmio desiderando manifestare suo ardente giubilo per arrivo Sua Maestà il Re in Torino Sabauda in piccolo segno della sua profonda fede e devozione Augusto Sovrano che seguendo tradizioni austere benefiche guerriere della sua millenaria Casa è fiero valorizzatore sempre della generazione della guerra e della vittoria ha deliberato offrire libretto di risparmio a tutti orfani di guerra in misere condizioni delle provincie Torino Aosta et paesi sedi sue Succursali nati dall'anno guerra mondiale. Nel contempo ha deliberato offerta L. 20.000 Congregazione Carità favore poveri torinesi, L. 20.000 opere assistenziali Mitraglieri ed Artiglieri, L. 10.000 Croce Rossa. Prego E. V. far gradire deliberazione Augusto Sovrano con sentimenti incrollabile fede fervido amore. Deferenti ossequi. — Presidente Cassa Risparmio Torino: Broglia».

Una lapide di Goffredo Mameli alla Casa del Soldato

Sulla facciata della Casa del Soldato in via Rossini 8, alle ore 9.30 del 22 giugno, sarà inaugurata una lapide per ricordare che proprio in quello stabile, occupato nel 1847 dall'Accademia Filodrammatica, si cantò per la prima volta in pubblico l'inno di Goffredo Mameli: «Fratelli d'Italia». La lapide che sarà inaugurata alla presenza di tutte le autorità è stata disegnata dall'ing. comm. Carlo Nigra ed è ornata da un artistico medaglione di bronzo con l'effigie del poeta soldato.

I Principi di Piemonte ricevono gli storici del Risorgimento

Ieri alle ore 17 le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno ricevuto in particolare udienza S. E. Ferrero di Cambiano, Ministro di Stato, Presidente del Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, e i membri del Consiglio Direttivo, senatore Cian, cav. di gran croce Rinaudo, conte Buraggi, professori Paletta, Colombo, Zucchi, Levi M. L. Collino, Corbelli, Passamonti, Madaro e il conte Barbavara di Gravellona.

Il Presidente, a nome del Comitato, ha fatto omaggio agli Augusti Principi di un volume riccamente rilegato contenente studi sul Belgio e sul Piemonte nel Risorgimento italiano, condotti su documenti degli Archivi Torinesi e di Bruxelles, per cura di Vittorio Cian, Adolfo Colombo, Achille Corbelli, Luigi Madaro, Eugenio Passamonti, Mario Zucchi e della benemerita Casa Editrice Chiantore.

Una cospicua offerta dell'Istituto Opere Pie di San Paolo all'Opera Nazionale Balilla

Ci telefonano da Roma:

L'Istituto San Paolo di Torino ha fatto pervenire alla Presidenza dell'O. N. B. un'offerta di lire 50.000, quale contributo dell'Istituto a favore dell'Opera. S. E. l'on. Ricci, nel ringraziare sentitamente il benemerito Istituto, ha assegnato la generosa elargizione al Comitato provinciale dell'O. N. B. di Torino, per l'arredamento della grandiosa Casa del Balilla della città, che sarà inaugurata nel settembre prossimo.

La giornata della «Croce Rossa»

La Croce Rossa — come abbiamo già pubblicato — celebra domenica, in tutta Italia, per la seconda volta, la sua «Giornata» stabilita per legge dal Governo fascista. A Torino essa si svolgerà sotto l'alto patronato della Principessa Maria di Piemonte, allieva del 1.o Corso Infermiere Volontarie. Abbiamo chiesto al prof. dott. Giovanni Battista Boccasso, Presidente del Comitato Provinciale della Croce Rossa, alcune informazioni sulle opere assistenziali che la benemerita istituzione ha create e sull'attività continua e costante che essa svolge.

Mobilitazione permanente

E' superfluo parlare dell'opera della Croce Rossa Italiana nel periodo bellico, ma è di sommo interesse considerare il programma vario e complesso che essa attua in tempo di pace e quali alti fini morali e umanitari essa persegua. Dopo la guerra la Croce Rossa Italiana non ha smobilitato sia perchè un tale organismo deve mantenersi sempre efficiente per qualunque eventualità, sia perchè in tempo di pace esistono mali non meno degni di soccorso di quelli che apporta la guerra e che rappresentano un continuo e grave pericolo per le popolazioni e minano l'integrità della razza. Tali opere possono così classificarsi: «La protezione all'infanzia», la «lotta contro la tubercolosi», la «lotta antimalarica», «i servizi di prima assistenza», la preparazione delle infermiere, la propaganda per la Croce Rossa giovanile, i servizi in caso di grandi calamità, e la propaganda igienico-sanitaria nelle popolazioni.

Il prof. Boccasso, il quale dedica al Comitato provinciale della Croce Rossa, tutto il tempo che gli consente la sua professione, ci enumera le opere che il Comitato di Torino gestisce: in Corso Moncalieri n. 46, è in efficenza l'ambulatorio «Regina Elena» che ha un dispensario-antitubercolare e Polivalente nel quale prestano servizio gratuito tutti i giorni 14 medici e le infermiere volontarie, ed è inoltre frequentato da un numero considerevole di persone abbisognevoli di cure. Inoltre fin dal 1926 è in efficenza l'Istituto climatico Eremo di Lanzo destinato alla cura di giovani donne, colpite da forme iniziali di tubercolosi o ad essa predisposte o convalescenti (escluse le bacillari). In questo Istituto sono state curate 1126 ragazze e ne sono uscite guarite o in via di miglioramento 960. Presentemente l'Eremo di Lanzo ne ospita ancora 170.

Funziona inoltre in Torino, sotto la direzione del cap. dott. Quartara, la squadra di pronto soccorso, ed i corsi, per il corpo di volontarie infermiere, sono in piena efficenza. Il primo anno annovera fra le allieve, l'Augusta Principessa Maria di Piemonte e del secondo fa parte la Duchessa Lidia di Pistoia.

Le volontarie infermiere

Il corpo delle volontarie infermiere, che ha per ispettrice la signora Corielli Gnifetti, si divide in due: quello che comprende le future Dame della Croce Rossa e l'altro destinato a creare le assistenti sanitarie di fabbrica, per i nidi dei bambini, per le scuole ecc. ecc.

Nei magazzini di via Bologna si trova il materiale per ospedale da campo della capacità di cento letti e due treni ospedale anch'essi della capacità di 100 letti, sempre pronti, per ogni evenienza. In piazza Vittorio Veneto 8, unitamente agli Uffici, vi sono le scuole per allieve infermiere. Il Comitato Provinciale ha già organizzato, e sta per essere attrezzato in questi giorni, un Convitto per infermiere della Croce Rossa in via del Carmine 13. Sono poi allo studio, e stanno per essere concretati, posti di pronto soccorso, con guardia medica permanente, in diverse zone della città, per concorrere in tal modo ai soccorsi d'urgenza già esistenti.

Da questo succinto resoconto fattoci dal prof. Boccasso, si rileva l'attività che il Comitato della Croce Rossa ha svolto e svolge sotto la costante ed intelligente guida del suo presidente. La Croce Rossa Italiana, domenica, per l'alta volontà del Duce, per lo schietto spirito fascista che l'ha ravvivata, per la rinnovata organizzazione tecnica, è sempre più atta ad adempiere al suo alto compito, moltiplicando le sue opere assistenziali, contribuendo al miglioramento spirituale e fisico del nostro popolo; continuando in pace con generoso spirito di solidarietà nazionale l'opera meravigliosa compiuta in guerra.

Alla giornata torinese della Croce Rossa che — come abbiamo detto — si svolge sotto l'alto patronato della Principessa di Piemonte, hanno dato il loro prezioso appoggio S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale Bianchi Mina, il Vicario capitolare Mons. Bonna, la delegata dei Fasci femminili contessa Barattieri, il Provveditore agli studi gr. uff. Renda, le Autorità Militari, i direttori, le direttrici, i maestri e le maestre delle scuole, i fiduciari dei gruppi rionali, le donne fasciste, i Presidi delle scuole medie, ed i comandi dei Corpi militari. Alla preparazione della «giornata» lavorano la sezione femminile della Croce Rossa di comune accordo coi fiduciari e con le capogruppo rionali.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 sbavatore ghisa per cilindri (abilissimo), 3 soccai (specialisti), 2 fucinatori per carrozzeria, 1 elettromeccanico (anni 25-30), 1 fabbro scalista, 1 operaio per cassette fibra e fibroni, 40 manovali sterratori, 40 muratori per lavorazione pietrame in alta montagna, scalpellini riquadratori pietra (taglia-pietra), verniciatori a pennello (abilissimi) per recarsi fuori Torino, 2 ragazzi (anni 16-18) pratici torni automatici, una donna pratica tornio revolver, 1 montatore scarpe da donna (praticissimo), 1 segatore, 1 piallatore, 1 taborettista, 1 mortasatore, 2 falegnami quadratura (finiti), 2 aiutanti sarte fantasia (sartoria per signora), una provetta modista ed una aiutante, 2 ragazze (14-15 anni) lavorazione oreficeria apprendiste, 4 donne addette macchine (squadra).

M.V.S.N. Coorte Universitaria. — Domenica 15 c. m. la Coorte è mobilitata (Cartolina rosa) per le ore 8 alla caserma Carlo Emanuele. Grande uniforme.

101.a Legione Avanguardie. — In seguito a nuove disposizioni, l'adunata della Legione per domani domenica 15 corr., è fissata per le ore 7.15 al Comando di Legione, via Andrea Provana, 7. Grande uniforme con cordellina e guanti bianchi.

M.V.S.N. - D.A.T. Centuria Mitraglieri G. A. — Adunata alle ore 8 di domani, domenica, in piazza Carlina, lato di via Des Ambrois.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). Ore 21: «Triangoli» di D. Falconi, O. Biancoli (musiche di E. Liberati).
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). Ore 21: «La vendetta di Demostene» di U. Falena.
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: «Congedo» di R. Simoni.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Gio...). — Ore 21: «Il conte di Montecristo» di A. Dumas (padre).
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette ...). — Ore 21: «Le campane di Corneville» di Planquette.
TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO ... «Dante Alighieri» di Varese. — Ore 21: «Il beffardo» di N. Berrini.
II.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' MOTRICE S. A. e la MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore ...
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 21: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-21 - Dancing...
GAY-DANZE - Lezioni. Trattenimento ore ...

Spettacoli di domani

CHIARELLA: Ore 21: «Triangoli» di D. Falconi, O. Biancoli, E. Liberati — ALFIERI: Ore 21: «La vendetta di Demostene» di U. Falena. — BALBO: Ore 21: «L'onorevole Campodarsego» di L. Pilotto. — VITTORIO EMANUELE: Spettacolo a destinarsi. — PARCO MICHELOTTI: Spettacolo a destinarsi. — TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO (Fil. G. Benedetti di Bergamo) ore 21: «La porta chiusa» di M. Praga. — MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà. 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze). Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferraris). 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30). 9-12, 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze). Ore 10-16; festivi 10-13; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano). Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — 10-17; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Fiamme di passione» con Billie Dove e Antonio Moreno). Sonoro.
AMBROSIO — «Follie di giovinezza», con Bessie Love e Joseph Schildkraut.
VITTORIA — «L'idolo della metropoli», Alice White, Conklin. Numeri di varietà.
ROYAL — «Broadway». Mirna Kennedy e T...
ITALA — «Richiamo sulla terra».
BORSA — «La nave dei sogni». M. Ph...
SPLENDOR — «Assunta Spina», film ca... Lunedì: «Canzone dei lupi». Lupe Velez.
ALPI — «Intolerance» di Griffith.
SAVOIA — «Tutti per uno». W. Boyd. ...

I divertimenti

SALONE GHERSI

Il clamoroso successo dell'«ARMATA DEL CIELO»

Dinanzi ad un pubblico foltissimo ha trionfato ieri sera l'attualità sonora e parlata:

«L'ARMATA DEL CIELO»

che la Cines-Pittaluga ha realizzato a Roma nella gloriosa «Giornata dell'Ala» e che oggi si replica con il sonorfilm

«FIAMME DI PASSIONE»

della «First-National» con Billie Dove, Antonio Moreno e Noah Beery.

CINEPALAZZO

In straordinario successo

«L'IDOLO DEL SOGNO»

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,55, 12,30, 16,15, 17,50, 20,10: Informazioni. — Ore 12: Musica varia. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 17: Cantuccio dei bambini. Musica riprodotta. — Ore 19: Lezione di tedesco. — Ore 19,30: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. Armonie Della Rocca: dizione di una poesia di V. E. Bravetta. — Ore 20,30: Novità letterarie. — Ore 20,45: Commedia. — Ore 22: Concerto di musica da camera: Chopin, Fuga, Kreisler, Donizetti, Pratella (v. Radio Corriere).

ULTIME NOTIZIE

I rapporti politici ed economici tra Germania e Russia

Il compito della Commissione di conciliazione

Berlino, 13, notte.

Secondo alcuni giornali, l'annunzio che già conosceste della prossima riunione della Commissione di conciliazione russo-tedesca prevista dal Trattato di Berlino del 1929, [illegible] il Governo [illegible] della prima riunione di questa Commissione [illegible] dei rapporti russo-tedeschi in tutta la loro estensione [illegible] del Trattato di Rapallo, e non già soltanto per le questioni economiche. [illegible] della materia delle concessioni, del transito e del diritto di residenza, tutte questioni per le quali si sono venute accumulando negli ultimi mesi di sospensione delle conversazioni russo-tedesche divergenze non lievi; in genere si tratterà di rimettere al fuoco, per ravvivarla, tutta la materia dei rapporti economici fra i due Paesi.

Queste relazioni, come è noto, sono state ben lontane dal raggiungere le proporzioni e lo sviluppo che molti se ne ripromettevano dopo Rapallo; e sebbene [illegible] in Germania non si nutrano in proposito soverchie illusioni, rendendosi perfetto conto delle difficoltà frapposte dalla diversità dei sistemi economici, tuttavia si pensa che una rianimazione proficua dei rapporti economici fra i due Paesi possa sempre essere possibile.

Ma, oltre alla parte economica, sarà considerato il problema politico che sensibilmente è direttamente da essa si sviluppa; a questo proposito — secondo informazioni che oggi la *Vossische Zeitung* dice di avere da fonte bene informata — si desidererebbe in Germania soprattutto il rafforzamento della clausola che garantisce la non ingerenza reciproca nelle cose interne di ciascuno dei due Paesi. Non c'è in questo momento in verità alcun fatto che darebbe motivo di lagnanza da parte della Germania; ma siccome — si dice — anche da parte russa la stampa sovietica non manca di elevare continue lagnanze a proposito di ingerenze e interventi tedeschi nelle cose russe, si pensa che sarebbe estremamente opportuno per tutte e due le parti rinfrescare e rendere valevole la clausola della non ingerenza.

Viene poi — sempre secondo le suddette informazioni — un punto non meno sensibile a causa della sua attualità, e cioè il punto che riguarda il progetto della Paneuropa di Briand. Come è noto, bisogna subito osservare che la Russia, non meno che la Turchia e gli Stati Uniti, hanno ricevuto il memoriale di Briand solamente a titolo di informazione. Tuttavia è un fatto, che si fa rilevare da parte tedesca, che l'interesse tedesco non può astrarre, in contrattazioni internazionali di questo genere, dalla condizione dei suoi rapporti con la Russia; la Germania non ha fatto mai astrazione da questi suoi rapporti nei principali suoi accordi con le Potenze; così il Trattato di Locarno è stato controbilanciato dal Trattato russo-tedesco di Berlino.

Negli accordi della recente Conferenza dell'Aja — si osserva da parte russa — la Germania, invece, sembra ignorare la Russia. Da parte tedesca si fa invece osservare che la Germania non ignora affatto la Russia, e che per lei il Trattato di Rapallo è sempre vivo nella coscienza; ed essa ne darà la prova nell'imminente occasione della risposta da dare al memorandum di Briand. La Nota tedesca di risposta, infatti — crede di poter assicurare sempre la *Vossische Zeitung* — che è ormai quasi pronta, non mancherà di accennare alle speciali relazioni della Germania con la Russia, o meglio alle inabolibili relazioni dell'Europa con la Russia e alla speciale situazione della Germania a questo riguardo.

G. P.

La superiorità degli operai italiani riconosciuta in Australia

Londra, 13, notte.

La vertenza sorta nello Stato di Queensland fra le maestranze operaie britanniche e le autorità statali, accusate di avere facilitato l'assunzione di mano d'opera straniera e principalmente italiana nella cultura di canne da zucchero, minaccia di creare imbarazzi al Governo senza però riuscire a fare mutare lo stato di cose che è giustificato innanzi tutto da motivi economici. Tutte le proteste degli operai australiani e tutti gli argomenti invocati e le statistiche messe innanzi, non potranno alterare, infatti, il semplice fatto che è più produttivo il lavoro degli operai italiani di quello degli operai anglo-sassoni. Oggi stesso il rappresentante di Ennisfall e di Cairns, alla conferenza londinese della Camera di commercio imperiale, signor Hunter, ha riconosciuto senz'altro la superiorità degli operai italiani.

In realtà non esiste malvolere verso gli italiani nel Queensland. L'emigrazione italiana è stata sospesa, come quella delle altre nazioni, soltanto a causa della crisi industriale.

Il signor Hunter ha poi aggiunto che gli italiani sono meglio trattati e apprezzati in Australia di quanto lo siano negli altri paesi del mondo.

« Gli italiani sono ottimi lavoratori — ha detto infine — e nelle colture di zucchero lavorano inoltre a base cooperativa. Le condizioni fatte loro sono sempre state così generose che essi son riusciti ad acquistare vaste colture mediante i loro soli risparmi. Gli acquisti sono stati fatti a condizioni eccezionalmente favorevoli di pagamento. Una metà delle somme raccolte sono state destinate all'acquisto e allo sviluppo delle colture, l'altra metà serve per il sostentamento degli operai ».

Ventotto bimbi morti e vari feriti nell'incendio di un cinematografo in Russia

Mosca, 13 notte.

Ventotto bambini sono morti e parecchi altri sono rimasti feriti a Kharcow, a causa di un incendio sviluppatosi mentre oltre 500 bambini con le loro famiglie assistevano ad uno spettacolo nel cinematografo sito al terzo piano dell'edificio scolastico. Il maggior numero delle vittime si è avuto quando una scala è crollata sotto il peso della folla che cercava di uscire all'aperto. Parecchi bambini nel panico sono morti calpestati. (United Press).

Il richiamo del Ministro jugoslavo a Sofia

Sofia, 13 notte.

Il ministro jugoslavo a Sofia, Nescic, è stato richiamato dal Governo di Belgrado.

Questo richiamo viene interpretato nella capitale bulgara come un segno del malcontento jugoslavo per il fatto che Nescic con la sua attività diplomatica non è riuscito a migliorare notevolmente i rapporti fra i due Stati. L'atteggiamento dell'inviato del Governo jugoslavo nei riguardi della questione macedone viene considerato poco abile. Infatti la Bulgaria non ha ancora sottoposto a giudizio nessun membro della organizzazione rivoluzionaria macedone, come avrebbe desiderato il Governo jugoslavo.

Negli ambienti politici bulgari si spera che il Governo di Belgrado non manderà al posto lasciato libero dal Nescic un fanatico nazionalista serbo. Corre voce al riguardo che a nuovo ministro a Sofia debba essere nominato il macedone serbofilo Sciumencovic: la richiesta di gradimento per quest'ultimo metterebbe perciò il Governo bulgaro in una posizione molto delicata.

Grandi di passaggio a Budapest

Un banchetto in suo onore

Budapest, 13 notte.

S. E. Grandi è arrivato questa sera nella capitale ungherese proveniente dalla Polonia. In suo onore è stato dato un banchetto al quale sono intervenuti tutti i membri del Governo ungherese presenti a Budapest.

S. E. Grandi proseguirà domani per Vienna e si tratterrà nella capitale austriaca in visita privata uno o due giorni.

Un originale dono a Kemal per la riforma dell'alfabeto in Turchia

Costantinopoli, 13, notte.

L'Assemblea nazionale turca ha donato a Kemal Pascià un curioso e prezioso segno di gratitudine per la riforma dell'alfabeto da lui voluta e attuata con tanta energia. Il dono consiste in una lavagna incorniciata di bronzo sulla quale sono scritte a caratteri d'oro le lettere dell'alfabeto latino. La cornice costituisce un capolavoro della oreficeria turca.

A proposito della riforma dell'alfabeto, si apprende che finora le scuole serali obbligatorie sono state frequentate da un milione di persone dai 16 ai 40 anni che sono state iniziate al nuovo metodo di scrittura.

CINA

Feng annuncia una strepitosa vittoria

Pechino, 13 notte.

Il quartiere del generale cristiano Feng-Yuh-Siang a Kai-Fang ha comunicato telegraficamente al corrispondente dell'United Press a Pechino che le truppe del generale Feng hanno sbaragliato gli eserciti nazionalisti su tutti i fronti, facendo 25 mila prigionieri e catturando abbondanti riserve di vettovaglie nel corso dell'offensiva durata cinque giorni.

Frattanto in diverse parti della Cina si nota un vivo movimento per la pace. Il generale Ciang-Kai-Scek avrebbe riconosciuto la disfatta delle armi sudiste lungo la linea ferroviaria del Lungh, ed avrebbe accettato di dare le dimissioni sotto la pressione di Ciang-Hue-Liang, Governatore della Manciuria e di Li-Chai-Sun. Sembra che Wang-Cing-Wei, leader della sinistra del Kuomintang, sarebbe incaricato di formare il nuovo Governo.

Ricambia la bontà del padrone incendiandogli la stalla

Cuneo, 13 notte.

Un incendio si sviluppava una notte dell'agosto scorso in regione San Giacomo di Roburent, in una stalla di proprietà del contadino Manera Luigi, causando gravi danni. Benchè si avesse ragione di sospettare un ex-servitore del Manera, certo Secco Giuseppe d'anni 26, da Mondovì, non venivano raggiunte le prove della sua colpabilità e tutto era messo a dormire. I rapporti tra il Secco e il Manera erano sempre stati di cordiale amicizia. Il Secco era stato assunto al servizio dal contadino ancora in tenera età, ed era sempre stato trattato in famiglia come un figlio. Dal Manera si era allontanato soltanto per il servizio militare, dopo il quale non si era più alloggiato presso di loro, sibbene presso altri contadini del luogo, iniziando però una inspiegabile azione d'ostilità verso i Manera.

La sera del 1.o novembre il Secco si presentava al suo ex-padrone, gli richiedeva del danaro e, avutone un energico rifiuto, si allontanava proferendo oscure parole di minaccia. Poco dopo, e precisamente la sera del 17 novembre, un altro improvviso incendio scoppiava in un'altra stalla di proprietà del Manera. Anche questa volta i danni erano gravi e si riusciva a malapena a salvare il bestiame. Il Manera, ricordando le parole del Secco, accusava costui di essere stato l'autore dei due reati e lo denunciava. Benchè il Secco si sia costantemente mantenuto sulla negativa, egli è stato rinviato a giudizio del nostro Tribunale, ove è comparso stamane, difeso dall'avv. Bardonelli di Mondovì. Il Manera si è costituito Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Fazio.

Il dibattimento ha occupato, per i numerosi testimoni, l'intera giornata. L'imputato si è sempre mantenuto sulla negativa. Il P. M. ha chiesto la sua condanna a 2 anni di reclusione; la Difesa ha invece sostenuto l'insussistenza del reato e quantomeno la insufficienza di prove. Il Tribunale ha ritenuto il Secco colpevole dei reati ascrittigli e lo ha condannato alla pena di due anni e undici mesi di reclusione, danni e spese.

Dongiovanni e nababbo coi soldi rubati

Voghera, 13 notte.

Allo « chalet » delle Fonti di Rivanazzano si è svolta una gustosa scenetta. Certo Giuseppe Foglia di Luigi, da Abbiategrasso, in preda al vino ed al fascino di due donnette che gli stavano al fianco, dicendosi ricchissimo, gettava di quando in quando manciate di biglietti di banca sul tavolo. Tale atteggiamento destava sospetti nel comandante la Stazione dei carabinieri di Rivanazzano, il quale accertava che il Foglia era autore di un furto di 13.500 lire in danno del proprio padrone, in Abbiategrasso. L'arresto è avvenuto verso la mezzanotte, all'Albergo del Ponte. Una delle donnette ha dovuto restituire un biglietto da mille che aveva avuto in dono dal generoso amico.

L'ultima vittoria e la tragica morte di Henry Seegrave

La impressionante corsa sul lago di Windermere col poderoso motoscafo « Miss England II » - Le eliche a 12.000 giri al minuto - Il supremo cimento affrontato con angoscioso presagio - La spaventosa scena sotto gli occhi della moglie subito dopo aver battuto il record di velocità

Londra, 13 notte.

Attorno alla folle impresa di sir Henry Seegrave spirava fino da ieri vento di tragedia. Era forse lo sforzo ultimo, tentato con la disperata audacia di chi si sente ormai giunto ad una maturità nella quale il cervello incomincia ad affermare in modo prepotente il suo diritto al controllo dei nervi, in luogo di esserne lo schiavo silenzioso?

Si aveva questa [illegible] oggi quando Seegrave, incurante della paurosa esperienza di ieri e sordo ai consigli di prudenza che gli erano rivolti dalla moglie e dai suoi amici e conduttori, salpava a bordo di « Miss England II », e come se fosse deciso a compiere il supremo rischio di tutta la sua vita lanciava sulle quiete e verdi acque di Windermere. Il potente motoscafo che si precipitava con velocità vertiginosa verso la sponda opposta del Lago, in un fragore assordante dei motori, ed avvolto da una aureola di spuma.

L'ultima prova: l'elica di bronzo

La quinta elica era stata posta a « Miss England », un'elica di bronzo, giunta stamane da Londra, sulla quale però Seegrave riponeva deboli speranze. Le altre quattro non avevano resistito alla prova; o si erano contorte come fuscelli o erano schiantate in frantumi sotto la tremenda resistenza che l'acqua offriva ai 12.000 giri al minuto.

Ieri sera sbarcando da « Miss England », dopo avere visto la morte in viso, tremarono un istante i nervi di acciaio di Seegrave. Agli amici che si congratulavano con lui per lo scampato pericolo, egli diceva tristemente che non avrebbe potuto ripetere una seconda volta la prova, a meno che un'elica di acciaio non gli fosse immediatamente inviata da Londra. Stamane mentre gli amici gli consigliavano di attendere ancora un giorno, Seegrave ordinava ai meccanici di innestare l'elica di bronzo convocando sul lago i cronometristi ufficiali; e accomiatatosi dalla moglie, tormentata da atroci presentimenti, stretta la mano agli amici, egli compiva l'ultimo tentativo per strappare all'America il record mondiale di velocità su motoscafo. Prima di partire però Seegrave come se anche lui avesse il presentimento della catastrofe, diceva ai giornalisti sportivi che gli auguravano la vittoria: « Questo motoscafo è essenzialmente uno strumento da laboratorio. Le sue vertiginose corse sullo specchio del lago hanno più che altro carattere sperimentale. Qualsiasi cosa può accadere. Ma dobbiamo riporre la nostra fiducia sulla buona fortuna e sulla incomparabile capacità tecnica di coloro che durante lunghi mesi hanno lavorato intorno a questa imbarcazione e a questi prodigi di meccanica. Essa ha schiantato quattro eliche, oggi ne esperimento un'altra di bronzo. Se non resisterà alla prova ne metterò una di acciaio e se anche questa non sopporterà l'immane sforzo, ebbene non mi dichiarerò battuto: inventeremo una nuova elica e sperimenteremo finchè non avremo riportato la vittoria ».

I fianchi squarciati del motoscafo

Ha resistito alla prova di oggi la nuova elica? Lo sapremo soltanto quando dal fondo del lago di Windermere « Miss England II » sarà portata alla superficie e rivelerà il tragico segreto della catastrofe. E' schiantata oggi sotto lo sforzo. Si è retta un attimo nell'aria, come se volesse spiccare il volo, ma per inabissarsi subito dopo e capovolgersi, mostrando dai suoi fianchi squarciati i due mostruosi motori Rolls Royce di 2000 cavalli ciascuno. Rimase alla superficie una diecina di minuti, poi si inabissò, per riposarsi ad una ottantina di metri di fondo. Dal turbine di schiuma emersero poco dopo raccolti Henry Seegrave e il suo meccanico Willcocks. Il secondo meccanico Halliwell, scompariva imprigionato nella carena di « Miss England ».

Migliaia di persone assistevano alla corsa. Il primo miglio venne compiuto alla velocità di 96,41 miglia all'ora, il secondo alla velocità di 101,11 miglia orarie, e Seegrave forzando i motori si accingeva a compiere in senso inverso le due miglia, quando a metà strada si vide la prua di « Miss England » alzarsi un istante dal pelo dell'acqua, tentennare paurosamente poi squarciarsi. Il motoscafo sembrò voltare dai suoi fianchi i suoi vitali organi interni e, liberato dai motori, proiettato innanzi, uscì d'acqua per ricadere capovolto. La catastrofe durò appena qualche secondo. Il motoscafo al momento dello schianto aveva una velocità di circa 105 miglia all'ora cioè circa 170 chilometri orari. Si precipitarono in un baleno in aiuto di Seegrave barche a remi ed a motore, si gettarono in acqua molti spettatori.

« Dove sono i miei compagni? »

Seegrave raccolto mezzo asfissiato da una imbarcazione, appena potè domandò: « Ho battuto il record? Dove sono i miei cari compagni? ». Sembrava volando istupidito e chiese di essere condotto al suo albergo e di venire messo a letto.

Nessuno fra i presenti si era reso conto della gravità delle sue condizioni. Soltanto quando venne rimosso dalla barca e adagiato sotto la tenda, a fianco dell'hangar, ove ieri durante la intera notte i meccanici avevano preparato « Miss England » per la suprema prova di oggi, i medici accorsi d'urgenza constatarono che le ferite riportate da Seegrave erano tremende. Aveva le gambe e le braccia spezzate ed una larga perforazione del polmone. Respirava penosamente, ma senza emettere un lamento. Non cessava di chiedere notizie dei suoi compagni e nessuno aveva il coraggio di dirgli che il suo meccanico era scomparso inghiottito dalle acque, insieme con « Miss England ». Fu trasportato all'albergo e mentre erano già uscite le edizioni straordinarie dei giornali, che diffondevano la notizia della catastrofe e calmavano le apprensioni del pubblico, annunziando che Seegrave per quanto ferito non versava in condizioni critiche, sopraggiungeva la notizia che Seegrave era morto.

Il meccanico Willcocks ha riportato una larga lacerazione all'occhio e la frattura di una gamba, ma è fuori pericolo.

Uno dei cronometristi che si trovava al momento della catastrofe a una cinquantina di metri dal motoscafo, narra stasera che lo schianto si è prodotto mentre « Miss England » percorreva per la terza volta il miglio regolamentare a una velocità superiore ai 160 Km. all'ora.

... come un proiettile da cannone

- Passò dinanzi a noi — dice il cronometrista — avvolto da una nube di fumo e di spuma, con un fragore spaventoso di motore. Un secondo dopo fummo allarmati da una strana oscillazione della prua. Fu un baleno: uno schianto, un salto in aria, « Miss England » si inabissava nelle acque, ancora animata dalla terribile velocità che il motore le aveva impresso. Sfiorò la superficie del lago come un proiettile da cannone. Il fragore dei motori si spense e poco dopo vedemmo riaffiorare alla superficie il motoscafo capovolto ».

L'impressione destata dalla catastrofe nella folla che assisteva alla prova è stata indescrivibile. Molte donne svennero, altre furono sconvolte da crisi di pianto. Si telefonò immediatamente da tutti i posti di Polizia circostante, e policemen in gran numero giunsero sul lago ad allontanare la folla che assiepava le sponde in uno stato di tremenda sovreccitazione: sembrava volesse partire su tutte le imbarcazioni vicine per correre sul luogo della catastrofe. Henry Seegrave era nato nel 1896 e da quando fu smobilitato al termine della guerra dall'Aviazione, si dedicò alla conquista della velocità. La sua prima ambizione fu di vincere il Gran Premio automobilistico francese. Si dedicò all'automobilismo e nel 1923 assicurava all'Inghilterra il primato di velocità nel Gran Premio francese. Volle poi battere il record mondiale e nel 1926 raggiungeva 152,33 miglia orarie, e nel 1927 sulle sabbie della spiaggia di Daytona, lanciava la sua Sunbeam di 2000 cavalli alla velocità vertiginosa di 203,41 miglia all'ora. Il record gli fu però nuovamente catturato dall'America.

La lotta col tempo

Seegrave, con la sua Freccia d'oro, strappava all'America ancora una volta il record, raggiungendo la velocità di 231,36 miglia orarie. Dopo questo successo volle conquistare il record di velocità su motoscafo. La sua Miss England si aggiudicò il campionato mondiale, poi quello europeo (lo si ricorda lo scorso anno alle gare di Venezia), ma non riuscì a battere il record detenuto da Miss America, con una velocità di 93,12 miglia all'ora.

Di ritorno dall'America, non ebbe più che una idea: superare le 100 miglia, con un nuovo motoscafo che egli riuscì a costruire, grazie alla collaborazione dell'ing. Royce, il quale munì Miss England di due motori da 2000 cavalli ciascuno, dello stesso tipo di quelli che assicurarono all'Inghilterra l'anno scorso la Coppa Schneider. Era un motoscafo di concezione nuovissima, sia nelle sue dimensioni sia nelle sue forme, costruito in vista di una velocità di 115 miglia orarie. Le eliche di tipo pure nuovissimo a due pale di 33 centimetri di diametro, erano state costruite come una scultura, tratte fuori da un perfetto blocco di acciaio. La teoria non corrispose alla pratica. Le eliche non riuscirono a resistere allo sforzo di 12.000 giri al minuto, quantunque sembra che quella di bronzo posta oggi a Miss England abbia dato prova molto più soddisfacente di quelle di acciaio.

Pochi istanti prima di morire Seegrave riaprì gli occhi e mosse le labbra, come se volesse chiedere qualche cosa. I medici si accostarono a lui, e approfittando di questo breve ricupero di coscienza, gli annunciarono che egli aveva realizzato il suo sogno battendo oggi il record mondiale detenuto dall'America.

Il record del mondo è caduto

Seegrave sorrise, ma non riuscì ad articolare parola.

Il meccanico Willcocks, ricoverato in un ospedale, si trova in condizioni alquanto gravi, per quanto non si disperi di salvarlo.

Si apprende che la moglie e la figlia del meccanico scomparso assistevano alla corsa e furono spettatrici della catastrofe.

La ricerca del cadavere, durata tutto il pomeriggio, non ha dato alcun risultato.

Sono stati effettuati i computi della velocità raggiunta oggi da Seegrave. Si [illegible] ufficialmente che il miglio nautico regolamentare (1,15 miglia ordinarie) è stato compiuto all'andata in 43" e al ritorno in 41", cosicchè la velocità media per i due percorsi di andata e ritorno è stata di 98,76 miglia orarie. Seegrave ha dunque battuto il record mondiale di velocità di 93,23 miglia, detenuto dall'America, per 5,5 miglia all'ora.

Il computo dei cronometristi ufficiali sarà comunicato per conferma all'Unione Internazionale Motonautica.

Intervistato stasera all'ospedale, il meccanico Willcocks ha dichiarato:

« Non ho più la lontana idea delle cause che hanno prodotto la catastrofe. Può darsi che « Miss England » abbia urtato contro qualche oggetto galleggiante. Abbiamo percorso un tratto alla velocità superiore alle 90 miglia, e nel secondo ho avuto la chiara sensazione che abbiamo sorpassato le 100 miglia.

« Cadere, cadere, cadere... »

Mentre si decideva a portare indietro la prua per compiere un terzo tentativo di percorso del miglio regolamentare, Seegrave si teneva al posto di comando del timone. Eravamo tutti in uno stato straordinario di tensione nervosa. Avevamo tutti la sensazione che qualche cosa di tragico sarebbe successo, ma volevamo correre il rischio. I motori si sono condotti in modo addirittura splendido e questo ci ha riconfermati nei due primi tentativi, nel corso dei quali abbiamo avuto la sensazione che una velocità come la nostra non era stata mai raggiunta al mondo. La catastrofe si è prodotta in un baleno. Tutto quello che posso dire è questo, che abbiamo sentito una fortissima scossa, dopo di che non ricordo altro che una sensazione di cadere, cadere e cadere. E' tutto quello che ricordo. Devo certamente avere perduto la conoscenza.

R. P.

Il Senato americano approva le nuove tariffe doganali

Due soli voti di maggioranza

New York, 13, notte.

Il Senato americano ha oggi nel pomeriggio approvato il *bill* che circonda gli Stati Uniti di una gigantesca muraglia di tariffe daziarie, contro la quale non solo hanno protestato i Paesi d'Europa, ma persino i più grandi industriali dell'America. Il *bill* è stato approvato con 44 voti favorevoli contro 42 contrari.

L'esito del voto è accolto dal partito democratico con immensa compiacenza. Esso dichiara che la questione dei dazi protettivi, grazie al visto di oggi, diverrà la principale piattaforma della campagna congressuale del prossimo autunno e sarà l'arma fondamentale degli attacchi dei democratici nelle elezioni presidenziali del 1932 contro la roccaforte repubblicana.

Il *bill* verrà trasmesso al Presidente Hoover e sarà firmato molto probabilmente la settimana ventura.

(*Daily Telegraph*).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per maltrattamenti ai figli ed alla moglie il contadino Giovanni Camaggia, è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

A 8 mesi di reclusione è stato condannato certo G. B. Merlini, per furto di 200 lire.

A 10 mesi di reclusione è stato condannato il contadino Germano Barberis, per lesioni prodotte in rissa a certo Mario Dell'Erba.

DA BIELLA

Per importanti studi storici al prof. Romolo Quazza, è stato conferito il premio ministeriale dalla R. Accademia dei Lincei.

DA CASALE

In conseguenza di pratiche illecite, è morta a Montemagno, tale Rosa Gatti, di anni 21. L'autorità ha aperto severa inchiesta per accertare le responsabilità.

Un furto di barbatelle in una vigna di proprietà di Luigi Colonna da Pontestura, è stato compiuto da ignoti con un danno di parecchie migliaia di lire.

DA CUNEO

Due pericolosi pregiudicati sono stati tratti in arresto dai carabinieri di Frabosa Soprana, tali Bruno G. B. di Giovanni, di anni 45, da Margarita, condannato a sette anni di reclusione ed evaso dalle carceri di Napoli, e Luca Vittore, di anni 31, da Garessio.

Un antico ossario, contenente numerosi scheletri, è stato scoperto nei pressi della Chiesa di San Benigno, in frazione Gramo, durante gli scavi per l'impianto di un peso pubblico.

DA SAVONA

Per il violento calcio di un mulo, ebbe a riportare una gravissima contusione addominale, per la quale i medici si sono riservati sulla prognosi, il soldato Alessandro Magli, di anni 21, del 3.o artiglieria.

Ispettori e direttori didattici della Provincia, si sono riuniti alla Presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, per prendere gli accordi inerenti il passaggio all'Opera stessa delle amministrazioni, patronati, economati, biblioteche ed altre attività scolastiche. Ha parlato il Presidente provinciale, prof. Mamerini, illustrando il valore e la finalità del provvedimento in via di attuazione.

DA STRADELLA

Un violento incendio si è sviluppato nei pressi di Barbianello, nel cascinale dell'agricoltore Cesare Nascimbene, ed ha causato gravi danni, essendo andati distrutti, oltre il fabbricato, una forte quantità di paglia e foraggi.

DA TORTONA

La Società Storica Tortonese ha stanziato: L. 500 pel Tempio Votivo « Pro Caduti »; L. 100 per la sistemazione del sacrario di S. M. Canale; L. 1000 per gli Asili d'Infanzia alla periferia della Città; L. 500 per il restauro di pregevoli dipinti del Palazzo Busseti e L. 7200 per l'acquisto del dipinto « Madonna del Gigli » del pittore accademico cav. uff. C. Saccaggi, affidando la pregevole tela al Civico Museo.

DA TRENTO

Annegatosi da solo nottetempo, il settantacinquenne Luigi Ioppi, di Besso, veniva ritrovato cadavere la mattina successiva, dentro la fontana pubblica, nella quale, forse colto da malore, era caduto senza avere la forza di rialzarsi, mentre tentava di dissetarsi.

DA VALENZA

Per pesca illecita a causa delle reti proibite che usavano sono stati denunciati dai carabinieri all'autorità giudiziaria i pescatori Sannazzaro Carlo e Sannazzaro Enrico, appaltatori di una parte del Po, presso la città.

DA VOGHERA

Una serie di incendi si sono avuti nei pressi di Rivanazzano, ove sono andati distrutti 800 quintali di paglia e altrettanti di legna, con grave danno al proprietario Ernesto Torlaschi. A Montesegale la cascina dell'agricoltore Ignazio Mogiagna, è stata distrutta ed il danno si aggira sulle 20 mila lire.

CRONACA

Motociclista contro un'automobile

Un investimento avvenuto ieri sera verso le ore 20,30 nei pressi della stazione di Porta Nuova, per una pura combinazione non ha avuto gravi conseguenze. Una motocicletta, guidata da certo Pagella Domenico di Giovanni, di anni 30 abitante in via Cesana 81, impiegato, proveniente da via Nizza, andava ad urtare un'automobile che usciva dalla stazione guidata da certo Giuseppe Sampietro, di Cosimo, di anni 40, abitante in via San Quintino 41. Entrambi i guidatori furono pronti ad azionare i freni cosicchè la violenza dell'urto potè essere attutita. Il motociclista riportò ferite varie che, all'Ospedale S. Giovanni dove si recò a farsi medicare, vennero giudicate guaribili in 8 giorni, salvo complicazioni.

Personalità in viaggio

Col treno delle 20,30 è giunto da Venezia S. A. R. il Principe di Udine.

Alle 20.45 sono partiti per Roma le LL. EE. Orlando e Scialoja.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13 notte.

Wall Street si è [illegible] a poco a poco [illegible] Al termine della giornata [illegible] infatti la maggior parte dei valori segnava un leggero rialzo. All'apertura il mercato era irregolare e poco attivo. Le azioni dei Rame, dei Prodotti chimici, le Automobili e i « Grandi Magazzini » erano in ribasso mentre le Steel, le azioni Elettriche, [illegible] La tendenza [illegible] a migliorare in modo generale nel pomeriggio, [illegible] compiuti si registrarono rialzi da uno a due punti sui corsi di apertura. La tendenza [illegible] alla chiusura, [illegible] La nuova ripresa del mercato è dovuta in parte alla pubblicazione della situazione settimanale delle Banche federali di riserva. Il bilancio delle Banche accusa una riserva aurea di tre miliardi e 50 milioni di dollari contro 3 miliardi e [illegible] milioni di dollari nella settimana scorsa. Il totale degli sconti risconitati, è di 200 milioni contro 229 milioni, ossia una diminuzione di 29 milioni. Il portafoglio delle accettazioni bancarie passa da 190 milioni a 149 con una diminuzione di 41 milioni. La circolazione bancaria è di un miliardo e 456 milioni contro un miliardo e 457 milioni. D'altra parte, la pubblicazione delle statistiche concernenti il commercio estero, per il mese di aprile, che è assai al di sotto del corrispondente periodo dell'anno scorso, aveva seriamente cooperato alla debacle preoccupante di lunedì e dei giorni successivi.

Per quanto concerne l'industria siderurgica molti competenti mostrano un certo ottimismo, malgrado la diminuzione di 300 mila tonnellate, segnata alla fine di maggio. E' vero che in tempi normali questa diminuzione si produce tutti gli anni in questa epoca, ma negli anni precedenti veniva dopo una attività pronunziata durante la primavera, attività che quest'anno è completamente mancata. Secondo numerosi osservatori ogni possibilità di ripresa energica del mercato è per ora da scartarsi, data la depressione economica generale. Sarà quindi lenta e difficile e si farà soprattutto sentire con una ripresa generale del ribasso delle derrate e delle materie prime, ribasso che porterà a sua volta un migliore equilibrio tra la produzione e la distribuzione delle merci. In breve, secondo i competenti, la debolezza attuale del mercato è dovuta non tanto agli attacchi dei ribassisti quanto piuttosto alle conseguenze di certi superstiti eccessi speculativi che non sono più in rapporto con la situazione attuale del mercato generale americano.

La giornata odierna è stata particolarmente attiva. Sono stati commerciati appena due milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto al 2 e mezzo per cento.

Le Obbligazioni Italiane hanno perduto alcune frazioni.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	90 1/2
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	97.5
Id. id. 7 % 1977	98 —
Città di Milano 6,50 % 1953	91.75
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1952	91,30
Fiat 7 % 1946 con warrants	101,25
Id. id. senza warrants	97,25

AZIONI	
Italian Super Power	10 3/8
American Telephon e Telegraph	217.75
Consolidated Gas Co. of New York	103 3/8
General Electric Company	73 —
General Motors Corporation	43 1/8
Kennecott Copper Corporation	42,75
National e Biscuit Company	85,50
New York Central Ry Company	166,50
Radio Corporation	42 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	71,50
Texas Gulf Sulphur Company	58 —
United States Steel Corporation	162 —

Amsterdam, 13. — Il mercato all'apertura era irregolare e si è ripreso alquanto alla chiusura. La tendenza generale era promettente, l'attività è stata discreta. Particolarmente trattate sono state le azioni Petrolifere, le Philips e le Delhi.

Zurigo, 13. — I corsi si sono mantenuti quasi allo stesso livello di ieri. Mentre le Kreuger perderano qualche frazione, le Royal Dutch, le Cidre e le Nestlè migliorarono leggermente.

Borsa di Londra

La sottoscrizione per il Prestito Young

Londra, 12 notte.

All'una del pomeriggio di oggi si è chiusa la sottoscrizione per il Prestito Young di 12 milioni di sterline, ma i titoli non saranno posti effettivamente sul mercato borsistico che lunedì prossimo.

La fortissima domanda di nuovi titoli del Prestito ha contribuito a migliorare allo Stock Exchange i corsi di quasi tutte le azioni statali. Ma nell'insieme la giornata borsistica è rimasta fiacca e molta irregolarità è regnata nella sezione industriale.

Snia Viscosa 10,6,11,6; Cavi 37,50, 40,50; A. 36,50, 38,50; B. 16-19.

Il mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni, Disponibili: Tendenza facile, Middling 13,20. Futuri: Tendenza apertura poco stabile. Tendenza chiusura facile, gennaio 13,82; giugno 13,7?, luglio 14,50, agosto 13,20, settembre 13,70, ottobre 13,08-70; novembre 13,78; dicembre 13,88,90; gennaio (N. C.) 13,21; febbraio 13,06; marzo 13,70-76; aprile 13,45; maggio 13,9?, ottobre 12,51-52; novembre 13,59; dicembre [illegible].

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 14,05; Futuri: luglio 14,00-05; ottobre 13,45-46; dicembre 13,61; gennaio 1931, 14,0?; marzo 13,7?; maggio 13,8?.

LA TEMPERATURA

13 giugno 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 748.

Temp. minima notte dal 12 al 13 + 14,3

Temp. massima del giorno 13 + 25

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	31	17	sereno	calmo
Milano	30	17	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	1. m.
Venezia	[illegible]	15	—	»
Firenze	[illegible]	14	½ coperto	
Ancona	[illegible]	14	sereno	1. m.
Bologna	[illegible]	14	½ coperto	
Napoli	[illegible]	21	sereno	calmo
Taranto	[illegible]	19	—	»
Palermo	[illegible]	18	—	»
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	1. m.
Cagliari	[illegible]	18	sereno	»
Tripoli	27	[illegible]	coperto	calmo
Messina	[illegible]	19	sereno	1. m.
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Trento	[illegible]	13	sereno	
Fiume	30	21	coperto	1. m.
Bari	[illegible]	19	½ coperto	calmo
S. Remo	[illegible]	18	sereno	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	½ coperto	1. m.
Rodi	[illegible]	19	»	mosso

Stato Civile di Torino

12 Giugno 1930

NASCITE: N. 33. - Maschi 13, femmine 19.

MORTI: N. 16. - Vercellotti Paolo, di anni 71, di Valdengo, cigaraio, via Lanino, 5. — Alemanni Luigi fu Luigi, id. 62, di Oulx, pensionato, via Mantova, 28. — Gandolla Luigi fu Teodoro, id. 78, di Milano, tagliatore pelli, corso Francia. — Napoli Enrico fu Giovanni Maria, id. 50, di Nole C., capo tecnico A.E.M., via Meilli, 21. — Mascarelli Maria fu di Maria, di mesi 18, di Torino, corso P. Oddone, 71. — Tarella Lucia fu Domenico, di anni 81, di Agliè, agiata, via 1° [illegible], 7. — Pescetti Alpido di Eugenio, id. 1, di Torino, via P. Palestina, 12. — Tavola Eduardo di Carlo, id. 2 ½, di Torino, corso Palermo, 55. — Bigatto Maria ved. Massimello, id. 90, di Balzola, casalinga, via Carlo Noè, 4. — Sogner Francesco fu Giuseppe, id. 64, di Pollenzo, manovale. — Quetta Giulia ved. Imperial, id. 75, di Torino, casalinga. — Boschetto Maria in Mancardi, id. 35, di Caravese, casalinga. — Merati Fioretta, di giorni 11, di Torino. — Garrone Carlo, id. 10, di Torino. — Perello Teresa ved. Bertone, di anni 63, di Cleve, casalinga. — Garrone Edoardo fu Pasquale, id. 61, di Cocconato, casaro. — [illegible] Caterina, id. 53, di Pont Saint Martin, casalinga.

Nati morti 1. — Matrimoni: negli ospedali, [illegible] Non esistenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Vittima di un investimento automobilistico, ieri mancava all'affetto dei suoi cari

Barberis Giuseppe

Ne danno il triste annuncio le sorelle **Luigia** e **Teresina**; i fratelli **Enrico, Giovanni, Amedeo, Ernesto** colle rispettive famiglie; il cognato **Tassitore Attilio**; i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 15 corr., alle ore 8, partendo da corso Re Umberto ang. via Magellano.

Genta - Tel. 46018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Ditta Succ. A. Leardi - f. Bassoni & C.** partecipa con vivissimo dolore la perdita oggi avvenuta del sig.

Giuseppe Barberis

da trentott'anni suo affezionato e fedele collaboratore.

I funerali avranno luogo domenica 15 corr., alle ore 8, partendo dall'ospedale Mauriziano. (A

Ieri dopo lunghe sofferenze rendeva la sua bell'anima a Dio

Emilio Mongini

d'anni 19 - Studente in Legge

I genitori **Urbano** e **Carmela Sacchi**, la sorella **Elisa**, la zia **Rachele Mirizzi** ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo a Soriso (Provincia di Novara) domenica 15 corrente alle ore 11.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 13 Giugno 1930 - VIII.

Via Allioni, N. 3.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi serenamente si abbandonava nella pace eterna l'anima del

Dott. Felice Bezzio

Medico Chirurgo

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio: la moglie **Palmira Misaldi**; la figlia **Camilla** col marito avv. **Paolo Lucona**; i cognati, le cognate, i suoceri, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Scandeluzza domenica 15 corr., alle ore 17 pomeridiane.

Non si inviano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Scandeluzza, 13 giugno 1930. (3670

Ieri improvvisamente volava al Cielo il caro e buono angioletto

Mariangela De Bernardi

Ne partecipano l'annunzio, straziati dal dolore, il padre Dott. **Renato De Bernardi**, Direttore del Gabinetto Radiologico dell'Ospedale Civile di Cuneo, la mamma **Elisa De Bernardi Marchisio**, il fratellino **Mario**, i nonni, gli zii e i parenti tutti angosciatissimi.

I funerali avranno luogo a **Polino** oggi alle ore 18.

Cuneo, 14 giugno 1930-VIII. (000

Santamente come visse, munita dei Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre, spirava nell'età di anni 90

Massimello Maria nata Bigatto

Ne danno il triste annunzio: i figli; le figlie; i generi; le nuore; nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 17, partendo da via Carlo Noè, 4 (già via Orti). Si ringraziano le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-291 - Primo Stab. Ital.

Le famiglie **Giudice, Restelli, Zacchea, Campiglio**, nella impossibilità di ringraziare singolarmente gli Enti, le Associazioni, le Società e le persone tutte che con parole, scritti, intervento ai funerali hanno voluto tanto gentilmente dimostrare la loro affettuosa solidarietà nel dolore per la perdita dell'adorata

Clelia Giudice n. Restelli

affidano alla presente i sensi della loro gratitudine viva ed imperitura.

Torino, 13 giugno 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Lunedì 16 corr. mese, nella Parrocchia di Santa Teresa, dalle ore 6 alle 10, saranno celebrate Messe consecutive trigesimali per il tanto compianto

Guazzone Comm. Leonardo

Alle ore 8 funerale solenne.

La vedova sarà vivamente riconoscente ai buoni che vorranno unirsi nella preghiera.

Castellano - Tel. 41-291 - Primo Stab. Ital.

Martedì 17 giugno, nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa) sarà celebrata Messa anniversaria in suffragio della compianta

Elisa Magni Novarese

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (18708